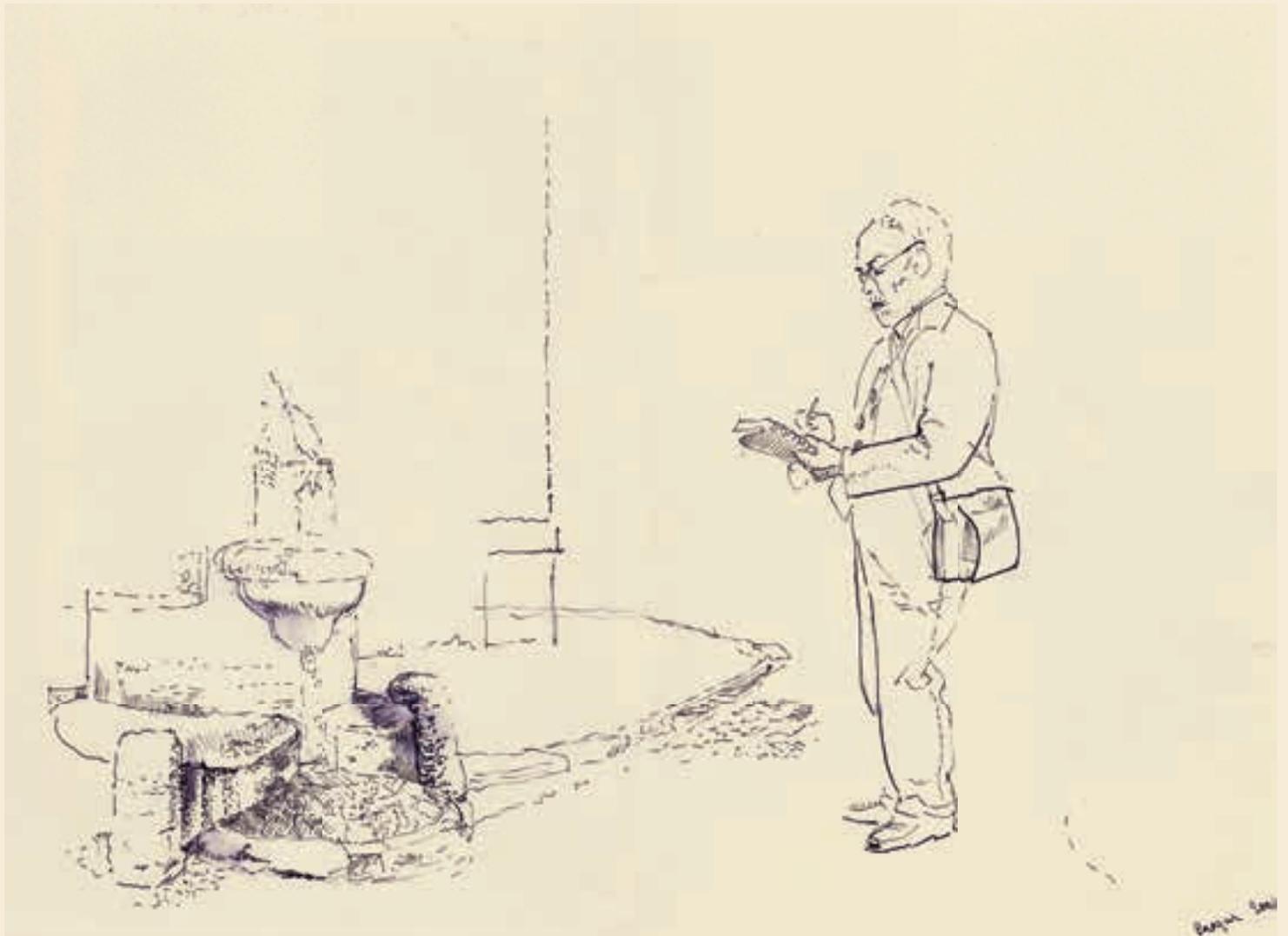


Omaggio a Danilo Guerri

Il lungo viaggio di Danilo
disegnato da lui stesso



Il gesto più naturale

di Nicola Guerri

Disegnare per mio padre era il gesto più naturale. Uscendo metteva in tasca o nella borsa uno dei numerosi album che giravano per casa e nel taschino della giacca una scelta tra le sue innumerevoli penne e matite. Girava sempre armato, per quello che la giornata poteva presentargli, un rilievo, uno schizzo rapido dal vero, lo studio di qualche progetto o dettaglio, delle spiegazioni in cantiere... disegnava anche per ingannare l'attesa, la noia o l'ansia dei ricoveri in ospedale, o per gesto automatico durante le riunioni, all'Accademia di San Luca o in giunta a Senigallia. Disegnava durante le vacanze e le scampagnate, nei pomeriggi di domenica oppure al mare.

A casa nostra il materiale da disegno non è mai mancato. Mio fratello ed io sin dal giorno in cui abbiamo iniziato ad usare il pollice opponibile ci siamo trovati in mano una matita. Noi abbiamo da subito saccheggiato pennarelli, matite, colori a tempera o acquerelli, con tutta tranquillità. Nostro padre ci rimproverava tutto orgoglioso e man mano che crescevamo ci incoraggiava e stimolava a disegnare. Così questi album si riempivano anche dei nostri disegni. Non ne è stato buttato nessuno, che io sappia, e per l'ultimo trasloco sono stati riuniti in alcuni scatoloni. Da lì vengono i disegni di questo articolo.

Da ragazzo mio padre voleva fare il pittore. Aveva educato occhi e mano sui fumetti d'avventure, americani come quelli di Alex Raymond e Milton Caniff, e poi italiani, Pratt, Battaglia, Toppi, e sulle edizioni d'arte economiche Garzanti che poteva permettersi con le risorse limitate della famiglia. Quei libricini, che ancora abbiamo, furono il punto di partenza della sua attualmente sontuosa biblioteca, il primo stimolo alla voracità con cui poi avrebbe raccolto per tutta la vita ogni edizione possibile delle sue varie passioni. Non aveva tabù di sorta nel lasciarsi affascinare da un segno grafico, amava Saul Steinberg o Alberto Breccia o Toulouse-Lautrec senza istituire categorie.

I miei nonni gli fecero notare che il pittore non era un mestiere. Per cui si iscrisse alla facoltà di Architettura, che non sapeva bene cosa fosse. Supponeva però di poter disegnare anche lì. Non so quanti quadri avesse completato fino a quel momento, ogni tanto vengo a sapere di una tempera o un olio in casa di qualche amico o parente. Ma l'impegno del suo tempo migliore era ormai per l'architettura e al disegno poteva solo dedicare tutto il resto. Con la pratica architettonica e i nuovi modelli, che gli insegnavano il rilievo, l'appunto di viaggio, lo studio di un oggetto per proiezioni sovrapposte e ribaltamenti, il suo disegno si arricchì di nuovi stimoli e divenne frammentario, uno strumento quotidiano di analisi del mondo.

Con gli amici pittori e incisori, Mario Bellagamba, Walter Piacesi, Claudio Polzonetti, aveva imparato l'amore per le carte e gli strumenti preziosi, per il meglio che potesse procurarsi, ma non si può dire che ne studiasse le tecniche più appropriate. Piuttosto li usava. Istintivamente. Ci entrava in rapporto e declinava il suo talento. Il livello di completezza di un disegno era funzione del tempo a disposizione, del materiale, del soggetto... non veniva mai ripreso in un secondo momento. Un disegno viveva del lasso di tempo

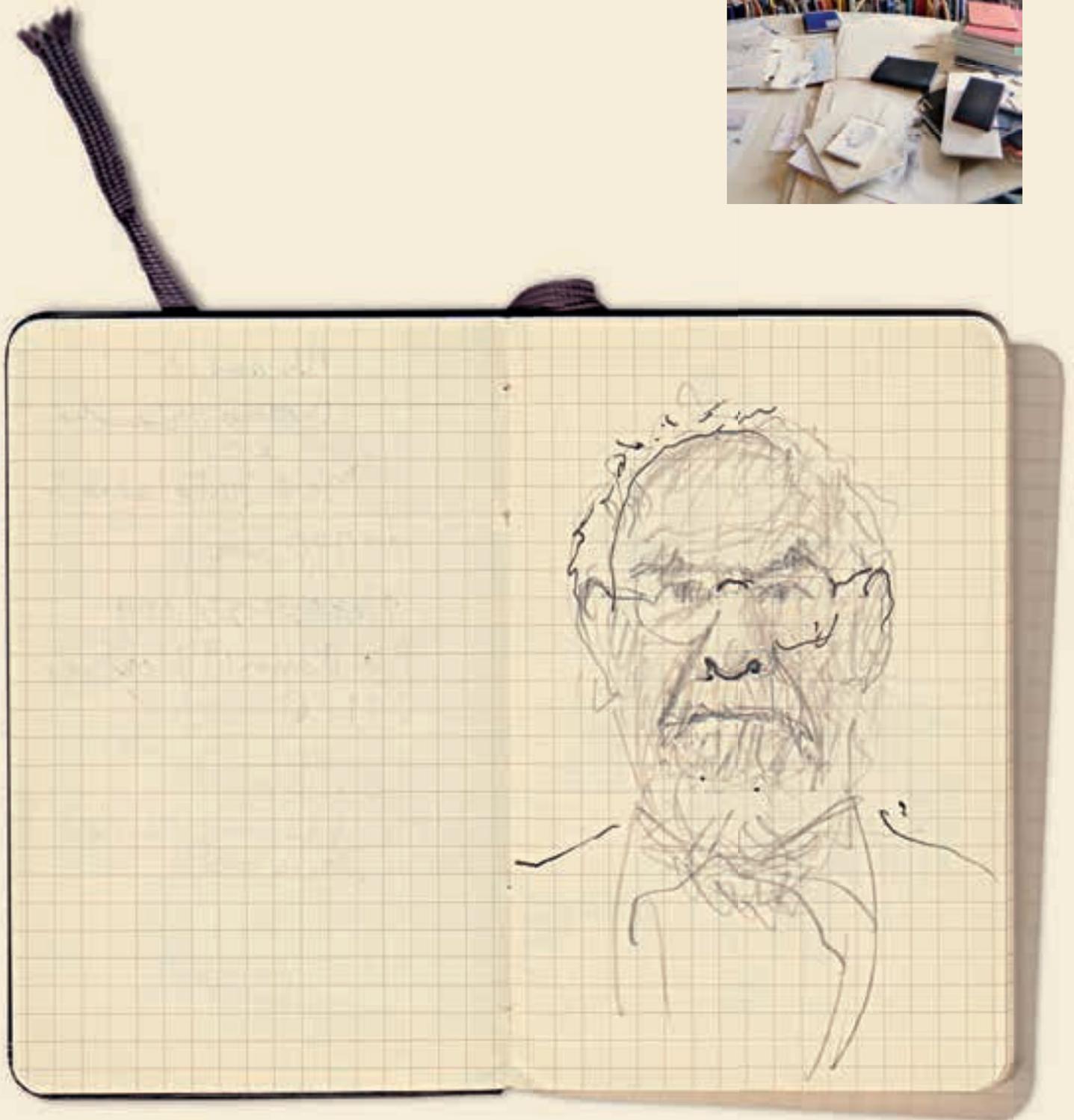
in cui veniva eseguito e valeva per quello che da esso si era imparato. L'ultima volta che siamo andati insieme a disegnare era il giorno di Pasqua di qualche anno fa, al quartiere Esquilino di Roma. Abbiamo preso a soggetto una fontana, ma io prima ho ritratto lui al lavoro e, mentre disegnavo la fontana, si era stufato e voleva andarsene a pranzo. Gli ho chiesto di pazientare ma dopo poco è venuto a controllare. La fontana era a metà ma mi disse che non c'era bisogno di altro. Pensai che semplicemente avesse fame. Poi scoprii nel tempo che amava quel disegno e non perdeva occasione per mostrarlo. Ora che tiro su la testa dagli scatoloni mi rendo conto che l'insieme di tutti gli attimi immortalati lì compone un viaggio difficilmente descrivibile. Si susseguono senza regola schizzi di paesaggi, di visi, ritratti compiuti, rilievi su prospettive o su proiezioni ortogonali, studi di quadri, piccoli progetti perfettamente ordinati e appuntati... su certe pagine danzano decine di varianti dello stesso elemento costruttivo, altre sono coperte di scritte incomprensibili. Nei disegni si possono leggere le influenze di tutti i suoi maestri, ma nella sequenza di questi album, in qualsiasi sequenza li si voglia sfogliare, l'impressione è che siano i frammenti lasciati da un'unica forte e voracemente curiosa personalità. ×



←←
Nicola Guerri,
ritratto di Danilo Guerri

← →
Studio di Danilo Guerri

↓
Danilo Guerri,
autoritratto









←←←
Annamaria Guerri
←←
Anna Maria Guerri,
mentre stira



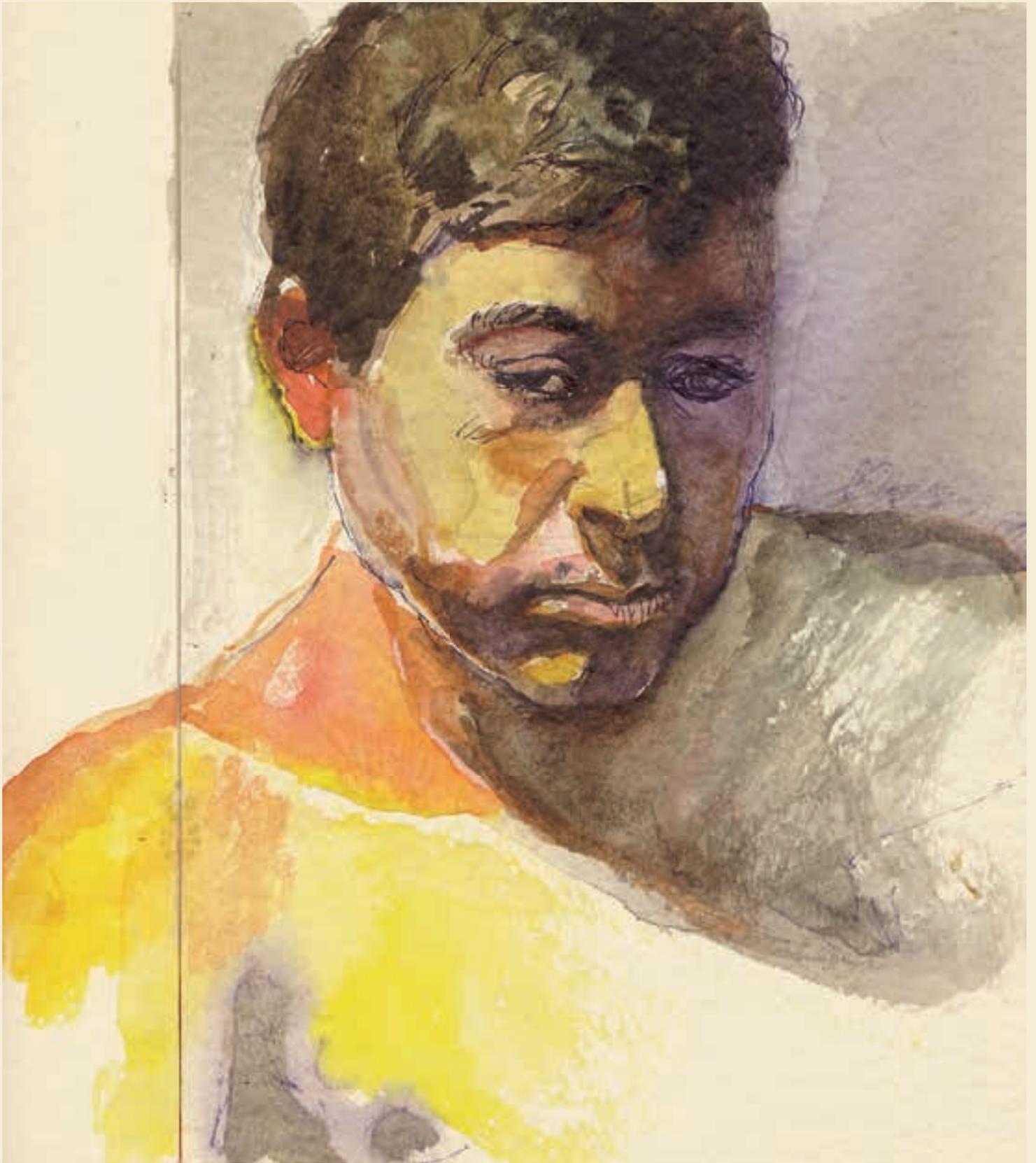
↖
Ravello
↗
Giffa, casa di
Umberto Riva 1994

→
Autoritratto 1992



Sandro B. 1/10/92 Sabato 11/11/1992





← ↑
Alberto Guerri



↑→
Giovanni Basili









↑
Alberto Guerri
↗
Giancarlo Rosa
→
Giovanna White

→→→
Autoritratto





mAPPE®

9

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**



Editoriale

Emergenza italiana

di **Cristiano Toraldo di Francia**

Oggi mentre scrivo c'è allarme rosso in Liguria e il Tanaro minaccia di straripare in Piemonte e per domani si annuncia la chiusura di tutte le scuole nel Cuneese. Intanto guardo l'app sui terremoti e leggo una scossa di 2.8 due ore fa a Castelsantangelo sul Nera e una di 3.8 venti ore fa ad Accumoli. Ogni regione della nostra Italia lamenta la fragilità del proprio territorio rispetto agli eventi tellurici e atmosferici che con cadenza continua ne mettono a dura prova gli agglomerati urbani.

E a Firenze dopo 50 anni dall'alluvione del '66 la piena dell'Arno fa sempre una grande paura ai fiorentini, perché sanno che la città non è ancora stata messa in sicurezza rispetto ad eventi meteorologici eccezionali. E allora appare ancora del tutto attuale la tavola sinottica di Superstudio sul "Salvataggio dei centri storici", che agli inizi degli anni 70 faceva leva sul paradosso per indicare soluzioni definitive, in polemica con le continue sterili lamentele sui guai del territorio. Un'altra notizia ci riporta in queste ore alla dura realtà: un terzo degli edifici scolastici della regione Marche non hanno alcuna certificazione antisismica. E allora da dove ricominciare? Le foto dall'alto scattate dai droni dei paesi dell'Appennino abruzzo-umbro-marchigiano, assomigliano

alle foto scattate alla fine della seconda guerra mondiale sopra le nostre città storiche distrutte dai bombardamenti, per le quali sorse immediatamente il dibattito sul come ricostruire e a quali metodi di assegnazione degli incarichi si doveva ricorrere. Le nostre città sono piene di esempi di ricostruzioni virtuose ma anche esiti di concorsi disattesi, alibi spesso per operazioni di bieca speculazione edilizia. Oggi alla luce degli esempi del recente passato, dalle ricostruzioni magistrali dopo il terremoto del Friuli, alle incertezze della ricostruzione Aquilana, possiamo fare tesoro di tali esperienze mettendo a frutto anche i progressi di una tecnologia del recupero e del rinforzo sismico sempre meno invasiva e sempre più potenziata dall'uso di nuovi materiali.

1



2



3



4

Today while I am writing there is red alert for Liguria and in Piemonte the river Tanaro is near to overflow while for tomorrow there is the announcement of closing of all the schools in the Cuneo province. Meanwhile I look at the earthquakes app and I read that two hours ago there has been one of 2.8 magnitude at Castelsantangelo sul Nera and another one of 3.8 magnitude in Accumoli. Every region of our Italy complains the fragility of its territory in case of earthquakes or floods, which with regular intervals put a strain on the urban settlements. And in Florence after 50 years from the 1966 flood any peak flow of the Arno scares the Florentine people as they know that the city has not been secured from exceptional meteorological events. At this point the synoptic table by Superstudio on "The rescue of the Historical centers" looks still completely current, when at the beginning of the seventies they were using paradox to indicate

final solutions, arguing with the continuous sterile complaints of the territory troubles. Other news take us back to the harsh reality in this moment: one third of the school buildings of the Marche region have no antiseismic certificate. And then from where should we start? The photographs of the villages of the abruzzo-umbro-marchigiano Appennine taken from the sky by the drones, look like the photographs taken at the end of second world war from the airplanes of our historical cities destroyed by the bombing. For these last ones immediately started the debate on how to rebuild and which method adopt for the assignment of the reconstruction jobs. Our cities are filled with examples of virtuous reconstructions, but also of results of misapplied competitions, often alibi for a bad building speculation. Today learning from the examples of a recent past, from the masterly reconstructions

after Friuli earthquake, from the uncertainty of the Aquila rebuilding, we can draw upon such experiences exploiting also the progresses of retrofitting techniques with seismic protections always less invasive and always more improved by the use of new materials. In the present case, unfortunately, we need to rebuild the tangled threedimensional variety of entire urban fabrics reduced to a single pile of rubble by the earthquake. It comes back then the promise of rebuilding "as it was, where it was" that fills the mouth of our politicians on duty, deluding the hopes of the people that have lived in those stone houses and in which they have lost with the earthquake all their belongings except their memories. In the meantime another forced migration keeps on filling the Adriatic city. How many of these people will go back (who knows when) to their mountains and how many instead will settle along the coast? In fact quite a few of these villages had been abandoned

Qui purtroppo si tratta di ricostruire la intricata varietà tridimensionale di interi tessuti urbani cancellati in un unico mucchio di macerie dal sisma. Ritorna allora la promessa del “com’era dov’era” che riempie la bocca dei politici di turno, illudendo le speranze di chi ha passato la vita tra quelle case di pietra e nelle quali ha perso col sisma i propri oggetti ma non i ricordi. Nel frattempo un’altra migrazione forzata continua a riempire la Città Adriatica. Quanti di questi torneranno (chissà quando) alle montagne e quanti invece rimarranno lungo la costa? In realtà molti di questi paesi erano già stati parzialmente abbandonati per ragioni di lavoro dai propri residenti che avevano lasciato “a guardia” la popolazione anziana, salvo a tornare a ripopolare il borgo nel periodo estivo. E ora dopo il sisma

(che continua a scuotere la terra) è ricominciata la sequenza delle auto usate come case, delle roulotte, delle tendopoli, per poi passare ai container, e al sogno delle casette di legno. Quindi il dare alloggio in periodo emergenziale è ormai da anni oggetto di esercitazione e studio anche nelle nostre scuole di architettura: ogni volta dopo ogni sisma si ripete il rituale dei soccorsi seguito dalla sequenza di installazione dei ricoveri temporanei con una tempistica non sempre coerente, che si ferma però poi per lungo tempo intorno al problema del ricostruire. Purtroppo in alcuni casi non sono state demolite solo le case, ma anche intere porzioni di territorio, il che rende estremamente difficile il ricostruire per esempio su certi costoni o balze collinari. E allora vengono in mente soluzioni estreme

come si vedono nelle costruzioni riciclate delle favelas arrampicate sui fianchi delle colline brasiliane o le città fatte di ipertecnologiche case mobili, che si spostano in massa sul suolo americano a seconda dei luoghi del lavoro. Ma la peculiarità del suolo italiano negli appennini non è tanto la singola casa ma il borgo, il gruppo di case, spesso ricavate dalle fondamenta delle mura di un vecchio castello che cingeva il fianco del monte diventando il terminale urbano della collina. E sono questi gruppi di povere case che nel tempo sono diventate una seconda natura, trasformandosi in opera d’arte, che dobbiamo non solo ricostruire, ma sicuramente riprogettare come Architettura di comunità e mettere in sicurezza per sperare in un ritorno degli abitanti e testimonianza per le future generazioni. ×



6



7



8

by their inhabitants that left the old people to guard the place, save coming back to repopulate the borgo in the summer period. And now after the quake (that continues to shake the ground) has come back the sequence that starts from the cars utilized as homes, to pass to the roulettes, the tent city, to move to containers ending with the dream of the wood homes. Giving shelters in emergency periods has been for many years now a research and exercise project in our architecture schools: every time after every earthquake it is repeated the ritual of the rescues, followed by the sequence of the installation of the temporary shelters, with a timing often inconsistent, that stops then for a long period of time around the reconstruction problem. Unfortunately in our case not only houses have been demolished but large portions of the territory, which renders really difficult the reconstruction for example on ridges or hilly crags.

And then comes to our mind the extreme urban solutions as you see in the recycled shelters of the favelas climbing the brasilian mountainside or the cities made of hypertechnological mobile homes that move altogether through the American land reaching the work sites. But the peculiar aspect of Italian territory along the Appennines is not only the presence of the single house but that of the the borgo, which is a group of houses often built on the foundations of an old castle, that was embracing the side of the hill becoming the urban terminal of the mountain. And are these groups of poor houses that with time have reached a second nature melting with the rocks of the mountain, turning in a work of art, that we have not only to rebuild but also redesign as new community architecture and secure to hope for the inhabitants to come back and memory for future generations.



9

1. Salvataggi di centri storici italiani, *Firenze e il nuovo lago*, Superstudio 1972
2. Salvataggi di centri storici italiani, *Italia vostra*, Superstudio 1972
3. Il borgo di Faraone foto aerea 2001

Recupero del Borgo di Faraone a centro ricerche, Tesi Claudio Martini e Ernesto Verdone 2003
 4. vista dall’alto
 5. sezioni orizzontali
 6/8 sezioni verticali

9. Happy 2017
 Building on ruins:
 wishing everybody a year of decent reconstruction,
 Pippo Ciorra 2016



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito alla promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Nicola Guerri

Architetto, lavora prevalentemente per lo studio di Danilo Guerri, fino al 2008, anno in cui Danilo e Nicola fondano lo studio associato Guerri&Guerri. Le realizzazioni dello Studio in cui ha maggiori responsabilità progettuali sono la Piazza Nuova di Numana (2008) e la villa a Sirolo (2015). Collabora, tra gli altri, con lo Studio Baldelli realizzando principalmente la nuova sede del caffè "Alla tazza d'oro" di Ancona e con gli architetti Sole Zamponi e Andrea Ciofi Degli Atti per una palazzina di appartamenti a Civitanova Marche attualmente in costruzione.



Emanuele Marcotullio

Architetto, Jesi 1975. Svolge attività didattica e di ricerca per la Scuola di Architettura e Design dell'UNICAM, partecipando a PRIN e seguendo come docente corsi di progettazione architettonica e di allestimento. Partecipa a workshop nazionali e internazionali per la stessa struttura universitaria e in accordo con istituzioni accademiche straniere. Ha allestito e curato mostre per enti pubblici, associazioni, fondazioni, riviste del settore e programmi di diffusione di arte pubblica. Cura i contest e l'allestimento di Demanio marittimo - Km 278, notte della cultura a Senigallia. Ha lavorato per il MAXXI di Roma, la Triennale di Milano, la Fondazione Golinelli e altri enti di ricerca e formazione. Nel 2006 fonda PLAstudio, laboratorio di progettazione e ricerca aperto alla costruzione di network professionali sempre nuovi.



Sara Marini

Architetto, dottore di ricerca, è stata borsista della Ville de Paris, è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Luav di Venezia. È direttore con Alberto Bertagna delle collane editoriali "Città e paesaggio. In teoria" (Quodlibet) e "Carte blanche" (Bruno). Principali pubblicazioni: *Venice* (con A. Bertagna, Bruno 2014), *The Landscape of Waste* (con A. Bertagna, Skira 2011), *Nuove terre* (Quodlibet 2010), *Architettura parassita* (Quodlibet 2008).



Federico O. Oppedisano

Architetto, laureato presso l'Università di Roma La Sapienza, è Ricercatore Universitario in Disegno industriale presso la Scuola di Architettura e Design E. Vittoria dell'Università di Camerino. Attualmente è coordinatore del corso di laurea in Disegno Industriale e Ambientale dell'Università di Camerino e docente del corso di Design per la comunicazione e del laboratorio di Design multimediale. Svolge, inoltre, attività di ricerca nello stesso settore. Ha partecipato recentemente a ricerche riguardanti i temi del design per la comunicazione sociale, l'identità visiva istituzionale e territoriale e il design per lo spazio pubblico. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il design visivo di stagioni violente. Le campagne di comunicazione visiva tra narrazione filmica e convergenze semantiche nei nuovi media*, (Scienze e Ricerche 23, 2015).



Claudio Centanni

Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Presidente di INU Marche.



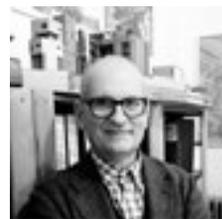
Riccardo Diotallevi

Architetto prestatore all'industria, ha collaborato per venti anni con Elica nella elaborazione di progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Membro del Comitato Esecutivo e coordinatore dell'Osservatorio Permanente di ADI MAM, docente alla SAAD di Ascoli Piceno e all'ISIA di Urbino. Attualmente è libero professionista con lo studio DiotalleviDesign.



Paolo Marasca

Assessore a Cultura, Turismo e Politiche Giovanili del Comune di Ancona. Laureato in Storia dell'arte alla Statale di Milano, ad Ancona ha fondato e gestito il circolo Thermos, luogo di riferimento per la cultura indipendente del territorio tra gli anni Novanta e il Duemila, per poi dedicarsi alla cura della Biblioteca privata Amatori. Ha pubblicato due romanzi, *La qualità della vita* (2010) e *La meccanica dei gesti* (2012), e scritto per graphic novel ("M.", 2012, con Danilo Santinelli) e cinema (*Precauzione momentanea*, 1994, *Addetti ai lavori*, 2012, con il regista Alessandro Lentati).



Gianluigi Mondaini

Ancona 1962. Architetto dal 1989. Ha collaborato all'attività didattica e di ricerca nelle Facoltà di Architettura di Pescara, di Roma "La Sapienza", dell'Environmental Faculty della Waterloo University e della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Ha insegnato Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Macerata e dal 1999 insegna presso l'Università Politecnica delle Marche, dove è Professore Associato di Composizione Architettonica ed Urbana e presidente del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura. Realizza in varie formazioni diverse architetture, partecipa a concorsi nazionali e internazionali ottenendo premi e segnalazioni.

**Manuel Orazi**

Storico dell'architettura, insegna presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna e presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log" e "pagina99".

**Albano Paolinelli**

Scenografo, ha curato vari allestimenti scenici in teatro, cinema e televisione. È stato docente di Discipline pittoriche e preside vicario al Liceo Artistico Misticoni di Pescara. Dal 1963 partecipa a numerose collettive nazionali e internazionali. Protagonista nella stagione 72/76 di "Convergenze-Laboratorio Comune d'Arte" con Andrea Pazienza ed altri artisti a Pescara. È presente a varie rassegne di "cinema d'artista". Recentemente è impegnato con un progetto itinerante dal titolo "Realismo astratto", mostra ospitata in varie sedi tra cui Milano, Bologna, Bonassola, Termoli, Pescara, Tremi, Trapani, Roma. È stato uno dei promotori dello *Sportore Ensemble*, Festival teatrale dove ha ricoperto l'incarico di presidente dell'Ente e direttore artistico per la sezione Arti Visive.

**Alberto Pellegrino**

Insegnante dal 1963 al '90 nelle superiori, ha fatto studi di giurisprudenza e di sociologia generale e delle comunicazioni. Fra le sue numerose pubblicazioni, diciotto volumi di educazione civica per la scuola media e la superiore, in collaborazione con Elio Bonifazi. Giornalista pubblicista dal 1987, è stato fondatore, redattore e critico teatrale di alcune riviste. Direttore responsabile di "Musicultura" on line, scrive di sociologia della comunicazione, fotografia, cinema, satira e fumetto. Fa parte del Centro studi Carlo Balelli per la storia della fotografia, del Centro studi Gabriele Galantara per la satira e l'umorismo e del Centro studi storici maceratesi.

**Alessio Piancone**

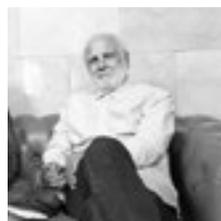
Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio C2)PD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di II livello MAQUARCH - Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso la Direzione Pianificazione Urbanistica e Porto del comune di Ancona. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche.

**Luca Raffaelli**

Considerato uno dei massimi esperti italiani nel campo dei fumetti e dell'animazione, si occupa di promuoverne un ruolo di rilievo nel panorama culturale nazionale, sia come giornalista, sia come autore di saggi. Scrive per Repubblica e i suoi supplementi. Dal 2002 cura tutti i libri a fumetti pubblicati da Repubblica-L'Espresso scrivendone le introduzioni. È il direttore artistico de La città incantata. Meeting internazionale degli artisti che salvano il mondo a Civita di Bagnoregio. Per Minimum Fax ha pubblicato nel 1994 il saggio *Le anime disegnate. Il pensiero nei cartoon da Disney ai giapponesi*, divenuto un testo di riferimento per chiunque si occupi di animazione, e nel 1997 *Tratti e ritratti*. È stato il direttore artistico di Castelli Animati, il festival internazionale del cinema d'animazione di Genzano, nonché di Romics, il festival del fumetto e dell'animazione di Roma. Ha lavorato per la televisione, come regista, conduttore e autore (*Mattina 2, Tele+bambini, Go-cart*). Ha curato recentemente 20 volumi di Repubblica dedicati ad Andrea Pazienza e, per Einaudi Stile libero, con Valerio Bindi, *La rabbia*, raccolta di autori proveniente dal festival Crack! Fumetti dirompenti del Forte Prenestino di Roma. Mina ha registrato una sua canzone: *Ninna Pa'*.

**Cristiano Toraldo di Francia**

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna.

**Gianni Volpe**

Fossombrone 1951. Architetto, designer, storico dell'architettura, ha svolto attività professionale soprattutto nel restauro architettonico. Membro dell'Accademia Raffaello di Urbino, del Centro internazionale di studi "Urbino e la prospettiva", del Centro Beni Culturali Marchigiani-Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali dell'Università di Urbino e del Centro Studi Vitruviani di Fano, ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Urbino e fa parte del corpo docente del corso TAM di Pietrarubbia, diretto da Arnaldo Pomodoro. Ha lavorato con gli architetti Giancarlo De Carlo, Giorgio Morpurgo, Danilo Guerri, con il grafico Michele Provinciali, con gli storici Sergio Anselmi e Renzo Paci, con i fotografi Paolo Monti e Mario Giacomelli. Con il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra ha partecipato a diverse iniziative nel campo editoriale e della promozione culturale. È autore di pubblicazioni sulla storia marchigiana, con le quali ha vinto diversi premi letterari.

MAPPE

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 9/febbraio 2017

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

Comitato editoriale

Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di FranciaDirettore responsabile
Cristiana ColliDirettore editoriale
Cristiano Toraldo di FranciaProgetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana ColliCoordinamento redazionale/Editing
Marta AlessandriProgetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
madesign.itStampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An**Gagliardini srl**
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

Mappe 09

Sommario

Omaggio a Danilo Guerri

Il lungo viaggio di Danilo disegnato da lui stesso

Il gesto più naturale

di Nicola Guerri

Editoriale
Emergenza italiana
di Cristiano Toraldo di Francia

p. 8
Maestri Marchigiani Grande Paz

Un autore completo

di Luca Raffaelli

Andrea Pazienza
Racconto di una formazione
di Albano Paolinelli

Architettura

p. 16
Amnesie, ricordi, ritorni
di Sara Marini

p. 17
Camerino
Diario di una giornata
di Emanuele Marcotullio

Progetti

p. 20
Anna T. Giovannini
Patrizia M. Piatteletti
Tradizione e contemporaneità
Recupero delle ex Casermette di Ancona

p. 26
Giorgio Balestra
Recupero e riuso delle grotte di un monastero

p. 34
Arch&Co
Opificio 2.0 a Civitanova

p. 40
Mondaini Roscani
Architetti Associati
Second life di un presidio rurale a Ostuni

p. 48
Paolo Vigoni
Tra i vigneti di verdicchio e il mare
Recupero di casa colonica a Staffolo

p. 56
Caterina Bernucci
Una scuola in un quadrato
a Tavernelle di Serrungarina

p. 62
Maurizio Manoni
La casa dei musicisti
Loft a Pesaro

p. 68
M88STUDIO
Container
Pizzeria a Civitanova

p. 72
MOd'A Studio
Incontro tra mare e storia
Bar storico rinnovato nel porto di Ancona

p. 76
Silvia Brocchini
Un café in piazza Cavour

Allestimenti
p. 80
stART
Icone della femminilità nei tempi a Fermo

Tesi
p. 86
Matteo Cozzi
Broedplaats di Amsterdam

p. 90
Alberto Mammoli
Egidio Muci
Un dispositivo dello sguardo

Design

p. 94
Gioco e giocattolo tra dimensioni immateriali e consistenze simbolico-culturali
di Federico O. Oppedisano

p. 96
Arredi montessoriani
Flowersiori

p. 102
Bi(re)cycle
Una bicicletta plasmata con l'aria
Valerio di Giannantonio

Identità visiva
p. 106
Il Parco dello Zolfo delle Marche
Identity di un giacimento culturale ritrovato
ma:design

p. 113
Architettura e organizzazione dei villaggi operai nel polo minerario di Cabernardi
di Gianni Volpe

Ricette d'autore
p. 116
Un futuro conquistato
Paolo Brunelli

Mostre
p. 120
Vendesi Affittasi
Le architetture di Cemak in Ancona

Appunti per una mostra
di Leonardo Cemak

Leonardo Cemak ai confini delle realtà
di Marta Alessandri

p. 128
Theatrum mundi
Gli Scenari immaginari di Franco Cecchini a Jesi
di Alberto Pellegrino

p. 132
Paura della pioggia
Un libro e una mostra per ricordare
di Paolo Monina
Maria Loreta Pagnani

Cinema di animazione
p. 136
Animavi
L'animazione poetica a Pergola

p. 144
Progettisti/ Artisti

Rubriche

p. 145
ADI/MAM
Franco Moschini
XXIV Compasso d'Oro
ADI alla carriera

Intervista con Franco Moschini
a cura di
Riccardo Diotallevi

p. 148
INU
Sviluppo territoriale a driver culturale
La Mole di Ancona
di Andrea Marasca

p. 150
Imprese
Profondità e slancio
IMT International spa
di Cristiana Colli

p. 156
Arte—Report XXI
Tutta colpa di Jung
Simone Pellegrini
di Andrea Bruciati

p. 160
Bookcase
Lorenzo Ciccarelli
Guida all'architettura nelle Marche 1900-2015
di Manuel Orazi

p. 164
Presentazione
Mappe 8

Visioni di futuro
Demanio Marittimo.
Km-278
sesta edizione
22 luglio 2016

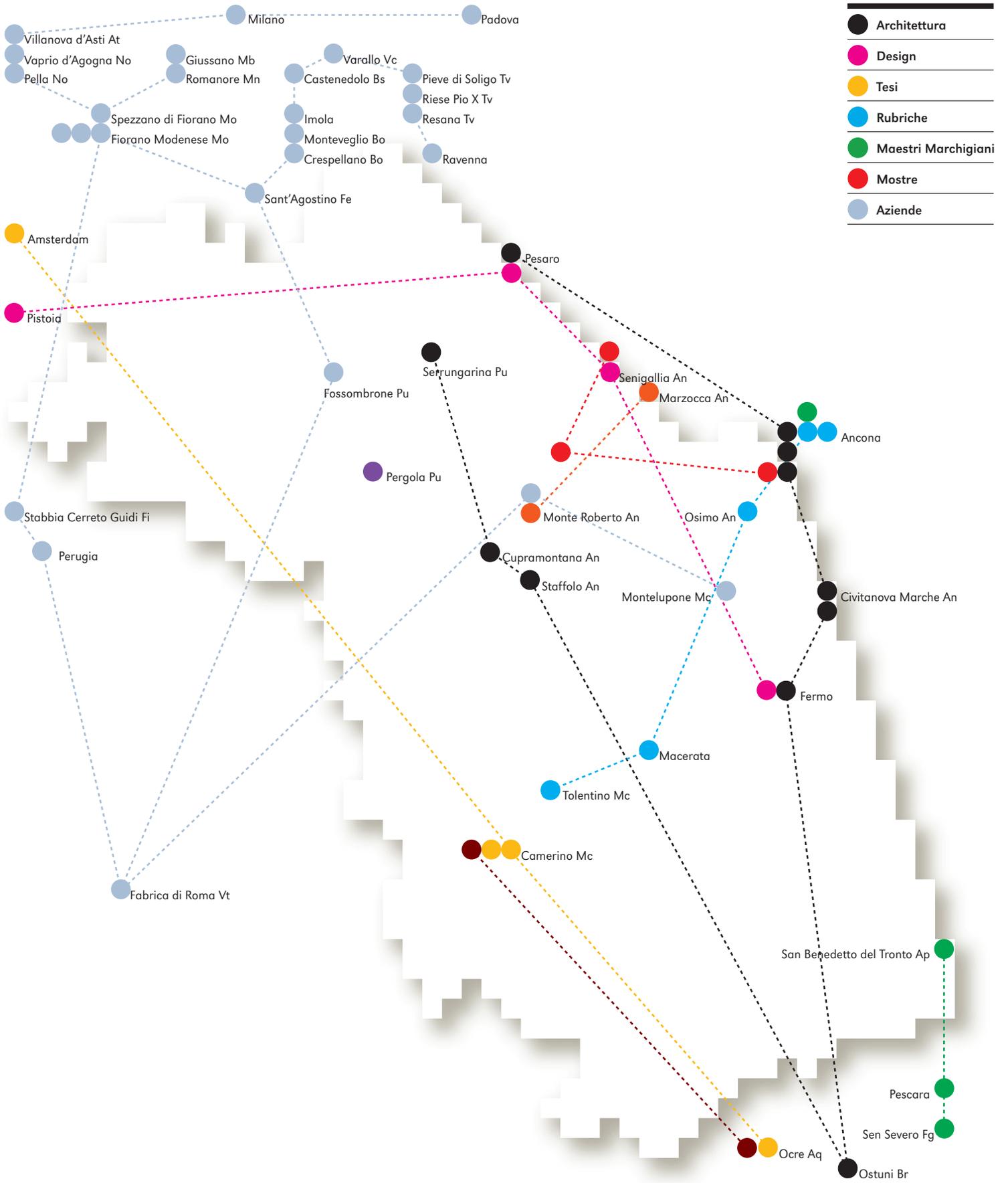
Aziende

Gagliardini e partner

p. 174
Gagliardini

Partner
p. 176
Caesar
p. 178
Ceramica
Sant'Agostino
p. 180
Cielo
p. 182
Cooperativa Ceramica d'Imola
p. 184
Duravit
p. 186
Emil Ceramica
p. 188
Flessya
p. 190
Florim Ceramiche
p. 192
Listone Giordano
p. 194
Novellini
p. 196
Teuco

Sponsor
p. 198
antoniolupi
p. 199
ARD Raccanello
p. 200
Area Pavimenti
p. 201
Axor
p. 202
Bossini
p. 203
Calibe
p. 204
Eclisse
p. 205
Fantini Rubinetti
p. 206
Fir Italia
p. 207
Laminam
p. 208
Molteni&C
p. 209
Noorth
milldue edition
p. 210
Rubinetterie Ritmonio
p. 211
Sign
p. 212
Tubes Radiatori
p. 213
Viega



GRANDE PAZ

Maestri Marchigiani



ANDREA PAZIENZA

APZ

* storia di una convergenza
STORIA DI UNA CONVERGENZA

Un autore completo

di Luca Raffaelli

Qualche lettore inesperto dell'arte a fumetti guardando queste pagine potrebbe chiedersi: ma cos'aveva di così particolare Andrea Pazienza meritarsi tanta attenzione e tanto spazio?

Potrei rispondere così: non credo che esista nella storia un artista capace di disegnare alla perfezione il dramma e la comicità, la meditazione e l'azione, la forza e il sentimento. E di farlo con schizzi abbozzati in pochi attimi o in disegni complessi ed elaborati. Non parlo di disegnatori di fumetto. Parlo di tutti i disegnatori. Forse i maestri della pittura non potevano immaginare un mondo come quello dei cartoni animati da cui Paz ha ripreso certe sue figure, ma non riusciamo proprio a pensare quale grande nella storia dell'arte (Raffaello? Leonardo? Ernst?) avrebbe potuto proporre un universo tanto esteso, completo, di immensa qualità, di straordinaria efficacia. Bisogna aggiungere poi che Andrea Pazienza non era solo un grande disegnatore, ma anche uno scrittore meraviglioso. Dotato di un talento di base, Paz ha passato tutta l'infanzia a lavorarci sopra, disegnando e scrivendo continuamente. Solo con l'amore per il proprio talento questo può sbocciare nella genialità. Andrea l'ha fatto. Per questo è stato uno straordinario autore di fumetti: perché sapeva scrivere e disegnare, immaginando mondi che solo un autore completo quale lui era avrebbe mai potuto trasferire su carta.

La sua breve vita, solo 32 anni, può essere suddivisa in quattro momenti: l'infanzia e la giovinezza in famiglia, in Puglia, tra San Severo e San Menaio; il liceo artistico a Pescara; l'università a Bologna e gli anni del successo vissuti anche a Roma; gli ultimi quattro anni vissuti a Montepulciano (dei quali gli ultimi tre insieme alla moglie Marina Comandini). Di ogni fase ci sarebbe tanto da raccontare. Ma certo, visto che in queste pagine c'è la testimonianza di Albano Paolinelli, vale la pena di soffermarsi su quello che certamente è un passaggio cruciale: il distacco dalla mamma Giuliana, dal padre Enrico (il più grande acquarellista vivente, secondo quanto ha scritto Andrea) e i fratelli Michele e Mariella, per andare laddove c'era un liceo che poteva esaltare ed educare le sue qualità. Cioè Pescara. Ma un artista non è solo una mano, un cervello da educare. È, soprattutto quando è giovane, un talento da abbracciare, da sostenere, da incitare, da proteggere. Chissà cosa sarebbe accaduto se non ci fossero stati Paolinelli e il suo collega Sandro Visca a capire che a Pazienza si poteva permettere una condotta un po' più libera del lecito (anche perché era più giovane degli altri, essendo un anno avanti), che gli si poteva consentire di prendersi qualche confidenza creativa perfino con loro, i suoi professori, che poteva essere un po' l'allievo, un po' l'amico, l'ospite inatteso, il complice. Facile pensarlo oggi che conosciamo la forza dell'arte di Paz. Non così ovvio allora, quando *Pentothal* (primo lavoro di Andrea) doveva ancora essere concepito. A Paolinelli e Visca il mondo dell'arte dovrebbe fare un monumento e dire loro un grazie di cuore: siete stati i migliori maestri del mondo.

←
Storia di una convergenza
Copertina, 1975

→ → →
Pagine interne.
Sullo sfondo della seconda
pagina si riconoscono
le mostre allestite nella
Galleria Convergenze:

Merisi Rivisitato,
Dalla Pop Art all'arte
popolare, Marotta,
Concerti Jazz.
Al centro, Sandro Visca



↑
Andrea Pazienza
e il papà Enrico, 1975

↙
San Benedetto del Tronto,
personale di Pazienza

↓
Andrea Pazienza
tra la madre Giuliana
e la signora D'Emilio, 1975

Una conversazione su Andrea Pazienza è stata condotta il 22 luglio 2016 sulla spiaggia di Marzocca (Senigallia), nel corso della sesta edizione di Demanio Marittimo. Km-278. Condotta dal giornalista Leandro Palestini, ne hanno preso parte Albano Paolinelli, pittore e scenografo, e Luca Raffaelli, giornalista e saggista esperto di fumetti e animazione.

L'appuntamento ha ripercorso la prima fase della vita di Paz, l'artista più imprevedibile della storia del fumetto mondiale, nato a San Benedetto del Tronto, e quindi sulla linea dell'Adriatico, dove - ha affermato Raffaelli - si è formato e ha messo a punto il suo fenomenale bagaglio tecnico, creativo e artistico che gli avrebbe permesso, nel 1977, di esordire nel campo del fumetto con *Pentothal*.



MI CONVERGENZO





Aze

Andrea Pazienza

Racconto di una formazione

di **Albano Paolinelli**

Andrea Michele Vincenzo Ciro Pazienza, nato a San Benedetto del Tronto e residente a San Severo in provincia di Foggia, è figlio di Giuliana Di Cretico, dolcissima e preparata insegnante di lettere, e di Enrico Pazienza, insegnante di educazione artistica nella scuola media di San Severo, nonché artista e grande acquarellista, raffinato e sensibile. Come poteva Andrea non raccogliere l'eredità culturale della famiglia! Cresciuto in un ambiente sereno e creativo, stimolato dall'uso espressivo del segno per dare corpo a sensazioni e pensieri, mostra subito, fin dall'infanzia, predisposizione all'immagine attraverso l'uso del disegno e del colore.

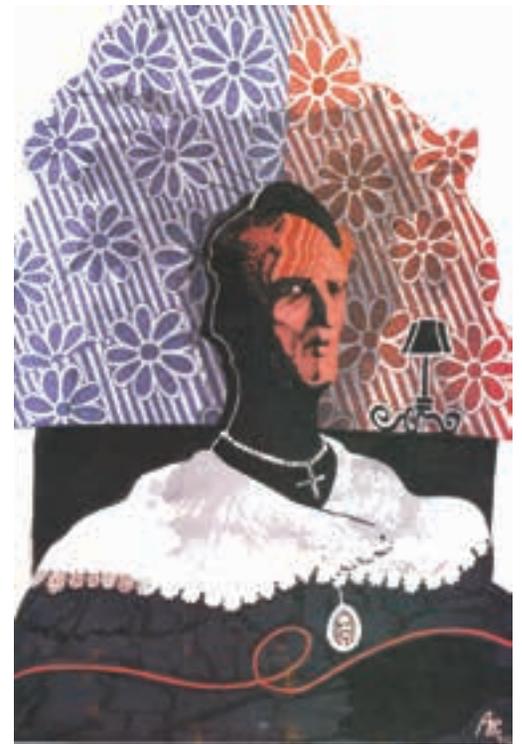
Nasce così, questo genio del fumetto italiano.

Non è facile raccontare un personaggio tanto importante e complesso, uno dei più straordinari artisti-illustratori oggetto di culto di un periodo che oggi ha il sapore di un'epopea, e senz'altro il maggior fumettista degli ultimi quarant'anni. Parlo di Pazienza spesso e non mi stanco mai di riscoprire particolari vissuti con emozione in una fase educativa del suo percorso. Ho infatti avuto la fortuna di insegnare ad Andrea Pazienza una disciplina pittorica – ornato disegnato, materia importante per la sua formazione – al Liceo Artistico di Pescara. Io, giovanissimo docente del liceo dove avevo studiato e l'alunno Pazienza con il quale, data anche la mia giovane età, ho condiviso la passione per l'arte, divertendomi.

Ho ricordato spesso questo alunno singolare, attraverso vari aneddoti. Ora vorrei fare un passo indietro per ricostruire un pezzo della mia storia, perché Andrea è entrato nella mia storia, condizionandola.

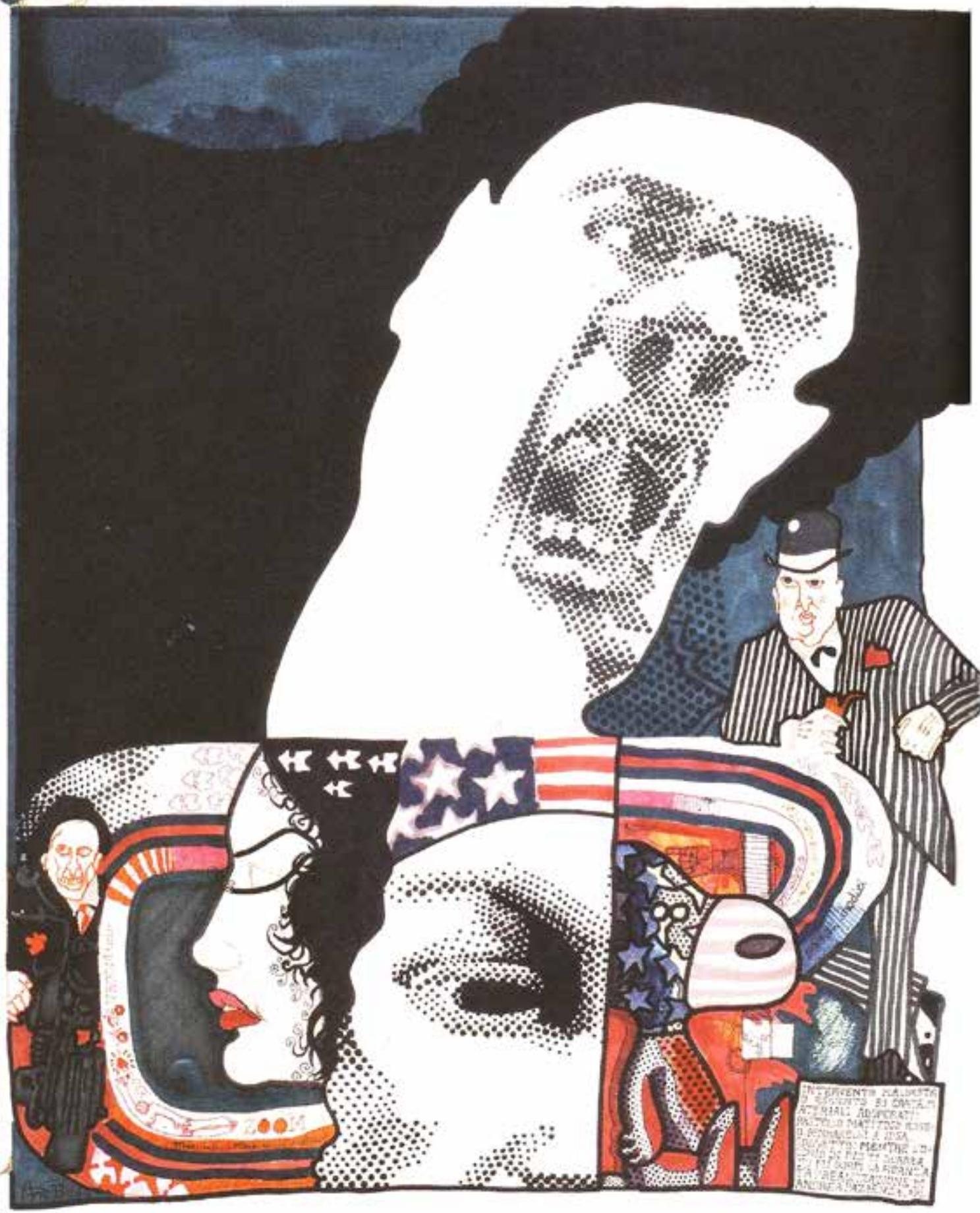
Intorno al '67-68, il direttore del Liceo Artistico di Pescara, prof. Misticoni, mi chiese insistentemente di insegnare presso il suo liceo, dove avevo studiato. In quel momento lavoravo come scenografo nel cinema e collaboravo con compagnie teatrali, vivendo a Roma dove avevo uno studio abbastanza affermato.

Misticoni in quegli anni si apprestava, da vero manager, a dotare la scuola di validi insegnanti scelti tra giovani artisti emergenti. Riusci a convincermi anche perché aveva contattato, con la stessa finalità, Sandro Visca, giovane artista aquilano, che avevo conosciuto e stimato. Accettai con riserva poiché non avevo alcuna intenzione di insegnare e francamente non volevo rinunciare al lavoro conquistato con grande sacrificio e altrettanto impegno professionale. Misticoni, per assecondarmi e non farmi pesare la scelta, mi cuciva addosso orari di piacere, concentrati in tre giorni, dandomi la possibilità di continuare la mia attività artistica romana. Passarono così due o tre anni e cominciai ad accusare stanchezza e poco interesse nei confronti della didattica, non ero sollecitato da studenti particolari, il rapporto con loro era bellissimo ma non avevo stimoli né mi divertivo, inoltre stavo perdendo il contatto con il mio lavoro. Decisi quindi di dare le dimissioni. Fu allora che Misticoni mi prospettò la possibilità di aprire una sezione Accademia che, a suo dire, con il binomio Visca-Paolinelli, lavorando bene, avrebbe potuto raggiungere un certo numero di studenti. Mi consultai con Sandro Visca e credendoci entrambi, accettammo l'incarico. Rischiando molto, perché potevamo rimanere senza posto di lavoro



→
Madame Curaro
1.00 x 0.70
1975
→ →
*Mentre l'occhio
di Dio ti guarda,
tu mi guardi la
fidanzata?*
0.50 x 0.70
1973

se non ci fossero stati iscritti. Per primi tutti gli studenti del secondo anno con la promozione al terzo ci seguirono in Accademia e fu un vero successo perché si aggiunsero altri studenti provenienti da altre sezioni. Tra questi, uno in particolare che da subito si era messo in evidenza per le enormi capacità e la personalità brillante. Sicuramente uno dei miei migliori studenti, di grande talento, che dimostrava già di possedere livelli espressivi notevoli: Andrea. Cominciai così a dargli dei consigli per migliorare e valorizzare certi aspetti grafici, intervenendo con lezioni e riferimenti su artisti del passato e artisti contemporanei. Lo conoscevo da poco e avevo notato che aveva necessità di consumare ogni angolo di un foglio in maniera affastellata. Gli feci presente che non permetteva in quel modo una lettura piana delle immagini con pause, zone dove era possibile riprendere fiato ecc. e impostai ad hoc una lezione sulla concezione di "spazio" con riferimenti allo spazio medioevale e all'uso corretto dell'impaginazione nel racconto pittorico. Parlai per diverse ore e Andrea mostrava molto interesse per l'argomento trattato. A fine lezione mi venne a salutare perché essendo sabato, si apprestava a tornare a San Severo, dove risiedeva la sua famiglia, per il fine settimana. ☞



PER PREVENIRE LA MALFERITA
E SOSTENERE SI CONTINUA
ATTUALI ADOPERATI
MILITARI NANTIDODI KOSI
D. BORDACIOLI A JUSA
SQUADRE PIASTRATE LUN
SINO DI FIO. DI DURAZIO
E PER SOTTO LA RIFORMA
E PER LA SOSTENZIONE
ANCHE A CANTONI

Il lunedì successivo, avendo lezione in quella classe, notai Andrea che in un angolo dell'aula non faceva altro che ridere, da solo e in maniera un po' forzata. Lo lasciai fare, e per il rispetto della libertà altrui non gli chiesi nulla. Stanco tuttavia della parte che stava giocando, mi domandò "Ma come, professore, non mi chiede perché sto ridendo? non le interessa?". Gli risposi che rispettavo questo suo modo di "mettersi in evidenza" e che ero poco interessato a conoscerne il motivo. Continuò a ridere e dopo circa venti minuti, disse "Bene, visto che non è interessato, glielo devo dire!" e iniziò a raccontare tutto il viaggio di ritorno a casa, descrivendomi i vari personaggi che aveva incontrato sul treno, l'arrivo a casa con descrizione della stessa, l'incontro con la madre Giuliana, la sorella Mariella detta Pizza Pozza e continuando nella descrizione aggiunse "Mi sono messo al letto e ho cominciato a pensare e ripensare a tutte le cazzate che lei ha detto nella lezione di sabato, difatti sto ancora ridendo!".

Tra imbarazzo e presa di coscienza, mi sono trovato di fronte a un ragazzo che oltre ad avere stoffa, dimostrava anche coraggio nell'affrontare un insegnante in quel modo, provocandolo. Aveva capito che di me poteva fidarsi perché per carattere rispettavo gli studenti, le loro opinioni e ne discutevo chiarendo i concetti senza risentimenti, nel mio ruolo di insegnante. Andrea aveva così innescato la scintilla che da quel momento fece nascere un rapporto di stima reciproca e di amicizia, permettendo un costante lavoro comune e iniziando un percorso che ha portato alla bellissima esperienza vissuta in quegli anni tra me e Andrea nella sperimentazione, giocando, crescendo e creando. Iniziava in questo modo la costruzione della sua bella e interessante storia, breve ma intensa e geniale, conosciuta da tutti.

Entrò con così tanta forza nella mia vita che posso dire di aver visto in Andrea l'alunno, il fratello minore, il figlio, l'amico, il collega. Con altri artisti, docenti del liceo, lo inserimmo presto nei nostri progetti culturali al di fuori della scuola, nella nascita dello spazio galleria chiamato Convergenze. Si sentiva che aveva bisogno di frequentare i suoi insegnanti di fiducia, di sentirsi trattato affettuosamente e alla pari per continuare la sua ricerca, la sua crescita.

Le giornate passate nel mio studio erano per lui motivo di riflessione e sperimentazione. Era interessato a tutto quello che vedeva e ogni argomento era motivo di approfondimento. Una spugna, assetato di conoscere per sapere. A volte ti costringeva a dimostrazioni concrete su tecnologie che lo incuriosivano, così come le tecniche filmiche e di animazione. In quel momento io producevo del "cinema d'artista" e Andrea era molto interessato.

Fu così che nacque un piccolo corto, *Narciso*, dove Andrea realizzò in animazione i titoli di testa e ne fu anche interprete, un vero narciso. Per me queste giornate erano boccate d'ossigeno, avevo finalmente di fronte un ragazzo con cui interloquire, provvisto di grande capacità critica e di linguaggio. Una vera gioia, sentirlo affrontare ogni argomento senza alcuna limitazione. Mi rendeva tuttavia la vita difficile. La sua presenza continua, nell'intera giornata, mi teneva impegnato, dovevo dare risposte, discutere, approfondire su tutto. Si iniziava la mattina a scuola, il pomeriggio in galleria e altrove, a volte avevo voglia di staccare la spina, di distendermi, di parlare di cose banali, semplici, relative alla mia giovane famiglia.

Non ti dava tregua, molto simpaticamente eri una sua vittima, ma per quanto mi riguardava ero felice di esserlo. Lo vedevo crescere ogni giorno seguendo e applicando i miei consigli. Possedeva un'abilità straordinaria nell'uso dei mezzi tecnici a lui congeniali e nell'impostazione generale di ogni tavola. Si distingueva anche nel rapporto con gli altri studenti: pur essendo consapevole della sostanziale differenza tra lui e gli altri, non ostentava "sapere" e aveva stabilito un ottimo rapporto senza innescare competizione. Forse ha spinto l'intera classe ad avere una marcia in più. Potrei infatti affermare che l'effetto Paziienza ha dato buoni frutti a tutti.

Vi lascio immaginare come poteva essere il rapporto instaurato tra noi, fatto di emozioni, di rispetto e di reciproca stima. Andrea è riuscito a lasciare in me, in così breve tempo, un ricordo indelebile. Sono stati solo tre o quattro anni vissuti intensamente a Pescara, ma hanno segnato una storia che tutti noi che lo abbiamo conosciuto ricordiamo e raccontiamo con immenso piacere.

Fu quello il motivo che mi spinse a decidere di continuare con l'insegnamento. Andrea ha rivoluzionato il segno del racconto a fumetti, ha lasciato opere che ancora oggi riemergono inedite, dopo tante pubblicazioni note. Sembra quasi che abbia solo lavorato e tanto prodotto. Mostre su di lui si tengono in tutto il mondo. Il suo successo è stato raggiunto in un tempo brevissimo, fino all'età di trentadue anni. Non avevo mai pensato ad un Andrea che doveva bruciare le tappe perché nel breve tempo della sua esistenza aveva bisogno di lasciare un'eredità immensa: al contrario, ho sempre pensato, e continuo a farlo, che Andrea fosse un "ragazzo pieno di vita e immortale".

Mi piace concludere con quanto ha scritto Enzo Verrengia, amico di Andrea, in quegli anni a Bologna nella prefazione del libro *Il mio nome è Pentothal* di Luigi Di Fonzo :

“Andrea Paziienza ha narrato per immagini e nuvolette di dialoghi, l'autobiografia in diretta di una generazione irripetibile e condannata a restare per sempre incompiuta nella sua compiutezza storica. Troppo immatura per il '68, già maggiorenne nel '77. [...] Ebbene Andrea Paziienza aveva di natura dentro di sé questo angelo del rifiuto che poi avrebbe lasciato il campo al demone della distruzione. Era la sua vena scanzonata, ereditaria, genetica, derivata dalla tradizione goliardica e altoborghese del padre, Enrico, e dal cazzeggio salottiero della provincia meridionale”.

Il critico e storico dell'arte Renato Barilli, facendo discendere l'arte di Andrea Paziienza da quella di William Blake così afferma:

“Paziienza è degno di tanto padre, anche lui fa fiorire la pagina, come un abile giardiniere che semina qua e là giuste sementi, traendone erbe, fiori, ortaggi, secondo una calcolata strategia, o si potrebbe ricorrere anche alla similitudine con le tecniche del tatuaggio, che incistano nelle epidermidi tanti piccoli nuclei puntiformi; il racconto cresce in modo discontinuo, ma ottiene una sua consistenza indelebile...”. x



↑
 Frame del corto *Narciso*
 di Albano Paolinelli
 con Andrea Pazienza

Amnesie, ricordi, ritorni

di **Sara Marini**

Le recenti distruzioni inflitte nell'Italia centrale dal terremoto riaprono ragionamenti sull'architettura e sul suo possibile ruolo come detentrica della memoria. Va però subito premesso qualche appunto su termini quali "amnesia", "ricordo", "memoria": il primo e il secondo, come precisano le neuroscienze, definiscono il modo di tornare sui fatti, l'amnesia può diventare patologia, il ricordo è un riaffioramento sempre imperfetto, manipolato dalla mente per omettere dati dolorosi o esaltare momenti felici. La memoria è uno strumento, un artefatto per cancellare le lacune del ricordo, renderlo oggettivo, per costruire una storia collettiva. In estrema sintesi i primi due termini rimandano al soggettivo, il terzo tende all'universale.

Venezia è la città per eccellenza nella quale l'architettura deve forzatamente sempre confrontarsi con la memoria, ma anche nell'isola il tempo e le concrete possibilità di fare a volte si dimostrano il primo più creativo e le seconde più pesanti della memoria. Se si pensa ad esempio a Piazza San Marco il binomio architettura-memoria riporta chiaramente alla mente le vicende del campanile, crollato nel 1902 per un cedimento strutturale (a seguito d'improvvidi interventi sulla muratura) e ricostruito nel 1903 come volle l'allora sindaco Filippo Grimani "dove era, come era". Ma in realtà un fatto che interessa lo stesso spazio, molto più rappresentativo per la città, resta celato dall'oblio. Nel 1172 circa furono trasportate dall'Oriente le tre colonne che dovevano essere innalzate nella Piazzetta per fronteggiare il Bacino di San Marco e ospitare nella propria sommità le statue della chimera alata di San Todaro (prodotta forse in Cina, il capitano Jacopo Orseolo Falier per farla assomigliare ad un leone alato fece aggiungere le due ali che la caratterizzano), e di una figura maestosa con il corno dogale in capo. Solo due delle tre colonne si stagliano oggi nel luogo deputato ad alloggiarle: la terza colonna si è inabissata durante le complicate manovre per erigerla e ora riposa sepolta da sette metri di fango nello stesso bacino. Nel 2016 una ditta privata ha messo a disposizione due miliardi di euro per il recupero della povera colonna ormai persa nelle profondità del leggendario.

Architettura

Recupero
Restauro
Ristrutturazioni
Interni
Edilizia scolastica
Food & Beverage
Allestimenti
Tesi

L'aneddoto veneziano è utile a ricordare le urgenze delle città, come la collocazione delle colonne, a cui a volte è data una risposta difforme da quanto previsto ma senza rinunciare al significato dell'architettura, spesso più importante della precisione del ricordo (se la terza colonna verrà veramente collocata di fianco alle altre due lo spazio della Piazzetta risulterà modificato). A volte dei luoghi vengono dolorosamente cancellati, altre volte delle cose vanno perdute, altre ancora degli oggetti dimenticati tornano inaspettatamente. Questa successione di accadimenti non è possibile se la vita non continua a scorrere in un luogo, se l'architettura non riesce ad attrezzarsi velocemente per rispondere dignitosamente e con contenuti simbolici alle amnesie incorse. Alcuni simboli potranno essere ricostruiti "dove erano e come erano", ma se necessario si dovrà trovare il coraggio di fare a meno della colonna persa e di dare un senso alle due rimaste, non come rinuncia ma come progetto capace di non fare ricordare l'assenza e di costruire una nuova storia. ×

Camerino

Diario di giornata

di Emanuele Marcotullio



Camerino, sede di UNICAM, ha subito molti danni a causa dei terremoti che hanno colpito dal 24 agosto '16 il cuore dell'Italia tra Umbria e Marche. Alcuni studenti della SAAD, scuola di Architettura e Design, corso di Allestimento e architettura degli interni (condotto dai professori Pippo Ciorra ed Emanuele Marcotullio), hanno collaborato ad aiutare le persone ospitate nel centro accoglienza della città montando i moduli di cartone e tessuto progettati da Shigeru Ban e dare intimità alle famiglie. Questo è il racconto dell'intervento.

➤
Pippo Ciorra
e, sulla destra,
Emanuele Marcotullio
con l'architetto
Shigeru Ban

➤
Shigeru Ban
con studenti del corso
Unicam

Venerdì 18.11.2016

8.30 Partenza da casa

9.30 Arriviamo in forze al centro di accoglienza allestito nel palazzetto dello sport di Camerino... 15 studenti della Scuola di Architettura e Design di Ascoli, un tutor e due docenti. I ragazzi dell'associazione "IoNonCrollo" stanno già aspettando armati di trapani e punte a tazza per forare i tubi di cartone. L'architetto Boldrini, dello studio Ban, ha i teli e le indicazioni per il montaggio. Davanti a noi due obiettivi: dare un piccolo contributo alla situazione di disagio e conoscere Shigeru Ban, architetto giapponese di fama internazionale che da tempo opera in contesti di emergenza. Nel palazzetto, circa 200 brande sono ben sistemate al centro del campo da gioco. Qualche vecchietto cerca un po' di intimità al riparo delle tribune, qualcuno sceglie invece di condividere senza vergogna la propria malattia rimanendo sulla branda mentre riceve cure mediche.

10.00 Dopo una breve spiegazione cominciamo a lavorare: dobbiamo montare 50 moduli del PPS, *paper partition system*, progettato per suddividere gli spazi nei centri d'accoglienza e garantire un po' di privacy agli sfollati. Il sistema ha uno schema di montaggio molto semplice, già collaudato in Giappone dopo devastanti terremoti. La struttura modulare, in tubi di cartone pressato su cui si avvolgono leggere tende bianche, si monta facilmente con un po' di scotch e poche spille da balia.

In 30 minuti... forse anche meno.

I costi di produzione sono bassissimi (tubi e teli sono stati donati dalle aziende produttrici), ma il risultato è di grande efficacia: una micro-residenza fatta di piccoli spazi in cui conquistare un po' di intimità in un contesto di grande difficoltà.

13.30 Siamo a buon punto. Aspettiamo il maestro giapponese, è in ritardo.

14.00 Shigeru Ban arriva... ci saluta, ci ringrazia con un prolungato *Domo Arigato* e un largo sorriso. Ci dà le ultime indicazioni per montare i teli e articolare le partizioni. Mostra una sensibilità leggera e un'attenzione scrupolosa.

14.30 Dopo le foto e le interviste di rito, mangiamo con lui nella mensa della Croce Rossa... il lavoro è finito.

15.30 Dopo un'iniziale diffidenza, le famiglie occupano le piccole stanze dei PPS. Ci accorgiamo che non bastano... avevamo il timore che ci volesse un po' di tempo per prendere confidenza con questo strano alieno di cartone e cotone. E invece sono bastati 20 minuti!

16.00 Partiamo da Camerino sapendo che gli ospiti del centro di accoglienza potranno montare altri PPS... fino a quanto vorranno, fino a riempire tutto il palazzetto con queste piccole case fatte di teli bianchi e tubi marroni. In attesa della ricostruzione. ×





← ↑
Momenti della giornata



Intervento

recupero complesso
"ex Casermette"

luogo

Parco del Cardeto,
Ancona

progettisti

progetto architettonico:
arch. Anna T. Giovannini
arch. Patrizia M.
Piatteletti

collaboratori:

geom.Pierina Usai
geom.Danilo Manzotti
strutture e impianti:
ing. Stefano Leoni
ing. Luca Arabi
collaboratori
progettazione impianti:
ELLECI Progetti,
Sassuolo, Mo

committente

Comune di Ancona,
Provincia di Ancona

progetto

2005/2006

realizzazione

2007/2008

imprese esecutrici

opere edili:
Impresa De Marco
Pasquale srl, Bari
impianti:
Impresa ASF Costruzioni
Generali srl, Modena

costo complessivo

976.000 euro
di cui 712.000 euro
per lavori

dimensioni

500 mq, 2.250 mc

caratteristiche**tecniche**

struttura in muratura
di mattoni pieni,
copertura in legno

foto

Paolo Zitti



Architettura / Recupero

Tradizione e contemporaneità

Recupero delle ex Casermette di Ancona

progetto di

Anna T. Giovannini

Patrizia M. Piatteletti



<<
 Vista d'insieme
 ↓
 Stato di fatto corpi
 demoliti
 →
 Vista del complesso
 dal colle Cappuccini
 ↘
 Planimetria storica
 insediamento militare
 (fonte Archivio Genio
 Militare ISGAG)

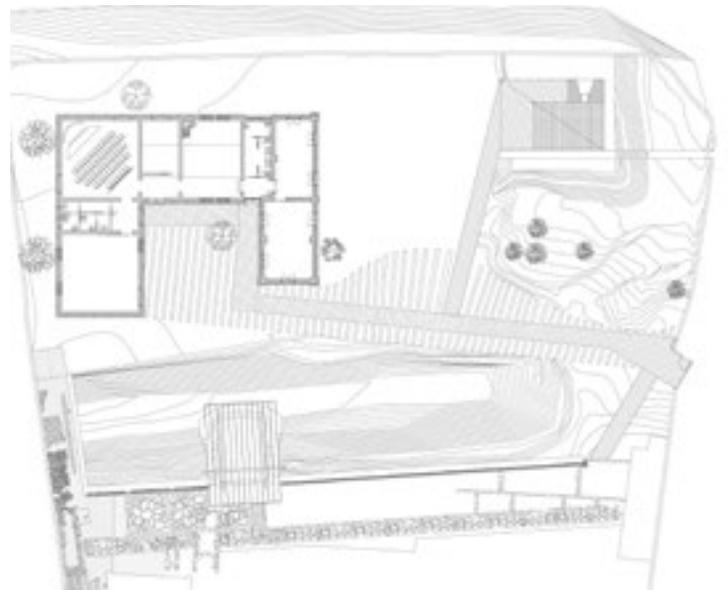


Il progetto riguarda il recupero di un corpo con forma planimetrica a C posto all'interno del Parco del Cardeto da destinare al Centro di Educazione Ambientale ed attività di formazione e didattica connesse.

Dal momento che le attività del Centro sarebbero state gestite a cura della Provincia di Ancona, parte del finanziamento per il recupero del complesso è stato stanziato da quest'ultimo Ente. Il corpo, posto nel punto più settentrionale della cosiddetta spina del casermaggi, costruita a servizio dell'insediamento militare post-unitario della caserma Villarey, era destinato in origine alla fabbricazione delle polveri-laboratorio artificieri che poi venivano stivate nella vicina polveriera Castelfidardo. Come il sito della polveriera, le aree circostanti i laboratori artificieri erano fortemente modellate, con la creazione di rilevati artificiali in terra (traversoni) che avevano la funzione di protezione delle strutture costruite all'interno del sito, il quale risulta scavato, rispetto alla morfologia originaria del terreno ancora visibile nelle porzioni adiacenti del Campo degli Ebrei. Il corpo a C era costituito da elementi tutt'altro che omogenei

per caratteristiche architettoniche e strutturali. Il lato più a est aveva conservato apparato decorativo e caratteristiche costruttive post-unitarie analoghe a quelle del complesso denominato "casermaggi", collocato planimetricamente più a sud, ormai pressoché crollato, purtroppo. Gli altri due lati presentavano prospetti assolutamente disadorni e strutture interne inadeguate, costituite da muri ad una testa o forati e pilastri in muratura, con evidenti segni di ammaloramento, frutto di demolizioni e ricostruzioni casuali operate nel dopoguerra dai militari, con la trasformazione ad uso residenziale del complesso. Questa situazione ha determinato una scelta progettuale di demolizione e ricostruzione dei due corpi più ammalorati e mal-costruiti, recuperando il solo terzo corpo. In fase di approvazione del progetto da parte della Soprintendenza, questa scelta fu avallata purché la ricostruzione avvenisse con tipologia strutturale e materiali esterni ed interni assimilati all'edilizia di tipo tradizionale. Stante questa prescrizione non si è però rinunciato alla scelta di caratterizzare con chiarezza, anche se in maniera sommessata, la contemporaneità della

ricostruzione, in dialettica rispetto alla parte recuperata, affidando al taglio delle bucatore la connotazione di modernità, come pure al rivestimento in piastrelle del manto di copertura che ne scandisce più nettamente la geometria. Le bucatore a tutta altezza sono schermate da un frangisole in laterizio, per conferire continuità alla cortina muraria faccia vista. Le altre aperture, più tradizionali, sono di forma quadrata, con un sottile architrave in c.a. Nel corpo di fabbrica conservato si è operato con il ripristino delle bucatore e del bugnato angolare manomessi, evidenziando le tracce delle trasformazioni subite dalla struttura negli interni. Un piccolo corpo di fabbrica con struttura metallica, destinato ad ospitare servizi e vani tecnici, crea lo stacco tra la parte nuova e quella conservata: i prospetti sono caratterizzati da infissi in metallo ricoperti da pannelli in lamiera forata. La copertura, prevista inizialmente in piano, è stata realizzata con una struttura in ferro e lamelle di cotto per dare continuità con le falde del corpo di fabbrica conservato, la cui geometria era stata malamente interrotta con le precedenti operazioni di demolizione e ricostruzione. ×

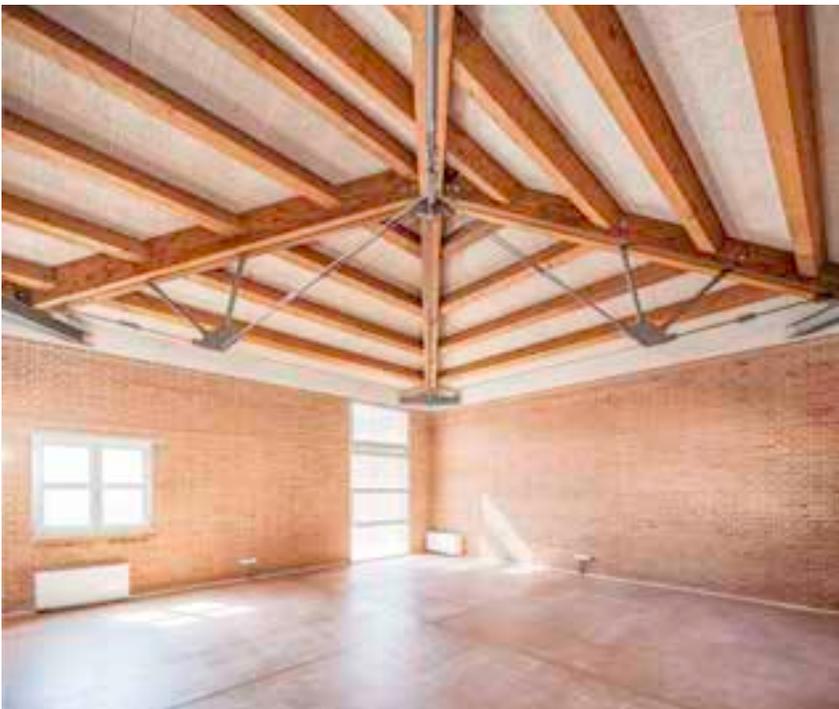
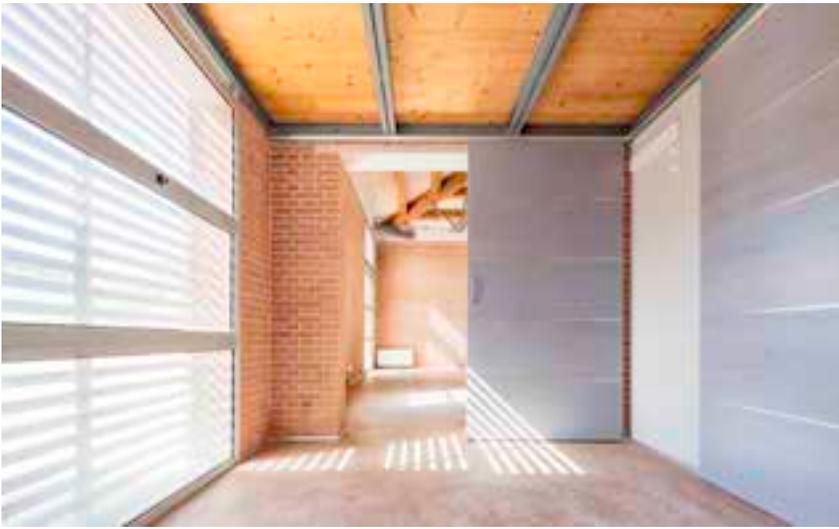


Sezioni a-a / b-b

Planimetria generale

Prospetti vista est

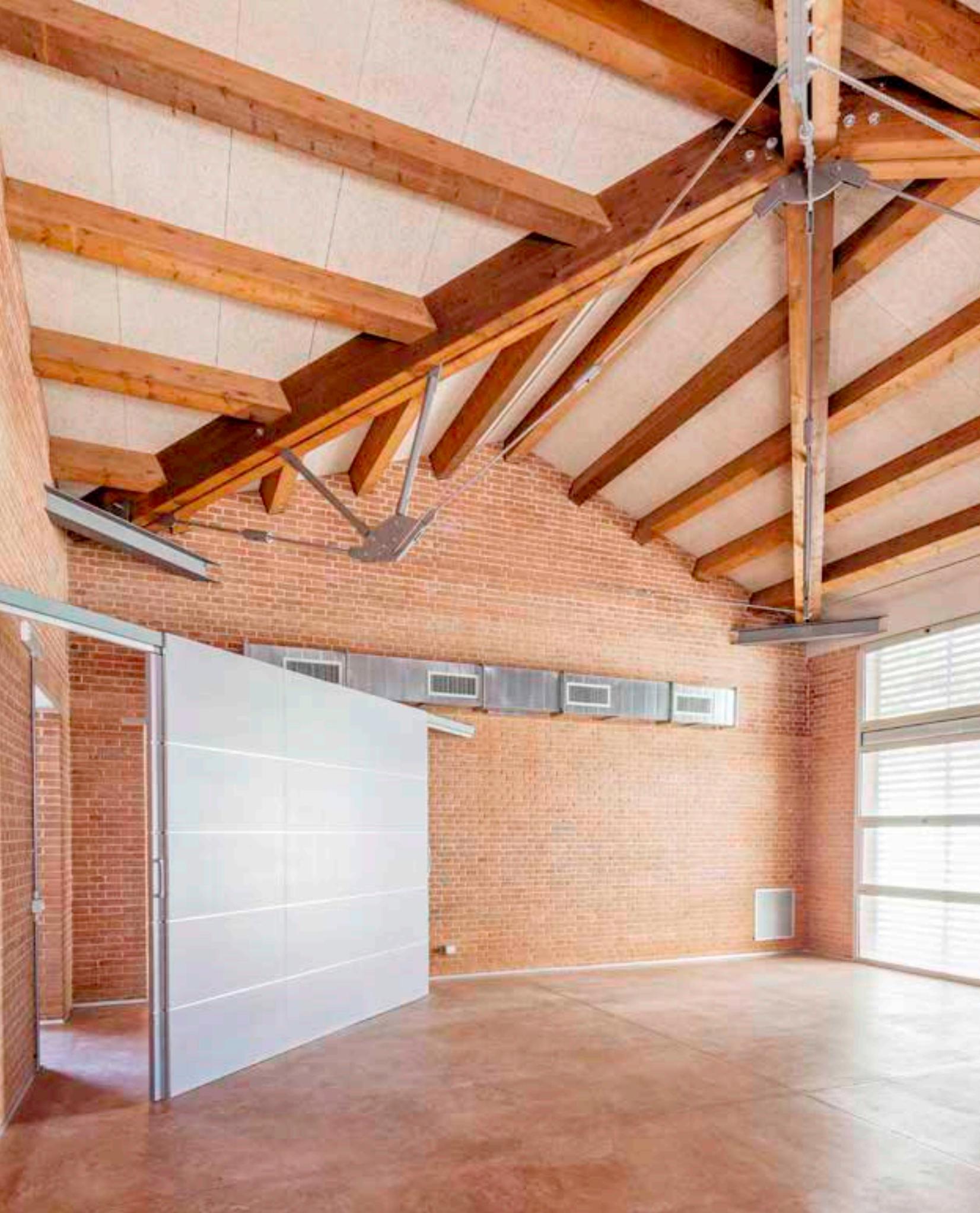




↑
Corpo recuperato interni

←
Ricostruzione interni:
corpo collegamento
biblioteca
sala per la didattica

→
Ricostruzione interni:
sala riunioni



Recupero e riuso delle grotte di un monastero

progetto di
Giorgio Balestra



Architettura / Restauro



Il progetto offre occasione di riflessione e confronto sul tema del “riuso” nell’ambito di applicazione del restauro legato ai beni architettonici storici nati come luoghi estranei alle destinazioni d’uso che rispecchiano invece le volontà o le necessità della società contemporanea.

Alla base di tutto l’intervento si è posto come obiettivo il potenziamento del complesso Museo internazionale dell’etichetta-enoteca comunale-Collezione Luigi Bartolini di cui, a tutti gli effetti, gli spazi oggetto di intervento erano divenuti una importante appendice, sia pur presentando carenze fondamentali che non garantivano la piena agibilità degli ambienti. Con l’individuazione della destinazione d’uso, si risolveva così uno dei problemi fondamentali legati al “riuso” e si poteva procedere al progetto di restauro ponendolo come “mezzo” e non come fine ultimo dell’intervento. In virtù della sua natura, il progetto ha mirato con successo all’ottenimento dei fondi erogati dal GAL “Colli Esini” in attuazione dell’intervento Sottomisura 4.1.3.5 per gli interventi di ampliamento, potenziamento e valorizzazione di strutture museali-espositive esistenti (Misura 3.2.3 sub b2) raggiungendo il traguardo della fattibilità economica. Volendo rispettare la realtà materiale e spirituale del monumento (e su questo l’entità delle somme a disposizione relativamente esigue in relazione a una superficie complessiva di oltre 500 mq è venuta in aiuto), si è perseguita la filosofia del “minimo intervento” che puntasse al mantenimento e alla tutela conservativa del monumento stesso accantonando l’idea di una qualsiasi riconnotazione estetica. Citando il concetto espresso da Renzo Piano secondo cui “non si è creativi soltanto disegnando nuove forme o strutture ma anche inventando soluzioni senza modificare l’esistente”, si è cercato di operare nel totale rispetto dello stato dei luoghi, carico di tracce che lasciavano trapelare le innumerevoli modifiche subite nel corso dei secoli e in cui, oltre alla lettura planimetrica di sovrapposizioni costruttive in epoche differenti, anche semplici porzioni di intonaco degradato e residui di colorito esistente erano e rimangono portatori di valori storico-documentali. Il primo intervento è stato eseguito attraverso l’idrolavaggio a pressione controllata di tutti i paramenti murari e delle volte per poi passare alla chiusura delle piccole lacune e alla rimozione delle componenti estranee lasciando inalterata ogni traccia sopra descritta.

Intervento

“MIG - Musei in Grotta”
progetto di restauro
degli spazi di
pertinenza del
“Museo internazionale
dell’etichetta”
all’interno delle Grotte
del monastero
di Santa Caterina
luogo
Cupramontana, An
progettisti
progetto architettonico
e direzione lavori:
arch. Giorgio Balestra
impianti tecnologici:
ing. Enrico Maria
Germano
analisi contabile:
geom. Lucio Pierangeli
allestimento
e illuminazione:
arch. Camilla Borsoni

committente

Comune di
Cupramontana RUP
geom. Sauro Ragni
**redazione
del progetto**
2014
realizzazione
2015
impresa esecutrice
Torelli e Dottori spa,
Cupramontana, An
costo
166.311,62 euro
dimensione
superficie netta
calpestabile: 470 mq

←←
Vista interna
dell’ingresso al museo

→
Piccole aperture
originarie
nelle pareti interne

↓
Semplicità e dialogo
tra i materiali antichi
e nuovi

↘
Arco di accesso a
una sala espositiva



L'inserimento dei nuovi elementi strutturali necessari a rendere fruibili e funzionali gli spazi in rapporto alla nuova destinazione d'uso, segue la medesima filosofia proponendo soluzioni semplici limitando gli interventi e operando nei limiti dello stretto necessario.

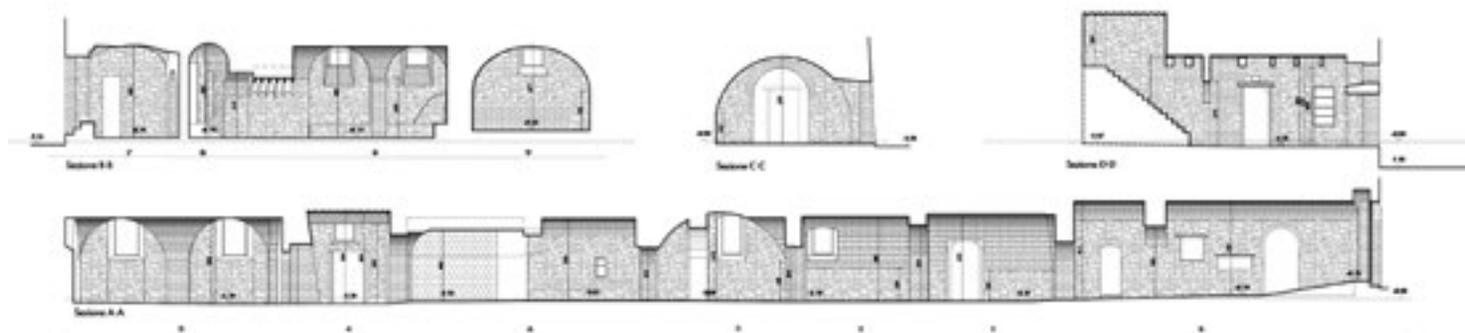
Ecco allora che i pavimenti monolitici in calcestruzzo colorato in pasta si inseriscono all'interno della sequenza seriale degli ambienti lasciando uno spazio perimetrale, colmato con ghiaia, con la duplice funzione di denotare "rispetto" verso la preziosa preesistenza tenendosi a debita distanza e lasciando allo stesso tempo ampia libertà nella futura implementazione delle dotazioni tecnico-impiantistiche. Infissi dal colore neutro si uniformano in facciata a quelli esistenti e si innestano all'interno degli importanti spessori murari semplicemente integrando le lacune e successivamente applicando velature

a base di calce sulle parti estranee alla struttura originaria per adeguarne l'insieme. Nuove bussole in vetro inserite in corrispondenza degli ingressi sono ancorate senza l'ausilio di profili strutturali e lasciano immutata, con la loro totale trasparenza, la percezione spaziale degli ambienti in cui sono state collocate.

Altro aspetto importante su cui si sono basate le scelte progettuali nel recupero e riuso degli ambienti è stato il rispetto delle volumetrie, degli effetti spaziali che attraverso i pieni e i vuoti, le cavità luminose e oscure contribuiscono efficacemente alla ricostruzione mentale dell'immagine originale. Tali scelte poi di fatto non sono state pienamente sostenute dal successivo intervento di allestimento e illuminazione dove il taglio di luce continuo e orizzontale pensato per l'illuminazione diffusa, paradossalmente risulta essere

una buona soluzione se spento ma, una volta acceso, modifica sostanzialmente la percezione degli ambienti separando visivamente le murature verticali dalle volte in mattoni originariamente concepite come unico elemento.

Di maggiore pregio invece la scelta del sistema di illuminazione puntuale attraverso le "parentesi" Flos, che per loro natura poco invasiva sposano a pieno il principio del minimo intervento e offrono analogie estetiche con ipotetiche lanterne o candele utilizzate in passato, contribuendo a quell'immagine mentale di cui sopra, preziosa tanto quanto il corretto intervento sul bene materiale. Tutto ciò a sostegno della teoria che il restauro, in quanto atto critico, non può dirsi concluso se non anche attraverso la restituzione delle condizioni psicologiche originarie. ×



Sezioni



Pianta delle volte e dei solai

Pianta pavimentazioni



Storia della struttura

Il complesso del Monastero di Santa Caterina a Cupramontana occupa il comparto più pregevole del paese per l'esposizione e il suggestivo panorama che ad occhio nudo permette di scoprire tutta la vallata del fiume Esino fino al mare Adriatico. Integrato all'interno delle mura del Castello, se ne hanno le prime informazioni attorno all'anno 1000 come monastero femminile benedettino di Santa Marta e Maddalena. Nel 1366 fu occupato dalle religiose del monastero benedettino di Santa Caterina e Margherita, posto fuori il castello, unificando di fatto e di diritto i due monasteri. Successivamente il monastero preferì alla benedettina la regola francescana, abbracciando quella delle Clarisse Conventuali e ristabilendo la clausura nel 1565.

Ristrutturato nel 1581 inizia un periodo di grande fioritura, tanto che nel '700 si decide di costruire, davanti al precedente, un nuovo grandioso monastero con la splendida chiesa rotonda, con alta cupola poggiante su otto colonne corinzie, aperta nel 1751, opera dell'architetto Arcangelo Vici. Dell'attuale complesso edilizio, le "grotte", scavate nell'arenaria, rappresentavano gli scantinati, ambienti destinati allo stoccaggio e alla preparazione dei prodotti coltivati nel prospiciente orto concluso ricavato tra il complesso stesso e la cortina muraria facente parte dell'antica cinta. Nel tempo gli ambienti furono poi occupati da artigiani e cantinieri fino alla conversione in luogo di spumantizzazione e imbottigliamento del Verdicchio. A seguito dei danni riportati nel 1996 da una serie di eventi sismici, l'intero complesso

del monastero è stato oggetto di intervento di "ristrutturazione" in cui anche gli ambienti seminterrati hanno subito parziali integrazioni e modifiche, incluso lo smantellamento delle pavimentazioni originarie per la realizzazione di opere di isolamento dal terreno. Luogo religioso carico di significato per la popolazione locale e non solo, fu dichiarato di particolare interesse storico nel 2003 con decreto del Ministero per i Beni e le attività culturali e sottoposto quindi a tutte le disposizioni di tutela contenute nel D.Lvo. 490/1999.



↖
Biblioteca e sala
multimediale

↑
Enoteca e sala
degustazione

→
La struttura è aperta
a eventi di varia natura

→→
Zona di accesso
all'enoteca con l'antica
scala di collegamento
ai piani superiori





Spazi espositivi del museo e fasi di allestimento di una mostra



Ambienti espositivi del museo e fasi di allestimento di una mostra







Architettura / Recupero

Opificio 2.0 a Civitanova

progetto di Arch&Co

L'opificio, costruito in muratura portante presumibilmente intorno al 1940, è parte di un edificio più ampio, ubicato in posizione centralissima alle spalle della stazione di Civitanova Marche, prospiciente la struttura principale del complesso della Fornace Ceccotti, nucleo storico e generatore urbano della *civitas nova*, noto per essere dismesso da più di 30 anni a causa dell'ampio e continuo dibattito, non solo urbanistico, che si riapre di volta in volta a seguito di ogni nuova Amministrazione.



← ←
Zone lavoro al piano terra
←
La facciata principale
↑
Spazio e corte esterni

Quando la committenza decise di acquistarlo per trasferirvi la propria attività di produzione di audiovisivi didattici, l'edificio versava in condizioni di totale abbandono, con conseguenti notevoli danni alla struttura principale già problematica per le grandi luci libere. La richiesta fu quella di realizzare una sede operativa moderna, tecnologicamente avanzata e modulabile. Con la risposta progettuale si è voluto aggiungere una forte caratterizzazione desunta e suggerita dalla preesistenza intenzionalmente mantenuta per raccogliere la memoria, accentuata da un intervento *seriamente* minimal. L'intervento è consistito in primis in un consolidamento statico, attraverso un insieme di opere leggibili, compatibili con le caratteristiche tipologiche del manufatto, costituite da muratura portante e capriate in ferro.

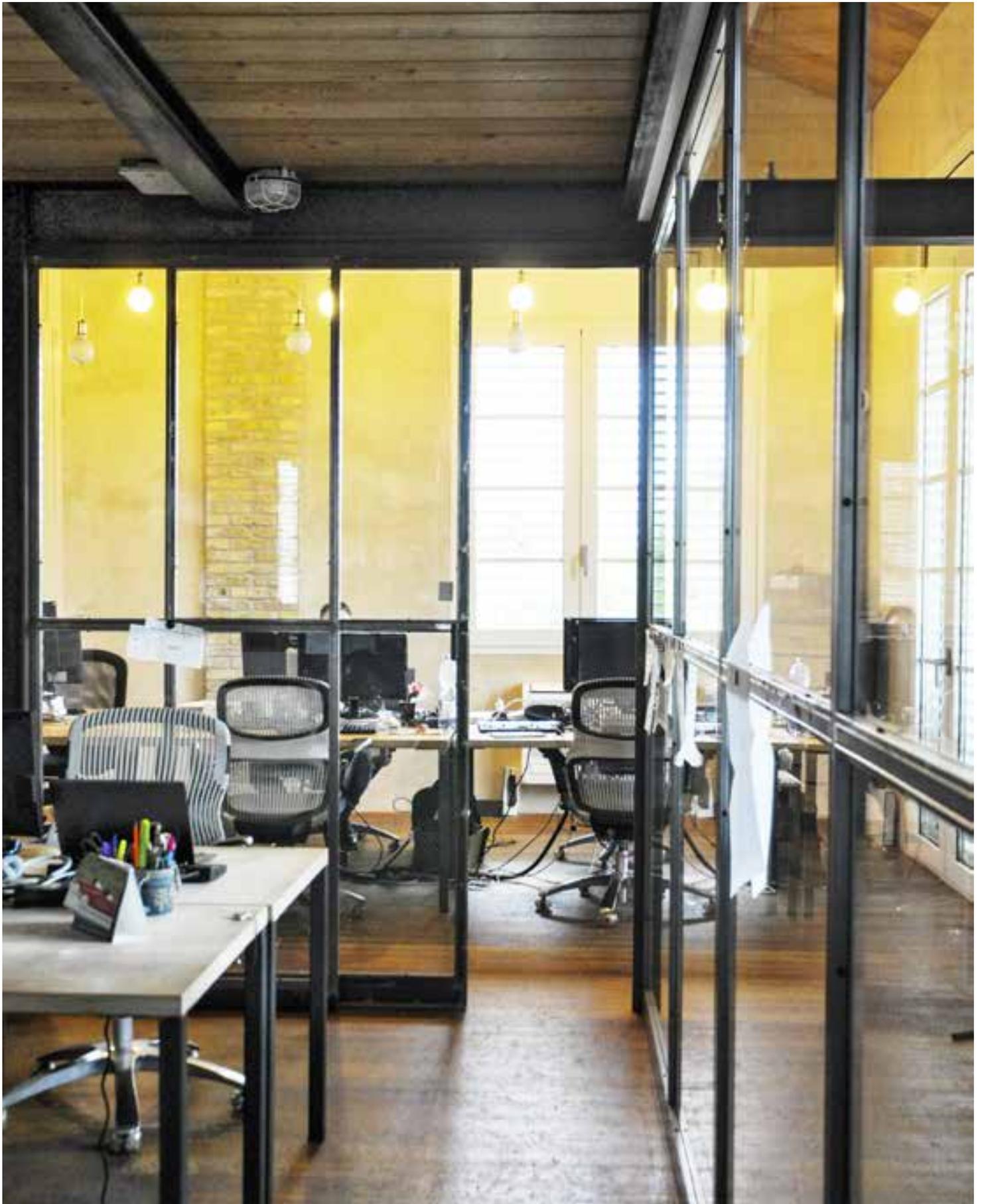
Si è provveduto ad inspessire la scatola muraria applicando nella parte interna delle murature esistenti una controparete in blocchi strutturali di laterizio, ancorata puntualmente

alle pareti esterne, le quali risultavano pericolosamente inflesse verso l'esterno; la controparte è divenuta la "scatola portante" interna alla "scatola esistente". Con la nuova *scatola* si è potuto consolidare soprattutto il piano primo, strutturalmente più problematico e meno rispondente a causa dell'assenza di collegamenti trasversali e dell'altezza pronunciata. Si è posto in opera un sistema di travi e pilastri in acciaio innestato fra la muratura perimetrale e le capriate esistenti, utile anche ad ottenere un soppalco interno che contribuisce a risolvere le problematiche acustiche dell'open space sottostante. È stato rinforzato anche il solaio di interpiano impiegando delle lamiere hi-bond lasciate a vista.

In realtà tutto è *sinceramente a vista* in quanto si è scelto di tralasciare qualunque velleità estetica fine a stessa, tant'è che gli intonaci sono realmente grezzi, in sola sabbia e calce, priva della stesura superficiale dell'intonaco di finitura.

La filosofia che ha guidato l'intervento è stata quella di generare uno spazio polifunzionale, capace di adeguarsi velocemente alle trasformazioni e ai cambiamenti della realtà funzionale molto fluida e creativa che lo *abita*: insomma, si è ottenuto un *luogo* da riempire ed adattare di volta in volta a seconda della funzione e/o delle esigenze. L'esterno è stato volutamente lasciato com'era ad eccezione delle finestre e degli imbotti, che sono corredati da un innovativo sistema di brise-soleil che permette un attento controllo dell'illuminazione all'interno dell'edificio.

Al piano terra lo spazio è aperto ad eccezione del volume in mattoni dei bagni e della scala che porta al piano primo. Tutti i pavimenti sono appoggiati su un sistema flottante, che ha permesso di utilizzare un'impiantistica all'avanguardia facilmente ispezionabile e rettificabile con il tempo. Al piano primo, lo spazio di lavoro open space si può configurare in diversi modi grazie a schermature in cartone e scrivanie componibili. ×





Prospetto nord



Pianta piano primo



Pianta piano terra

Intervento

Opificio 2.0

luogo

Civitanova Marche, Mc

progettisti

progetto architettonico:
arch. Rosita Baldassarri -

Progetti Arch&co

progetto strutturale:
ing. Francesco Bodini

progetto impianti:
ing. Mattia Borraccetti

progetto illuminotecnico:
Fabrizio Mancini

committente

Amicucci formazione srl

redazione del

progetto

2007/2012

realizzazione

2008/2012

imprese esecutrici

infissi:

Enzo Reschini srl,

Macerata, Mc

impianto elettrico:

CEM di Elisei Carlo &C.

snc, Montelupone, Mc

opere edili:

L.P.R. lavori edili snc,

Potenza Picena, Mc

opere in ferro:

Paccaloni Luigino

Potenza Picena, Mc

costo

580.000 euro

dati dimensionali

superfici calpestabili

piano terra 160.47 mq

piano primo 119.34 mq

soppalco 45.34 mq

foto

Federico Palmucci

Paolo Limoncelli

← ←

Box ufficio piano primo

↓

Dettaglio studio piano

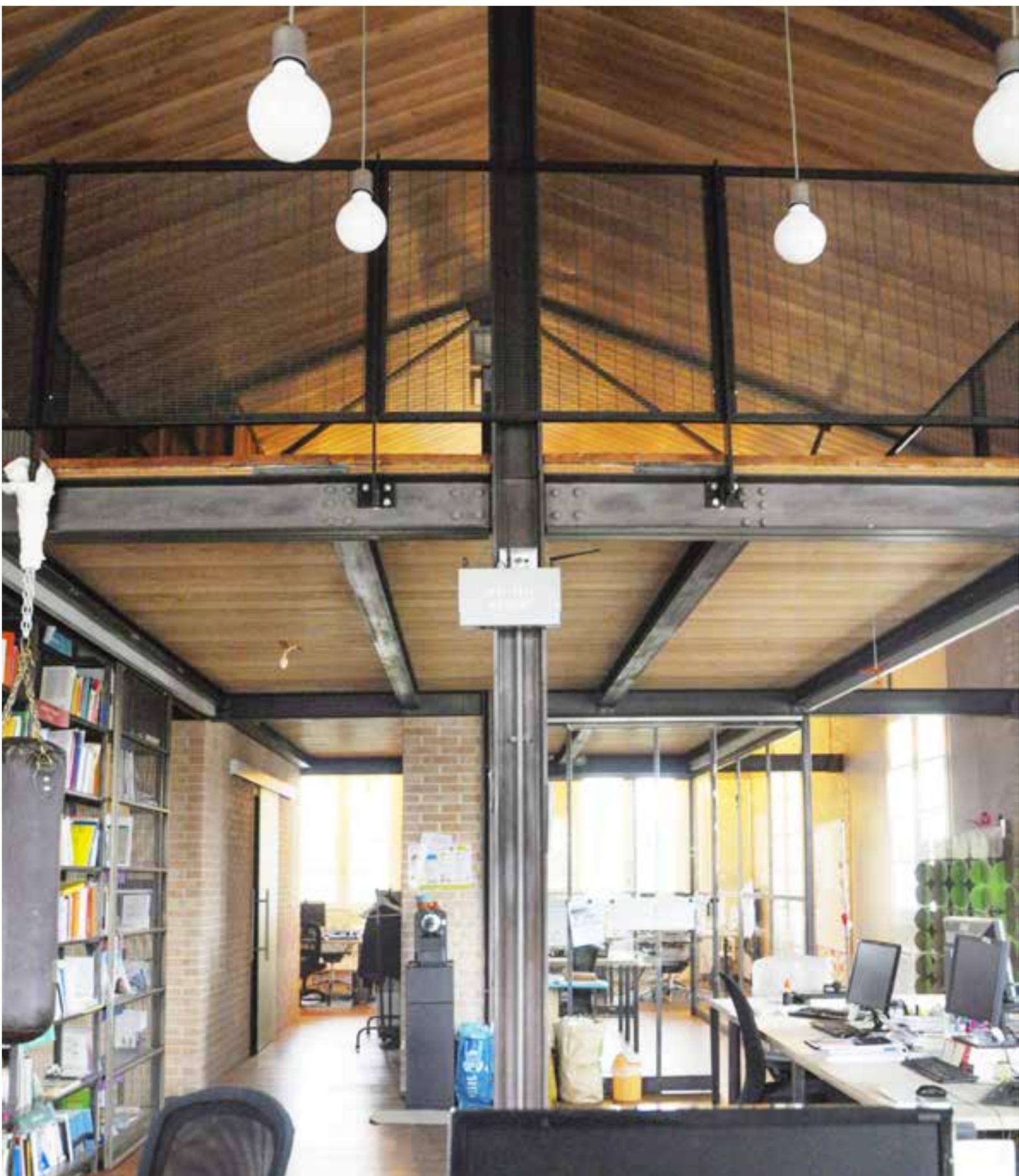
terra





- ← Soppalco
- Open space piano primo con vista soppalco
- ↙ Zona di lavoro piano primo
- ↓ Dettaglio libreria





Second life di un presidio rurale a Ostuni

progetto di
Mondaini Roscani Architetti Associati
foto di
Michele Ricci - Trullallé
Archivio Mondaini Roscani

Il progetto di ristrutturazione e ampliamento di una torretta ostunense in contrada Cicerali ad Ostuni, realizzato tra il 2014 e il 2016, è il frutto di una passione. Una passione per una terra che trasuda lavoro dell'uomo, una passione per la capacità straordinaria di quest'uomo di disegnare il suolo, di manipolarlo, di artificializzarlo, rispettandone con maestria e originalità natura e forme, materie e cromaticità.



Una passione per quella forza che solo la sintesi perfetta tra forma materia tecnica e contesto che alcune architetture sanno trasmettere. Una sintesi ben espressa da molte tipologie costruttive antiche che si trovano con grande frequenza nel nostro paese, capaci di caratterizzare fortemente un luogo per la loro numerosità e presenza, testimoni di una vitalità rurale perduta per sempre. Si pensi ai dammusi delle isole siciliane o ai più antichi nuraghi sardi, per arrivare ai più noti trulli pugliesi o le pajare del Salento e alle molte altre

strutture capaci di raccontare con semplicità e certamente poesia, un luogo e la sua essenza. La storia del progetto nasce proprio dall'incontro con una di queste strutture, meno nota delle altre ma non meno intrisa di quella mediterraneità che parte da lontano che mescola forme e tradizioni, che ibrida sapienza costruttiva e adattamento in un prezioso equilibrio tra edificazione e orografia. Il suo nome, torretta ostunense, non univoco in realtà, come tutte le cose che si tramandano per generazioni e si modificano

nel tempo (è detta anche torretta saracena, araba ecc.), è testimonianza del suo ancoraggio al luogo plurale in cui nasce. Un luogo che unisce mare e altopiano e che per la sua forma, a differenza del trullo di cui è una versione più morbida, permette di essere usata per essere abitata ma anche come punto di vista, come traguardo per un orizzonte lontano, il mare, e un orizzonte vicino, la contrada e la sua campagna di cui era presidio agricolo.





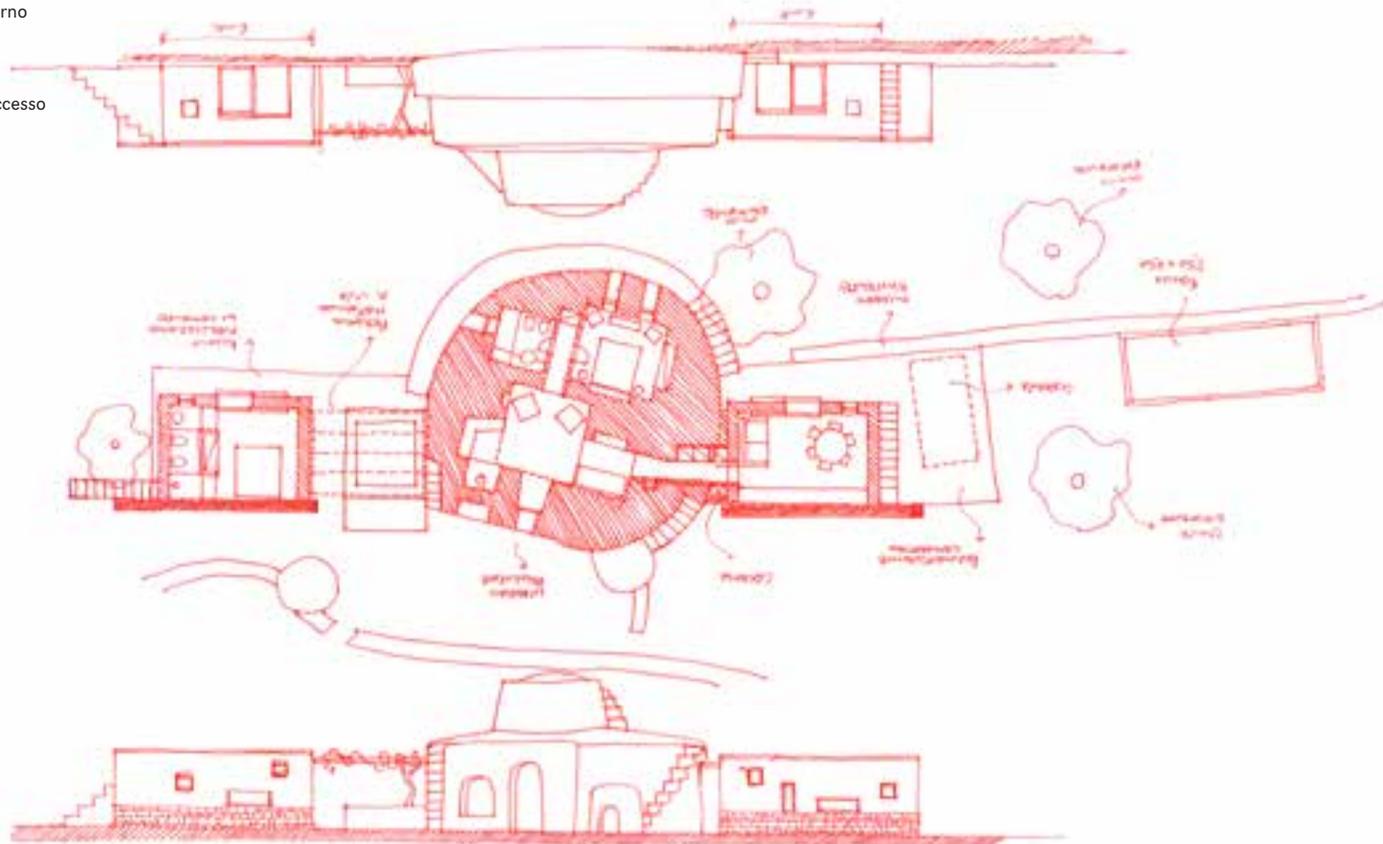
La collocazione paesaggistica di questa torretta è davvero speciale, sulla punta di un lotto perfettamente triangolare sulla sommità di una collina dalla quale si traggono in lontananza alcuni dei centri più noti della valle d'Itria da Cisternino a Ceglie Messapica fino a Martina Franca. La sua struttura architettonica invece è una delle più semplici e tradizionali della valle, un volume più o meno tronco conico che fa da basamento e struttura portante sul quale si impostano degli ulteriori e più piccoli tronchi di cono che corrispondono esattamente alle spazialità interne dell'edificio. Ogni tronco di cono finito in sommità con una morbida calotta ribassata nasconde all'interno una cupola verticale che si imposta sulla base quadrata di ogni singola stanza e diviene salendo di forma circolare. Affiancati al volume principale alcuni accessori, anche questi consueti per la particolare tipologia rurale e che consistono di piccole calotte tronco coniche, la cui forma è necessaria per la raccolta delle acque piovane e che ospitavano ricoveri per piccoli animali domestici, e di un rettangolo in pietra al centro nel quale trovava posto

il torchio per la pigiatura dell'uva il cui liquido veniva ricoverato nella sottostante cisterna. Il materiale unico con cui tutto ciò è costruito e da cui tutto ciò prende forma e sostanza è la pietra. Materiale sostanzialmente e giustamente divinizzato in zona, è base di ogni struttura e il carattere specifico del contesto. Tutto, ogni spazio e ogni forma nasce dalla pietra, sulla quale si fonda ogni architettura, sia la più monumentale che la più semplice, dai muretti di contenimento con cui sono definiti gli infiniti terrazzamenti e i confini di proprietà fino a queste piccole costruzioni rurali nei dintorni di Ostuni, le torrette ostunensi e i loro annessi. Il progetto di ristrutturazione e ampliamento lavora su due distinti piani con l'obiettivo comune di valorizzare al massimo l'edificio preesistente che diviene il perno della composizione architettonica. Il primo piano è appunto quello del restauro dell'edificio della torretta. Sono state consolidate le parti di muratura in pietra a secco che il tempo ha sconnesso attraverso il ripristino della sua stratificazione originaria organizzata in spessori di pezzature diverse per dimensione e fattura

ed è stato poi opportunamente risigillato tutto il manto di copertura, anch'esso lapideo e finito in calce idraulica bianca le cui pendenze permettono il recupero totale dell'acqua piovana. Il grande spessore murario che conteneva le spinte delle cupole verso valle e in particolare l'incastro con gli spazi di connessione della torretta con il volume di ampliamento, sono stati sfruttati per ubicare un bagno e un ripostiglio che permettono di funzionalizzare l'unità rurale che constava solo di due vani, una nicchia per dormire e un vano per il fuoco addirittura esterno, a fianco del piccolo ingresso. Il secondo piano su cui lavora il progetto è quello dell'ampliamento volumetrico che, a differenza di operazioni mimetiche che in continuità formale con l'antico producono spesso spazi di stucchevole traslazione storica, viene immaginato in apparente distonia con la centralità delle morbide forme dell'antica struttura. Due semplici e lineari doppie volumetrie gemelle e rettangolari abbracciano la circolarità dell'edificio preesistente che viene esaltata proprio per differenza e per rispetto.

← ←
Cuore antico della torretta-soggiorno

↖ ←
Viste opposte del fronte di accesso



La torretta antica e i suoi accessori divengono il centro vitale del sistema che da qui parte fisicizzando uno dei salti di quota del contesto terrazzato da morbidi e lineari muretti in pietra. Entrambi i volumi vengono impostati sulla stessa quota del terrazzamento lapideo dal quale sembra che la torretta si erga come scolpita nella pietra ovunque affiorante. Il primo, agganciato al volume originario, ospiterà la nuova zona cucina pranzo, mentre il secondo, completamente autonomo, ospiterà la camera per gli ospiti. Il volume distaccato dall'unità principale, dalla quale è diviso per la presenza del "pilone", l'invaso lapideo per la pigiatura dell'uva, è stato collocato nella posizione e sulle tracce di una precedente volumetria, forse un magazzino o un ovile non accorpabile. Entrambi i volumi, nella composizione generale, sono stati immaginati in continuità geometrica per forzare la dimensione orizzontale del sistema e in opposizione, al fine sempre della valorizzazione, con la verticalità della massa lapidea centrale della torretta.

Tale orizzontalità è sottolineata anche dalla medesima altezza dei due volumi e dal medesimo materiale, la pietra cavata in loco, scelto per il solo fronte che affaccia sulla strada di accesso, mentre sul retro la semplicità dei due nuovi volumi è esaltata dall'intonaco bianco e dalle bucatore ad altezza totale che scompaiono nel disegno dell'involucro. La linearità dell'insieme termina con la sottile e allungata piscina che ruota leggermente rispetto alla composizione generale per seguire l'andamento del terrazzamento che la contiene e per cogliere il migliore affaccio possibile verso il panorama, recuperando contemporaneamente lo spazio disponibile tra i molti ulivi che caratterizzano il lotto. Tutti i materiali impiegati nel progetto sono stati recuperati in loco, sia quelli lapidei, provenienti dal taglio delle pietre cavate per la piscina e per la cisterna dell'acqua, sia quelli metallici che quelli utilizzati per tutti gli arredi. Tutto proviene dal riciclo di materiali esistenti. In particolare i metalli, con i quali sono stati realizzati il cancello, le grate e le pergole che caratterizzano

gli spazi all'aperto, provengono dagli scarti di lavorazione del fabbro del vicino paese che attraverso un disegno che fa sintesi dei magnifici intrecci dei rami d'ulivo del contesto, riutilizza le tante sezioni di spezzoni di ferro scartati. Così come tutti i mobili e tutti i tessuti che arredano le semplici spazialità di questa particolare struttura rurale, con qualche piccola eccezione che mette l'insieme in tensione e lo rende attuale, provengono dai tanti mercatini dell'usato che avvengono ogni domenica in tutte le principali piazze della valle d'Itria. In definitiva si può dire che l'intero progetto sia un semplice omaggio alla magnifica complessità e stratificazione della nostra storia e del nostro paesaggio antropizzato. Un esperimento, che aveva l'obiettivo di ridonare vita alle cose, certi che tutto può avere una seconda vita, e che questa sarà attrattiva, stimolante e molto attuale se caratterizzata dal montaggio e dall'accostamento di materie provenienti da ogni storia, passata, presente e certamente futura. × *Gianluigi Mondaini*



↙
Corpo centrale antica
torretta

↓
Da sinistra in senso orario
dettaglio di una camera
e unità di ampliamento:
camera ospiti,
cucina-pranzo





- ←
Fronte valle
corpo antico
e camera ospiti
- ↙
Area solarium e piscina
- Antico pilone per la
pigiatura dell'uva





Tra i vigneti di verdicchio e il mare

Recupero di casa colonica a Staffolo

progetto di
Paolo Vigoni



Architettura / Recupero

La location in cui si trova l'immobile è una zona panoramica tra i castelli di Jesi, nelle campagne tra vigneti di verdicchio e borghi medievali. L'edificio, costruito come presidio per la famiglia patriarcale del mezzadro, si è modificato e adattato nel tempo alle esigenze dell'attività produttiva agricola affrontando diversi ampliamenti necessari alle crescenti esigenze dovute all'aumento dei nuclei familiari che vi risiedevano. Con l'abbandono delle terre e la conseguente "urbanizzazione" della popolazione, la casa ha abbandonato le sue funzioni produttive ed è divenuta un luogo di riposo e vacanza nel periodo estivo fino ad essere abbandonata nell'ultimo decennio.

Intervento

risanamento e restauro di edificio storico

luogo

Staffolo, An

progettista

arch. Paolo Vigoni

redazione**del progetto**

2012

realizzazione

2013/2016

imprese esecutive

Principal contractor

Montepaldi srl,

Cingoli, Mc

foto

Giuseppe di Gaspare





← ←
 Vista dell'edificio
 dalla piscina

↑
 Vista panoramica da est
 ↓
 Vista prospetto sud



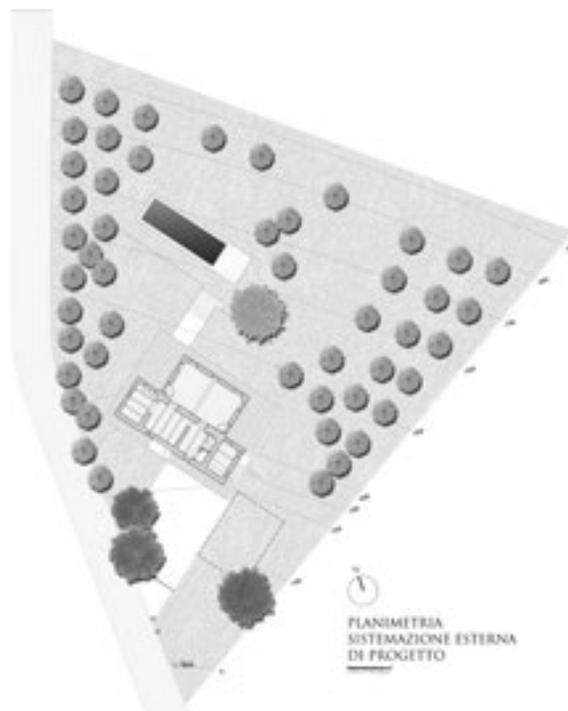
Prospetto nord-ovest

Nel 2012, i proprietari, due artisti nordeuropei decisi a scoprire le Marche dopo anni trascorsi in Francia, hanno chiesto di trasformare una tipica casa di campagna piena di suggestioni, in una casa moderna e funzionale senza però perderne la storia. Analizzando l'immobile, si sono individuati immediatamente due corpi di fabbrica costruiti in epoche e con materiali differenti: la parte a monte con muratura in pietra e mattoni, con solai in legno, e la parte a valle, costruita con una muratura molto più regolare, con solai di interpiano in latero-cemento. Di conseguenza si è cercato di affidare a ciascuno dei due corpi di fabbrica un ruolo, esaltandone le caratteristiche. La conservazione dell'involucro edilizio è stata una delle priorità progettuali, facendo riemergere l'originario paramento murario in pietrame. I soffitti con travi a vista in rovere scuro sono stati trattati con una speciale vernice a calce chiara, i pavimenti sono

stati ricostruiti in cotto in tutto il piano primo, mentre nella zona giorno al piano terra si è optato per un pavimento in cemento che riprendesse il battuto della vecchia stalla. Gli ambienti a cui è stata data la massima attenzione sono stati la zona della cucina/pranzo al piano terra e la camera da letto padronale al piano primo. La cucina con penisola è stata realizzata in legno su misura ed è composta da due zone, una per la preparazione dei pasti ed una per la pulizia delle stoviglie. Tutti gli arredi sono in legno con piani di lavoro in graniglia realizzati a mano. Dalla camera, con letto disposto al centro di questo grande ambiente, si può ammirare il magnifico panorama che spazia dalle colline dipinte del verde dei vigneti fino all'azzurro del cielo che si unisce con l'azzurro del mare. La vasca da bagno è a vista, mentre un angolo più riservato ospita i servizi. L'armonia e l'equilibrio ristabiliti attraverso i materiali e le finiture scelte,

hanno trovato ulteriore risalto mediante la luce. Alcune piccole finestre, infatti, sono state trasformate in portefinestre con infissi in legno bianco ad anta unica, migliorando così l'apporto di luce naturale ai relativi ambienti. Parallelamente, è stata dedicata particolare cura alla scelta dei corpi illuminanti, optando per elementi creati artigianalmente da artisti della ceramica. L'obiettivo primario è stato quello di progettare lo spazio interno in continuità con lo spazio circostante. All'esterno si è provveduto alla rimozione del verde infestante che circondava l'edificio; molti ulivi che impedivano la vista panoramica verso le colline sono stati spostati nella parte a valle della proprietà e molti alberi da frutto sono stati potati. Il manto erboso che circonda la casa arriva fino alla piscina (3 x 10 m), che si inserisce in maniera garbata lungo il naturale pendio collinare creando uno spazio armonioso a cui l'edificio stesso fa da quinta. ×

↓
Vista prospetto sud-ovest



Planimetria generale



- ← Particolare spazio pavimentato esterno
- ↓ Vista sala da pranzo piano terra
- Vista zona cucina piano terra
- ↓ Scala interna in legno









Piano primo
↖
camera padronale
←
camera ospiti
↑
soggiorno
→
Particolare dell'ingresso



Una scuola in un quadrato a Tavernelle di Serrungarina

progetto di
Caterina Bernucci

Intervento

Nuova Scuola
dell'Infanzia
"Bruno Munari"

luogo

Tavernelle di
Serrungarina, Pu

committente

Comune di Serrungarina

progettista

arch. Caterina Bernucci

collaboratori

arch. Laura Alesi
arch. Elsa Campolucci
arch. Giovanni Pulcinelli
arch. Samuele Tarsi
ing. Lorenzo Zandri
ing. Elia Fabiani
geom. Michele Bernucci
ing. Carlo Finocchi
direzione lavori
raggruppamento
temporaneo di
professionisti:
arch. Caterina Bernucci
arch. Samuele Tarsi
arch. Elsa Campolucci
ing. Lorenzo Zandri
ing. Elia Fabiani
geom. Michele Bernucci
ing. Carlo Finocchi
geol. Francesca Macci

redazione

del progetto

2013 / 2014

realizzazione

2015 / 2016

impresa esecutrice

Isam srl, Tarquinia, Vt

costo

830.000 euro

dati dimensionali

1054 mq:

870 mq spazi interni

184 mq spazi all'aperto

1200 mq giardino

foto

Andrea Sestito - Studiolum



L'edificio della nuova scuola dell'infanzia di Tavernelle, progettata per 120 alunni, sorge ai margini del tessuto edilizio a bassa densità che si sviluppa ai lati della via Flaminia verso il fiume Metauro, in un'area destinata a impianti sportivi ed edilizia scolastica.

La realizzazione è stata possibile grazie al finanziamento ottenuto dal programma "6000 Campanili" del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il progetto ha preso forma attorno a tre obiettivi individuati come fondamentali: la ricerca del massimo comfort per gli spazi destinati ai bambini, la possibilità di generare relazioni positive tra la nuova architettura e il paesaggio circostante e infine il contenimento dei costi di realizzazione e l'ottimizzazione dei consumi e della gestione futura. La scelta è stata quella di un edificio dalla forma semplice e compatta, essenziale dal punto di vista costruttivo ma ricercato nella spazialità. L'impianto architettonico è risolto all'interno di una pianta quadrata di 31 metri di lato, suddivisa in due porzioni uguali: la prima parte dell'edificio, rivolta verso la strada, ospita tutti gli spazi collettivi e gli ambienti di servizio disposti attorno ad una grande sala centrale.

Da qui si accede alla seconda porzione del quadrato, occupata da quattro sezioni didattiche, composte ciascuna da uno spogliatoio d'ingresso, un bagno, un piccolo deposito e infine l'aula vera e propria. Cuore dell'edificio è dunque il salone centrale destinato alle attività libere; come in una piazza urbana qui si affacciano tutti gli ambienti della scuola: l'atrio d'ingresso, le aule, il refettorio. L'attività progettuale si è giocata soprattutto nello studio della pianta con l'obiettivo di sintetizzare un programma articolato e tradurlo in una forma semplice. L'immagine planimetrica ricorda quella di un tangram, gioco in cui forme geometriche diverse e indipendenti si incastrano perfettamente ricomponendosi senza alcuno scarto all'interno di una cornice quadrata. Nella scuola gli spazi serventi sono ridotti al minimo, impostazione che ha permesso da un lato di risparmiare spazio e dall'altro, più importante, di dar vita a un sistema aperto, comodo e con spazi ampi ed accessibili, in diretta comunicazione tra loro e con lo spazio esterno. Il paesaggio circostante permea l'edificio, elementi naturali entrano negli spazi della scuola come parti del discorso, come sfondi, affacci, quinte sceniche. Il salone centrale è pensato come un cannocchiale che si proietta

all'esterno catturando il panorama della Gola del Furlo e incorniciandolo in una loggia di colore arancione, mentre dall'alto, abbondante luce naturale si riversa nello spazio interno attraverso un lucernaio longitudinale rivolto a nord. Le quattro aule hanno ciascuna una grande apertura che affaccia sul verde del giardino e, più in lontananza, verso la valle del Metauro. Dalle aule si esce in un portico-frangisole realizzato con una fitta ed esile struttura metallica che sorregge elementi modulari a lamelle in legno di cedro. Il portico-frangisole ha sia la funzione di proteggere le aule dall'irraggiamento diretto che di mediare il passaggio verso l'esterno generando un ambito intermedio pavimentato tra l'interno e il giardino. Logge e portico frangisole sono elementi che hanno una precisa funzione rispetto alle condizioni climatiche ma sono anche importanti elementi architettonici di intermediazione tra interno ed esterno, che arricchiscono l'esperienza spaziale e moltiplicano le possibilità di utilizzo dei vari ambienti. L'edificio nel suo insieme opera una sintesi formale capace di unire povertà di mezzi e ricchezza spaziale con un risultato chiaro, misurato e dinamico.×





↑
Uscita da scuola
↓
Vista del fronte
principale

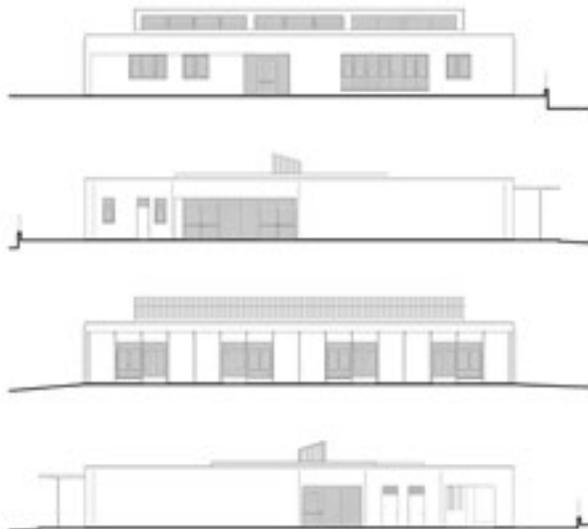
→
Dettaglio
dell'ingresso





↑
Fronte sud est
con affaccio delle aule
sul giardino

↓
Portico frangisole
tra aule e giardino
sul giardino



Prospetti



Pianta





↑
Vista della loggia
a sud ovest
↗
Loggia vista
dall'interno

↓
Refettorio durante
il pranzo

↓
Sala centrale, atrio d'ingresso,
ingresso a una sezione
didattica
(foto Simone Giacomoni)

→
Lo spazio comune
in un momento di gioco





La casa dei musicisti

Loft a Pesaro

progetto di
Maurizio Manoni

Architettura / Interni





Il progetto riguarda lo studio d'interni di un loft in prossimità della spiaggia, che ha avuto origine dalla ristrutturazione di un alloggio già esistente e che originariamente si sviluppava su tre livelli: al piano terra la zona giorno, al piano primo la zona notte e un sottotetto al livello superiore.

A seguito della necessità della committenza di avere due unità abitative, il progetto architettonico si è sviluppato verso una unità più piccola interamente al piano terra, mentre l'altra, oggetto di progetto, avente una superficie più consistente, ha riguardato il piano primo con la zona notte e il piano sottotetto con la zona giorno, ampliato in gronda per avere altezze abitabili. Le principali problematiche da gestire in tale situazione sono state il vincolo

della ristretta scala interna esistente che originariamente dava accesso alla soffitta, e il dover attraversare la zona notte per accedere al living nel sottotetto.

Pertanto lo studio d'interni ha interessato nello specifico la gestione di tali spazi di passaggio, la zona giorno e i due bagni disposti su ogni livello. Nella zona di passaggio per accedere al piano living si è cercato di rendere un percorso tale per cui si avesse la sensazione di essere in una zona giorno, non solo nel passaggio di una zona notte. Questo è stato possibile ampliando il pianerottolo di arrivo fino a farlo diventare un salottino dove poter ricevere ospiti, nel quale è stato posto un pianoforte. La casa è infatti di proprietà di orchestrali di dinastia fin dalle sue antiche origini.

Inoltre in questo modo si è resa tale zona molto più luminosa, aperta e trasparente, grazie anche alla soluzione utilizzata per il parapetto, in vetro extra chiaro, per la scala che collega verticalmente il primo piano con il secondo, al quale si sovrappone un corrimano di metallo verniciato, che poi diventa un unico elemento con il pavimento per la loro complanarità. Il fatto di aver utilizzato il legno con diverse dimensioni in questa zona di passaggio è motivato dal fatto che si voleva ricordare che siamo in prossimità della spiaggia, quindi la "promenade" si apre con l'accesso dal piano terra alla scala che conduce come un pontile alla zona notte. Altri elementi come il corrimano in metallo, la trasparenza del vetro e il pavimento in legno contribuiscono a creare la sensazione dell'accesso ad una imbarcazione.



Per il bagno della zona notte, nel quale è stato posto una versione ridotta del “lavabo 618”, si è giocato sulla diagonalità delle pareti senza l'utilizzo di elementi aggiuntivi e con l'assenza di delimitazione della zona doccia, al fine di rendere l'ambiente un tutt'uno. Dal primo piano il viaggio continua salendo ancora alla zona di regia della casa, il living, con la presenza della serra solare, come se a questo punto si giungesse nel ponte più alto e nel punto di comando di una imbarcazione con vista sul mare. Questo livello superiore ha una pavimentazione di grande formato con effetto “industrial”, mentre per la copertura del sottotetto in sostituzione del vecchio solaio in latero-cemento è stato utilizzato un tavolato autoportante in legno verniciato bianco, omettendo così l'utilizzo di travi calate, e conferendo all'ambiente una maggiore spazialità. Il sottotetto è composto da tre ambienti: arrivando dalla scala, ci si trova nella sala da pranzo, posta al centro, ampia e luminosa, sulla destra si giunge al salotto, interamente coperto da una grande vetrata, una vera serra solare, che conferisce all'ambiente la lucentezza e la solarità della spiaggia. La serra solare favorirà un bioclimate ottimale in inverno, mentre il sistema di ombreggiamento insieme alla notevole areosità dell'intero piano, permetterà un notevole raffrescamento anche in estate. Sulla sinistra troviamo poi il bagno e la cucina. Il bagno, viste le piccole dimensioni, è stato minimizzato al massimo dando continuità tra le pareti, per tutta la loro altezza e il pavimento, utilizzando quindi un'unica finitura, anche per il piatto doccia. La cucina, ampia e ben attrezzata, è sviluppata su due lati opposti paralleli che al centro sono uniti dalla zona breakfast. ×



← ← ←

Dettaglio balaustra
piano notte

Dettaglio stanza a serra
in notturna

⌘

Cucina in notturna

←

Zona living

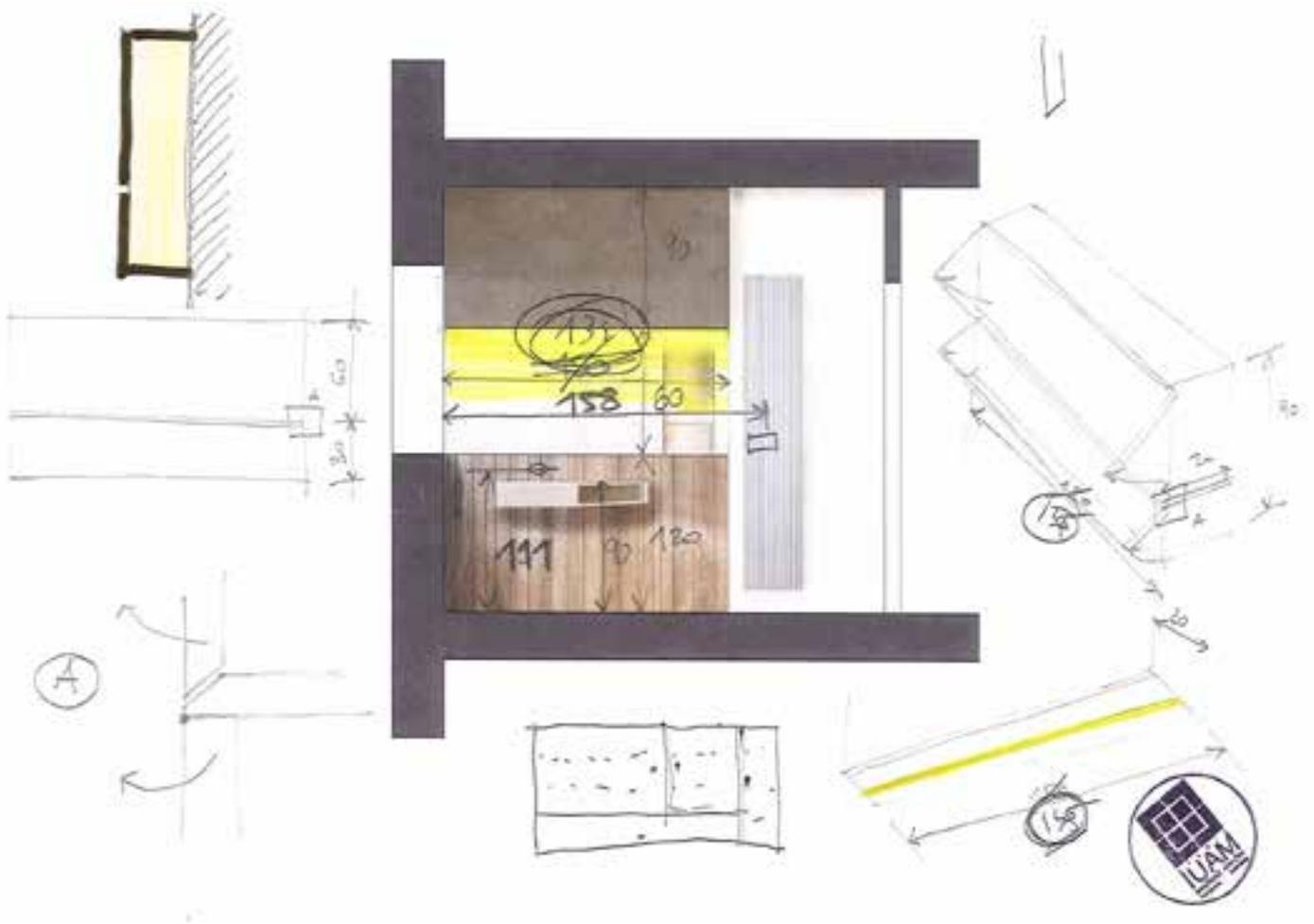
→

Corridoio con scala
e balaustra zona notte



Intervento
"Loft degli orchestrali"
luogo
Pesaro
progettista
ing. arch.
Maurizio Manoni
committenti
privati
**redazione
del progetto**
2015
realizzazione
2015/2016
imprese esecutrici
opere in metallo:
Art Ferro Vallesina
di Bucciarelli Alessandro,
Angeli di Rosola, An,
corpi illuminanti:
Studio Luce Comet
RemaTarlazzi,
Civitanova Marche, Mc,
fornitura materiali
e arredi:
Gagliardini srl,
Monte Roberto, An,
infissi e serra solare:
Ubertini srl
(per Schüco
sede di Rimini)
dimensione
120m su due livelli
(60+60mq)
foto
Giuliano Belardinelli

←
Bagno zona notte



↑
Disegno di studio

→
Dettagli bagno
zona living





Container

Pizzeria a Civitanova

progetto di
M88STUDIO

La committenza ha espresso il desiderio di veder realizzata una pizzeria al taglio che non fosse solamente la classica "pizzeria", ma un locale dal carattere eclettico e contemporaneo, a tutto tondo, aperto dall'ora di pranzo fino a tarda serata, che potesse attirare famiglie, lavoratori, viaggiatori, ma anche giovani per consumare un pezzo di pizza al taglio, un aperitivo o una degustazione di prodotti locali in un ambiente caratteristico.

M88Studio ha curato l'immagine coordinata del locale, progettando un'entità unica, coerente sia a livello comunicativo che architettonico. Partendo dalla fase iniziale del naming, fino alla progettazione degli arredi interni, lo studio ha focalizzato l'attenzione su un'idea unica, che corrispondesse all'immaginario del proprietario. L'aspetto "urban e industrial" del locale nasce quindi legato a un'idea emersa dalle suggestioni derivanti dalla città stessa e dalla sua collocazione in un'area contigua a una strada

ad alto scorrimento, dinamica e commerciale, dove l'eco del mare e del porto arriva attraverso il flusso continuo di gente e mezzi. La gamma dei colori utilizzati si ispira ai colori sgargianti e decisi dei container utilizzati nei depositi, che creano texture vivaci e sempre diverse. Anche i materiali scelti: la lamiera zincata utilizzata per l'insegna, i pannelli in OSB, il cemento a vista e il ferro sono richiami che alludono a scenari industriali. La superficie limitata disponibile ha comportato scelte planimetriche oculate che hanno tenuto in considerazione i molteplici aspetti, da quelli tecnici a quelli di comfort e fruizione. La distribuzione interna è nata considerando le dimensioni delle attrezzature già di proprietà del committente, collocate fin da subito nel locale. Si è poi costruita, intorno ad esse - come dei punti focali - la pizzeria, con la parte riservata ai lavoratori con il laboratorio, visibile al pubblico attraverso la realizzazione di una fenditura nella parete, e la parte destinata ai consumatori con i relativi servizi.

Architettura / Food & Beverage



Per l'esiguità dello spazio disponibile, si è scelto di progettare arredi su misura che sfruttassero al massimo lo spazio disponibile. Disegnati in collaborazione con un fabbro, sono stati realizzati artigianalmente in ferro successivamente verniciato. I piani sono pannelli in OSB impermeabilizzato, così da rendere le superfici igieniche e adatte a un locale commerciale. Questo materiale caratterizza il locale regalando un colore caldo e accogliente, che ben si armonizza con il metallo delle strutture in ferro. I pannelli poi, costituiti in fibre di legno, sono anche fonoassorbenti per serate musicali con feste private. Il bancone, preesistente, è stato il frutto di un'operazione di restyling in loco. Date le sue dimensioni importanti è stato posizionato fin dall'inizio dei lavori interni nella sua attuale posizione e successivamente ha costituito lo scheletro su cui poggiare i nuovi pannelli in OSB. Su questi sono state applicate grafiche adesive personalizzate disegnate dallo studio in cui, in maniera giocosa, si illustrano le diverse fasi di realizzazione della pizza. La lunga parete laterale, alla destra dell'entrata principale, è stata valorizzata creando un gioco di luci e riverberi, e, tenendo sempre presente la poetica industriale sono stati utilizzati tubi in PVC di differenti colorazioni, lampade a incandescenza dal design retrò, e una vernice porosa dall'effetto "concrete". ×



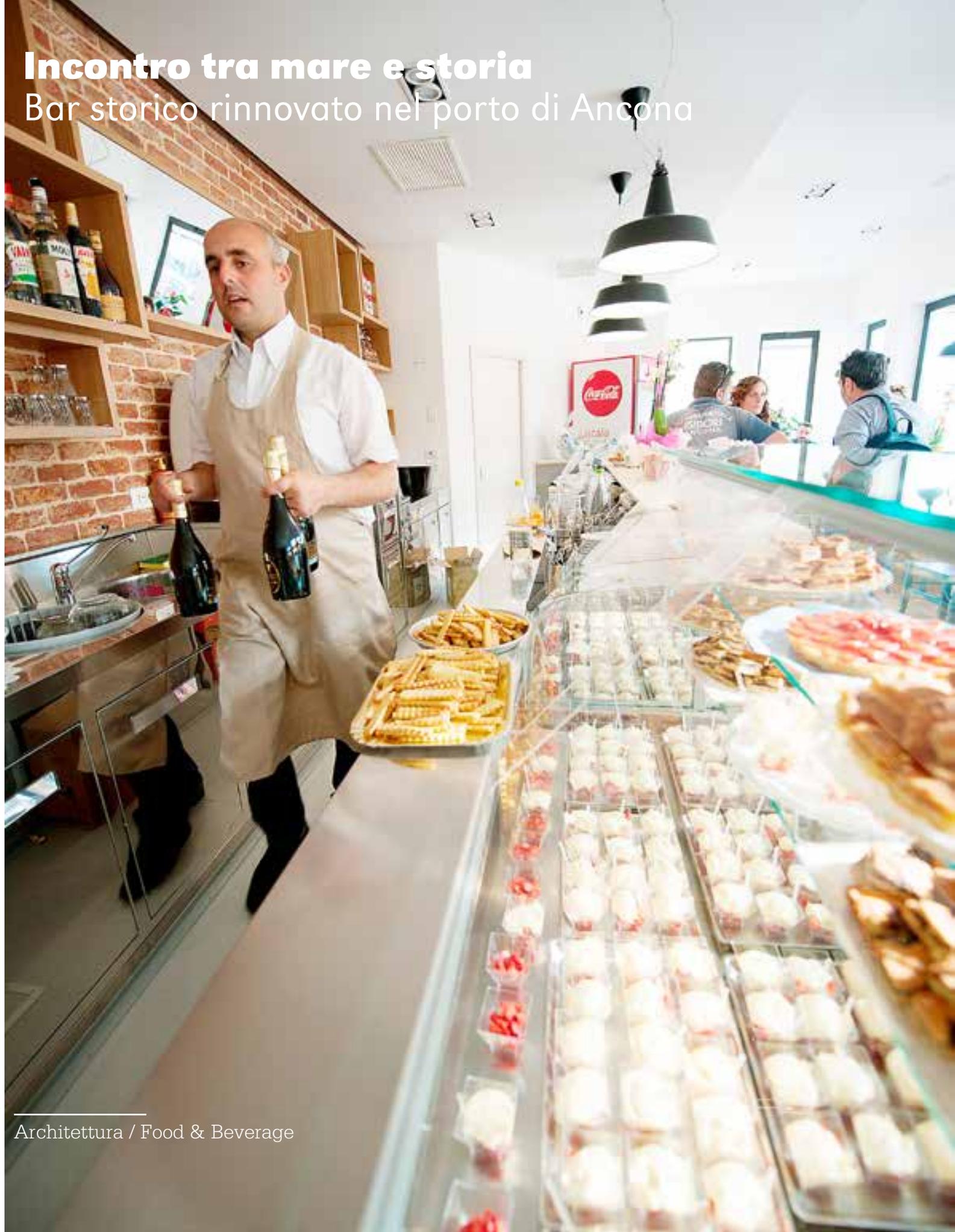
←
Render dall'alto
↙
Insegna esterna
←
Inaugurazione
↙
Particolare grafiche
parete
→
Vista interna

Intervento
Pizzeria stuzzicheria
luogo
Civitanova Marche, Mc
progettista
M88STUDIO
**redazione/
realizzazione
del progetto**
2015
dimensione
50 mq



Incontro tra mare e storia

Bar storico rinnovato nel porto di Ancona



Dopo un attento studio del locale, del suo spazio, della sua localizzazione e del suo passato, si è scelto di raccontarne una storia, la sua realtà.

Il Bar Manganelli fa parte dei locali storici di Ancona, presente dal 1949 e punto di riferimento dei turisti fruitori dello scalo marittimo dorico. La sua posizione, inquadrata dalle mura storiche della città e dalla Portella Santa Maria, è unica e la sua esposizione descrive un significativo senso di apertura verso il mare, di benvenuto.

Questa idea di accoglienza, concettuale ma anche sociale, idea di contatto, ha spinto a semplificare, se così è possibile dire, il progetto stesso, andando ad analizzare gli attori principali che partecipavano a questo racconto: la storia ed il mare.

Si è così ragionato sulla staticità della storia, espressa dalle mura, ma anche dal contenitore stesso, e la mobilità del mare, attraverso il suo flusso continuo di acqua, di navi e di persone che raggiungono il Porto del capoluogo marchigiano. Questa accoglienza è ben narrata dal bancone monocromatico azzurro, perpendicolare alla struttura longitudinale del locale, che crea un nuovo spazio al suo interno, differente in tutto e per tutto.

Le cromie e i materiali sono concepiti per esaltare il concetto di mare, attraverso il suddetto bancone azzurro,

il legno e i rivestimenti in maioliche lucide. La storia è evocata invece da finiture più importanti, come il travertino, il mattone, il legno sbiancato delle boiserie e il legno naturale delle *boîtes* sul retro bancone.

Il mattone di recupero è stato scelto proprio per enfatizzare la scenografia, dando continuità alla storia dall'esterno verso l'interno del locale. Questo profondo connubio viene rafforzato da un arredo che racconta i due attori principali, il mare e la storia, con legni levigati bianco-azzurri e metalli ossidati. Il bianco delle tinteggiature partecipa all'effetto di apertura ed ampiezza, senza influenzare i contenuti e i dettagli, lasciando all'illuminazione il compito di sottolineare gli spazi e le situazioni, attraverso la luce e le ombre. ×



- ← ←
Prospettiva vetrina
- ←
Prospettiva bancone
mare
- ↓
Dettaglio materiali
arredo





↑
Panoramica spazio esterno

↓
Spazio interno

Intervento

ristrutturazione di locale commerciale-bar

luogo

area portuale, Ancona

progettista

MOd'A Studio

arch. Stefano Gabrielli

arch. Federico Martini

arch. Diego Pagano

arch. Simone Pirro

arch. Roberto Straccali

arch. Pierluigi Vinaccia

ing. Alessandro Franca

committenti

Bar Manganelli di Augusto

Manganelli & C. snc

redazione del progetto

2014

realizzazione

2015

impresa esecutrice

Stacchiotti & Ricciardi

Recanati, Mc

foto

Alessandro Gagliardini





↑
Percorso lavoro

↓
Panoramica spazio interno



Un café in piazza Cavour

progetto di
Silvia Brocchini

Il “Café In..” è un piccolo locale di appena 25 metri quadrati che si affaccia sui portici di Piazza Cavour ad Ancona, gestito da decenni dalla Torrefazione Café Rico’s. La posizione prestigiosa, la sua dimensione ridotta e soprattutto il nome del locale, hanno ispirato il progetto di restyling-architettura di interni.

L'utilizzo del colore bianco, il contrasto con il grigio antracite opaco delle pareti lavagna, l'inserimento di pochi e preziosi elementi in ottone satinato fanno da trait d'union tra i componenti d'arredo e rendono l'ambiente più spazioso e luminoso. Chiunque passi davanti alla vetrina non potrà non incrociare lo sguardo dell' “Angelo del Canova”, che dalla carta da parati artistica di Inkiostro Bianco sulla parete principale, si protende verso la statua di Cavour incrociando gli sguardi dei passanti. Vero cuore del café e protagonista assoluto è il bancone monolitico in ottone e vetro illuminato dalle lampade origami metalliche di Pallucco che divide longitudinalmente la zona di servizio dallo spazio dedicato alla clientela. A fondo sala, una boiserie a tutta altezza, realizzata in pannelli laccati di bianco con intarsi in ottone, dona ritmo allo spazio e cela l'accesso alla toilette, mentre una boiserie in ottone e intarsi bianchi nasconde alla vista del cliente le attrezzature bar, proponendo un gioco visuale di negativo e positivo con i colori principali del café. ×

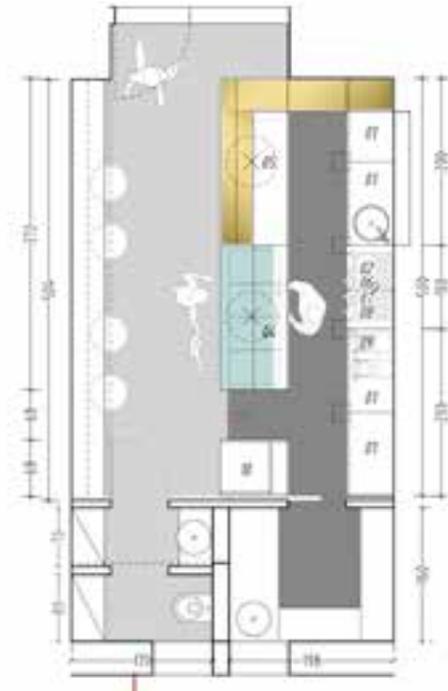
Architettura / Food & Beverage



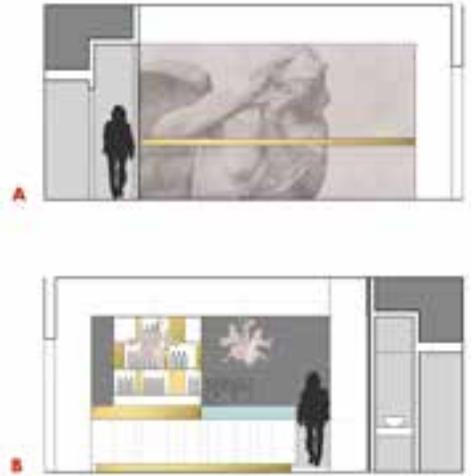




↑
Teca liquori e bicchieri



Pianta



Sezioni



Intervento
restyling-architettura
d'interni contract
luogo
piazza Cavour 3, Ancona
progettista
arch. Silvia Brocchini
committente
Torrefazione Café Rico's
redazione
del progetto/
realizzazione
2013
impresa esecutrice
Gasparri
Arredamenti srl,
Falconara M.ma, An
costo
30.000 euro
dati dimensionali
25 mq

←←
Bancone
←
Boiserie con intarsi
in ottone
↗
Vista dall'ingresso
→
Bancone e mensola
per aventori. Sulla parete,
riproduzione de *L'Angelo*
del Canova



Icone della femminilità nei tempi a Fermo

progetto di **stARTT**

Mostra
L'anello di Cupra
Icone della femminilità
dalla preistoria
a Rubens, da Van Gogh
ai contemporanei

Fermo
Palazzo dei Priori
31.07/27.10.2016

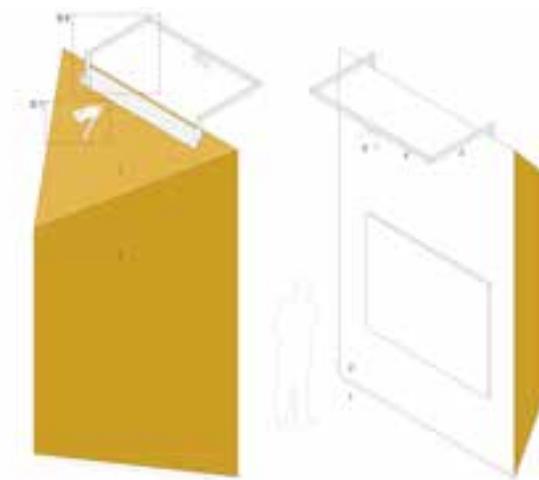
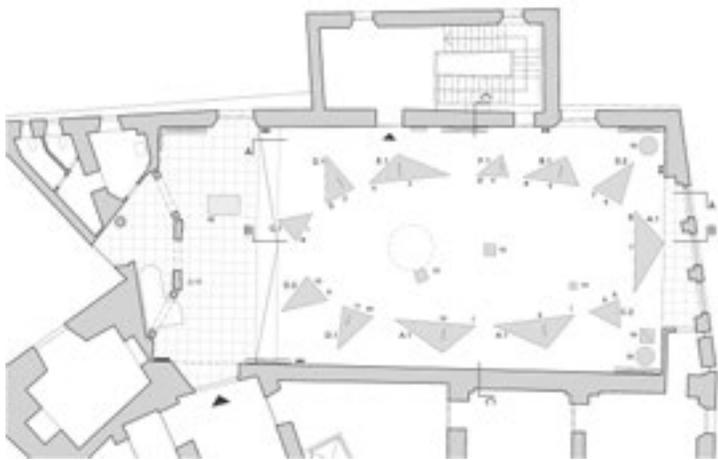
curatore
Marcello Smarrelli

produzione
Sistema Museo

progetto allestimento
stARTT-
architetti
Simone Capra
Claudio Castaldo
Francesco Colangeli
Dario Scaravelli

Architettura / Allestimenti

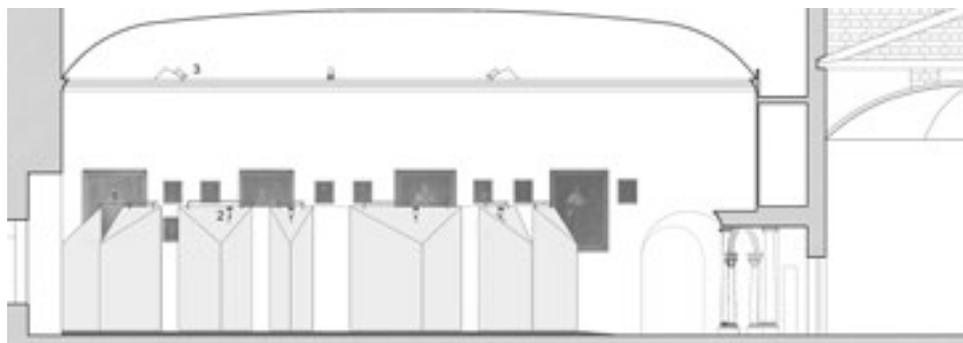




Strutture espositive: pianta, sezione e retro



L'Anello di Cupra, reperto piceno



L'esposizione è stata allestita a Fermo, nella Sala dei Ritratti di Palazzo dei Priori ma con estensioni lungo tutto il museo fino alla Sala del Mappamondo. Il progetto ha lavorato sulla suggestione dello spazio circolare quale allusione all'elemento archetipico dei ritrovamenti di Cupra.

L'allestimento ha disposto in cerchio dodici grandi strutture espositive autoportanti in MDF ignifugo, alte oltre quattro metri, che hanno delimitato lo spazio della mostra dalle pareti della sala dei ritratti degli uomini illustri, collezione donata da Leone X Medici alla città di Fermo. Gli espositori rimandavano per forma all'immagine arcaica dei nodi dell'anello della dea Cupra (reperto attribuito ai Piceni). Anche la loro dimensione e posizione nella sala volevano ricordare uno spazio primigenio. All'interno di questo recinto ideale le opere sono state accostate

per rimandi figurativi, seguendo il mondo stratificato e multiforme della femminilità, procedendo per suggestioni e salti temporali con accostamenti inediti tra diverse figure: la dea progenitrice, la vergine, la santa, la prostituta, la profetessa, la regina, la femme fatale, l'eroina, la madre.

L'allestimento ha scelto una sequenza emotiva delle opere, accostandole per colore, per tema, per rimandi figurativi tra loro: le *Storie di Santa Lucia* di Jacobello del Fiore, *l'Adorazione dei Pastori* di Peter Paul Rubens, *La Maddalena Penitente* di Francesco Hayez, *Les bretonnes et le pardon de Pont Aven* di Vincent Van Gogh, *Le due madri* di Giovanni Segantini, *La quiete* di Gaetano Previati, *Ritratto a mia madre* di Mario Giacomelli. La stanza nella stanza Attraverso un accurato gioco di luci le immagini emblematiche delle donne venivano idealmente sbirciate, spiate, ammirate, dai ritratti dei Viri illustres alle pareti, in un suggestivo gioco di "sguardi"

e rimandi tra opere, spazio scenico e contesto, che alludeva al rapporto complesso, sempre nuovo, affascinante e terribile tra universo femminile (lo spazio scenico temporaneo) e universo maschile (lo spazio fisico di contesto). Il progetto illuminotecnico è stato pensato per sottolineare questo rapporto tra generi.

I grandi espositori sostenevano sia la luce dedicata per ogni opera in mostra, sia le luci che individuavano gli uomini illustri sulle pareti della sala dei ritratti, percepibili nello spazio lasciato tra espositore e espositore. Infine l'illuminazione d'ambiente circoscriveva lo spazio centrale circolare con grandi sagomatori di luce che lasciavano in penombra la sala storica. In questo senso il progetto della luce nella sua alternanza chiaro/scuro, luminoso/buio, si è configurato come un allestimento site-specific che ha inteso valorizzare lo spazio architettonico che lo accoglieva e il patrimonio della collezione dei ritratti degli uomini illustri di Fermo. ×



← ↘
Vista interna
ed esterna
del "Recinto
degli espositori"





Broedplaats di Amsterdam

La creatività guida la rigenerazione urbana il caso di NDSM

La città di Amsterdam è stata interessata negli ultimi decenni da una consistente crescita economica e demografica. È in continua trasformazione. Alla fine degli anni Ottanta fu proposta una serie di interventi di rigenerazione urbana su grande scala, per riqualificare aree ex-industriali. Questi andarono tuttavia a colpire la scena sub-culturale della città. Molti giovani artisti creativi avevano stabilito le loro attività all'interno dei vecchi edifici industriali dismessi e furono sfrattati. La municipalità si rese presto conto che questi gruppi di artisti contribuivano essenzialmente all'immagine della città. Decise quindi di trovare loro una nuova sistemazione. Nel 2000 è stato quindi istituito il "Project Broedplaats Amsterdam", che consiste nel creare un'offerta di spazi di lavoro e mantenerli a un livello di accessibilità economica. Si configura come uno strumento che concede

sovvenzioni a iniziative creativo/culturali. Ad oggi 78 edifici fanno parte del programma, che è stato finanziato per oltre 50 milioni di euro. NDSM ("Società Cantieristica Navale Olandese") è l'area di un vecchio cantiere navale, attivo dal 1915 al 1984. Negli anni 60 era uno dei cantieri più importanti del mondo. La sua identità è molto sentita tra gli abitanti di Amsterdam. L'hangar centrale fu uno dei primi edifici scelti per il programma Broedplaats e oggi ne rappresenta uno degli esempi più riusciti: l'area è stata investita dall'ondata creativa e negli anni si è trasformata nell'hub culturale più importante della città. La decadenza dello scenario post-industriale non è stata però convertita in qualità urbana. Il progetto si propone di creare un assetto che possa potenziare le qualità di NDSM, agendo nel rispetto della storia. Il plan si sviluppa intorno ai quattro edifici storici, dichiarati Monumenti Nazionali nel 2008, con la creazione di una piazza centrale. Così facendo si definiscono due aree, una sul bordo frontale, l'altra in posizione più arretrata. La prima costituirà il Media Wharf, centro delle arti comunicative, della cultura, con spazi di lavoro per società specializzate, spazi educativi ed espositivi.



Prospetto



Saranno introdotti edifici residenziali, un polo commerciale e un polo universitario. Verranno recuperate le due vasche d'alaggio e introdotte attività di interesse pubblico (mercato del cibo nella vasca più piccola, un centro per eventi in quella più grande). Nella parte arretrata un parco caratterizzato da una vegetazione purificante del terreno ospiterà un sistema di edifici dal doppio carattere, pubblico e privato. Mentre lo Scheepsbouwloods, che ospita il Broedplaats, sta subendo un processo di saturazione in tutti i suoi spazi, il Lasloods verrà lasciato completamente libero, mantenendo così la possibilità di organizzarsi continuamente per ospitare i diversi eventi organizzati nell'area.

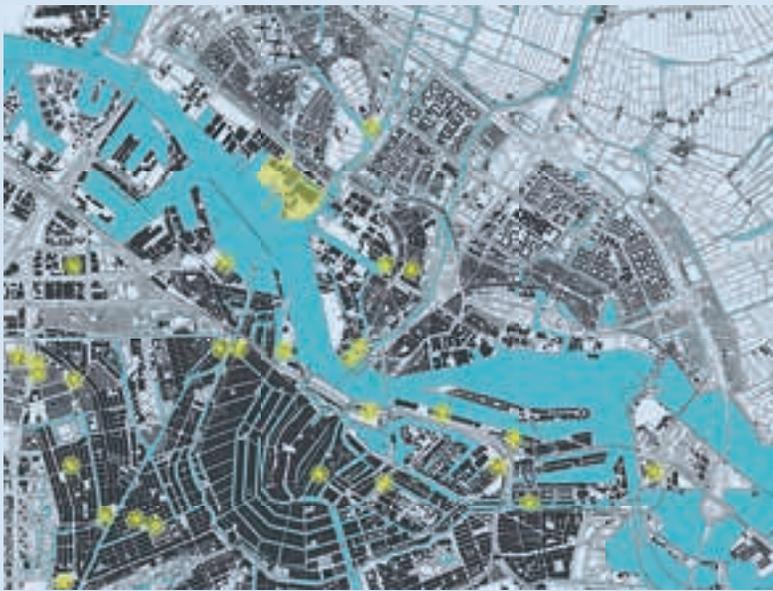
Sarà affiancata una grande copertura, sotto la quale s'incastano dei volumi che ospiteranno il "Museo di NDSM e dei docklands". Il nuovo edificio, posto all'altra estremità rispetto al Lasloods, è composto da più parti. Sono proposti nuovi spazi di lavoro, luoghi di ristoro e punti panoramici, un hotel e un polo delle arti, con spazi espositivi, aule per attività, un auditorium e una biblioteca. L'area viaggia su due scale che si sviluppano in parallelo, l'una nell'altra. Questo offre la possibilità di mantenere le proporzioni dei grandi edifici, risultando in una composizione armoniosa, ma allo stesso tempo permette di vivere l'area a una scala più a misura d'uomo. ×

↓
Vista della nuova Kunstplein, con il Lasloods, lo Scheepsbouwloods e il nuovo edificio della Kunststad

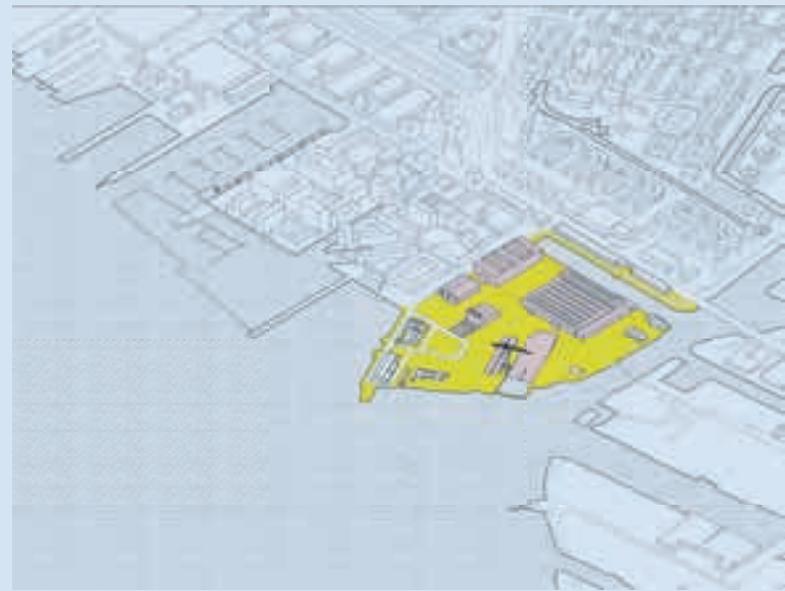


Sezioni





Broedplaats mapi 78 broedplaats



NDSM - situazione attuale



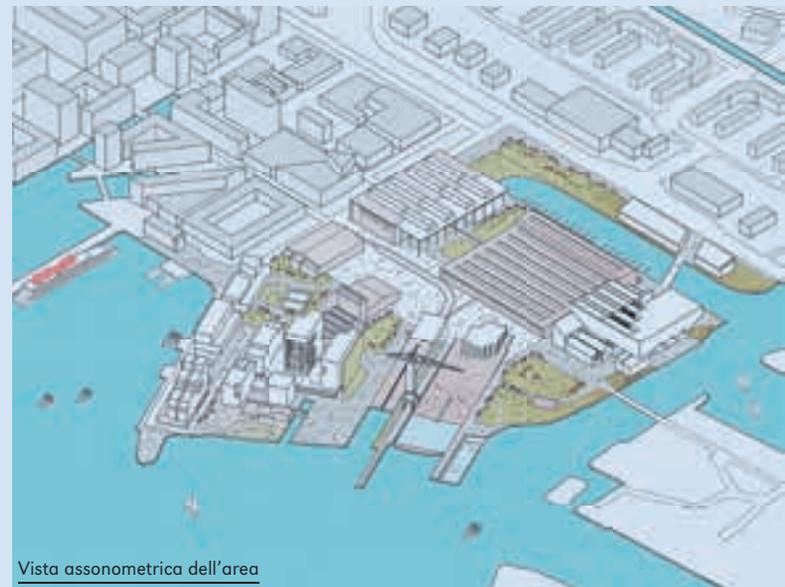
Planivolumetrico dell'area NDSM



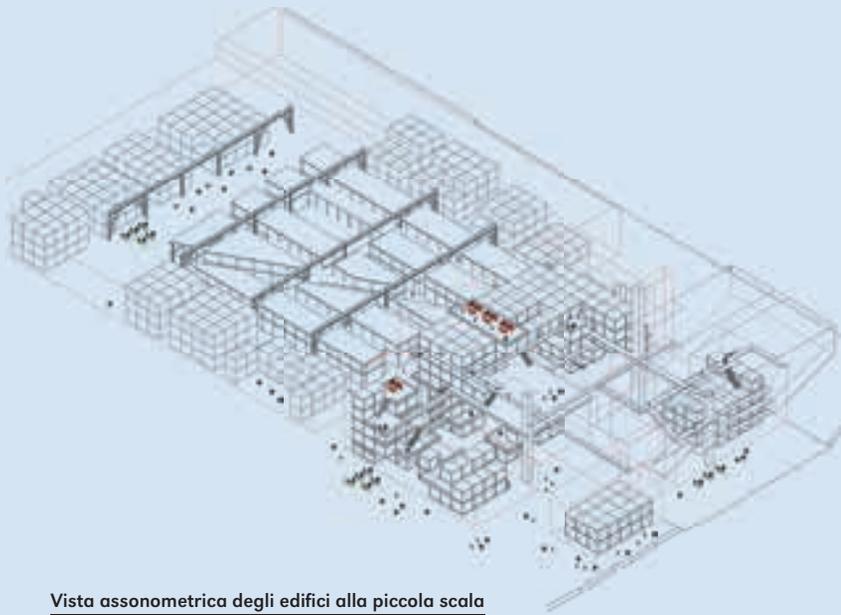
Pianta dei piani terra



Pianta della quota +22m



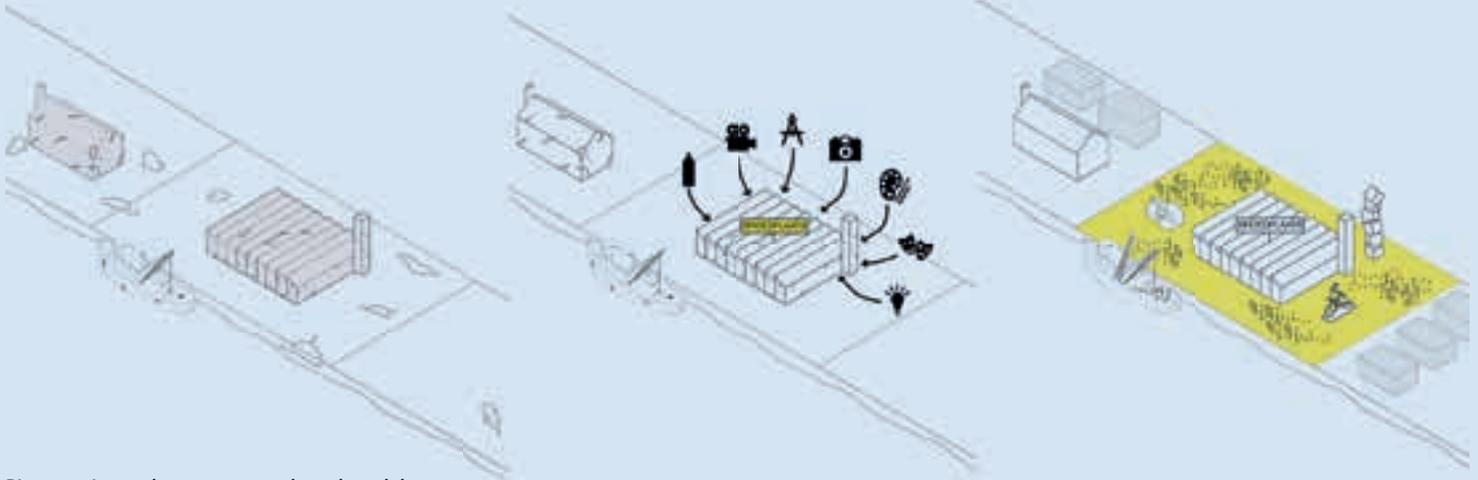
Vista assometrica dell'area



Vista assonometrica degli edifici alla piccola scala



↙ ↓
Vista interna ed esterna
della nuova Kunststad



Rigenerazione urbana generata da un broedplaats



Un dispositivo dello sguardo

Il Castello di Ocre sorge a 933 metri sul monte Circolo in provincia dell'Aquila, sul ciglio della dolina che si apre sopra l'abitato di Fossa. Entro il sistema di fortificazioni medievali in Abruzzo, esso rappresentava uno dei nodi fondamentali per il controllo e la difesa del territorio. Ampiamente danneggiato dal sisma del 2009, il castello versa in uno stato di evidente abbandono e degrado.

Le mura del castello formano planimetricamente una sorta di triangolo, avente le dimensioni di circa 70 x 180 x 220 metri, rinforzato da tre torri d'angolo e tre rompitratta. Il lato nord-ovest affaccia verso il territorio di Ocre; essendo il più vulnerabile, è quello maggiormente munito; il fianco nord-est appare meno difeso e presenta un'altezza ridotta della cortina muraria perché protetto naturalmente dallo strapiombo roccioso. Sul fianco ovest, presso

la torre d'angolo, è presente l'unico ingresso al castello, posto d'infilata rispetto alla strada che vi giunge, ma perpendicolare alle mura, controllato dalla torre d'angolo occidentale. Entro la cinta muraria sono rilevabili i resti di un piccolo impianto urbano. La sperimentazione progettuale si concentra sulla riconfigurazione della cinta muraria reinterpretata come un dispositivo dello sguardo, sulla riqualificazione di alcuni spazi interni al castello, sul rafforzamento del percorso di risalita alla rocca. Il progetto pone come obiettivo principale la conservazione dello stato di fatto attraverso il consolidamento delle mura esistenti, elemento di riconoscibilità del borgo e della sua percezione visiva dai paesi circostanti. Tale consolidamento avviene attraverso l'inserimento di un telaio strutturale in acciaio interno alle mura, che insieme ad un sistema di piastre e tiranti riesce ad evitare il collasso e il ribaltamento della cinta muraria. Il telaio sostiene una passerella in acciaio corten, che, sviluppandosi in quota, simula il vecchio camminamento di ronda, ed accoglie

alcune teche espositive. All'interno del perimetro, riconfigurato dalla geometria del telaio, sono rafforzati due punti strategici ottenuti dalla riqualificazione della porta d'ingresso e dalla chiesa. Questi punti strategici sono rappresentati dall'edificio d'ingresso e dalla chiesa, costruita alla fine del XIV secolo e disposta nell'estremo vertice sud-est. Il primo, ristrutturato negli anni '70 e successivamente distrutto dal sisma, viene riutilizzato come hall d'ingresso dove sono situati reception e servizi annessi. Nella chiesa, snodo fondamentale in cui convergono i quattro assi viari del borgo, il progetto prevede una nuova sala per eventi temporanei, studiata nel completo rispetto della preesistenza. Lungo il percorso di risalita al castello è collocato il museo della memoria. L'edificio segue la logica del telaio strutturale adoperato nel consolidamento delle murature del castello ed è pensato come uno spazio ipogeo che accoglie reperti e immagini associati agli eventi antichi e recenti che hanno interessato questo straordinario monumento. × *Luigi Coccia*

tesi di laurea di
Alberto Mammoli
Egidio Muci

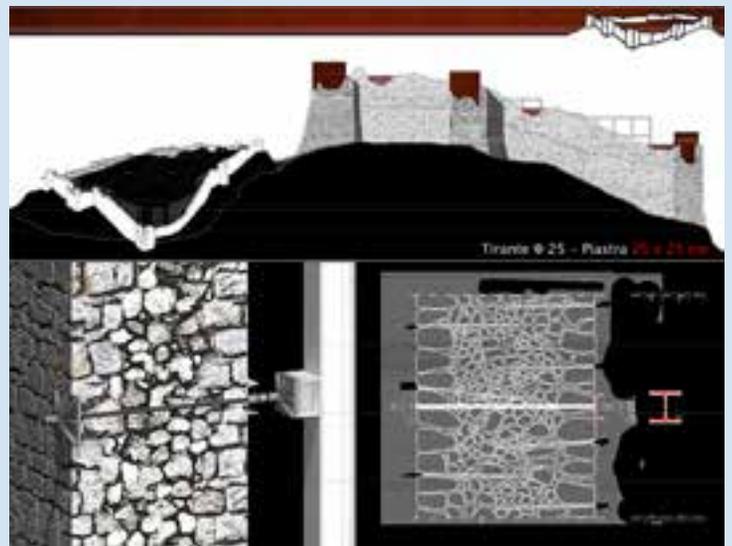
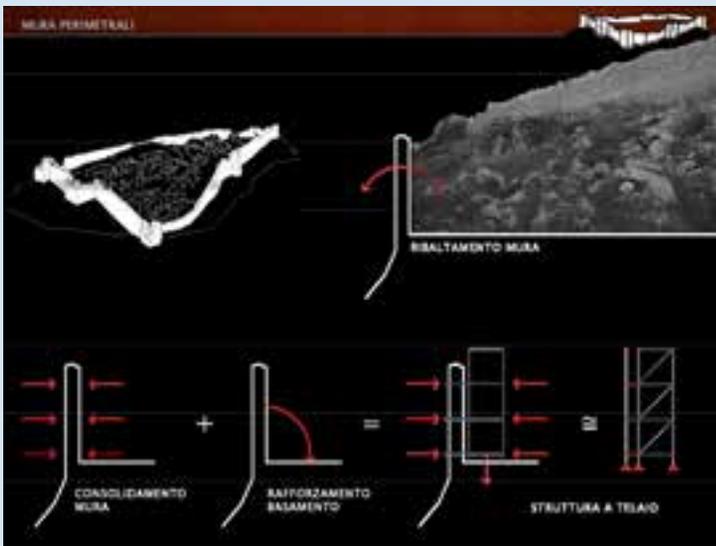
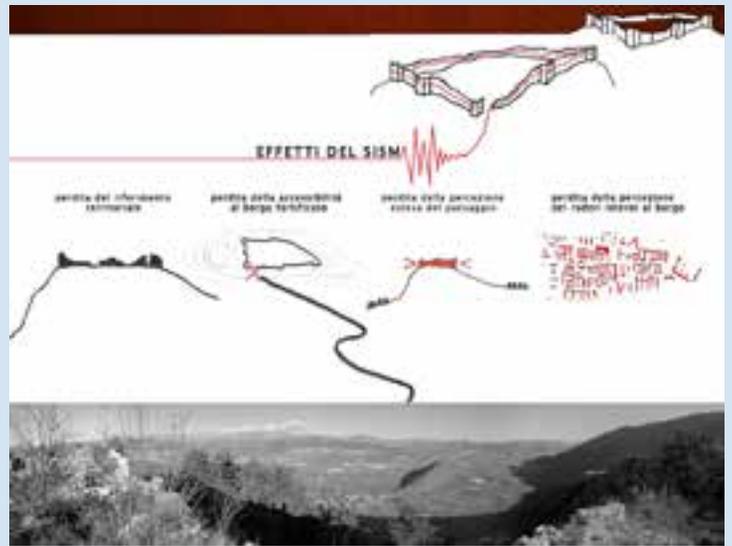
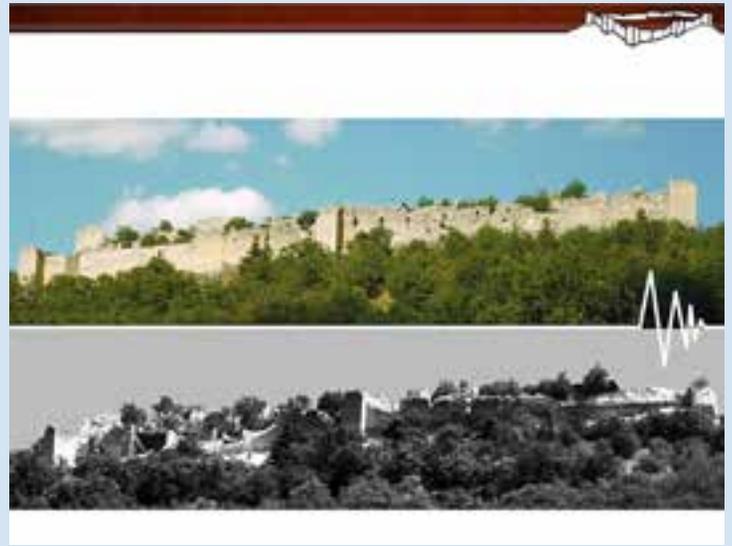
Scuola di
Architettura e
Design UNICAM
Tesi di Laurea Magistrale
in Architettura

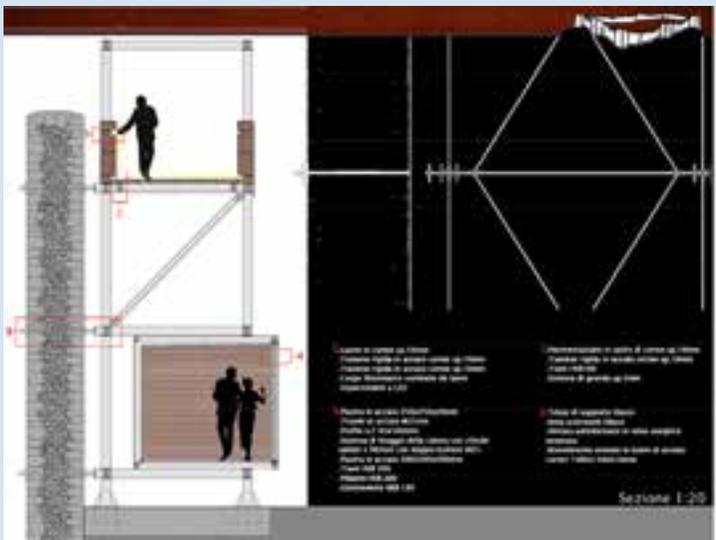
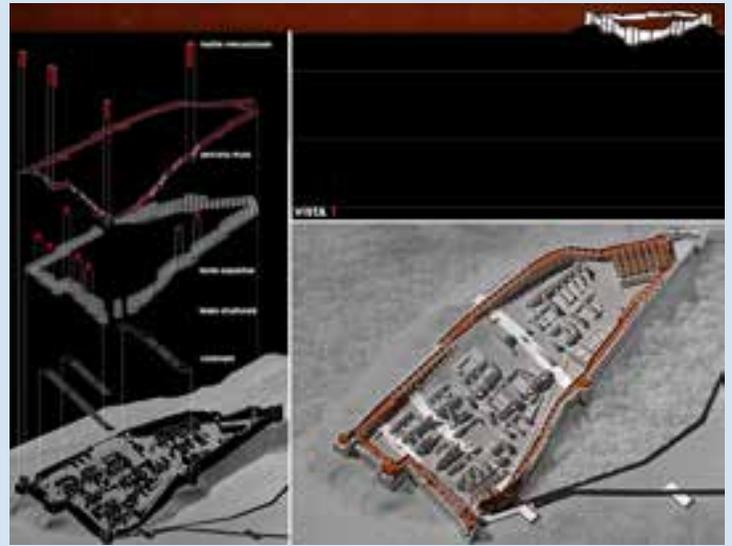
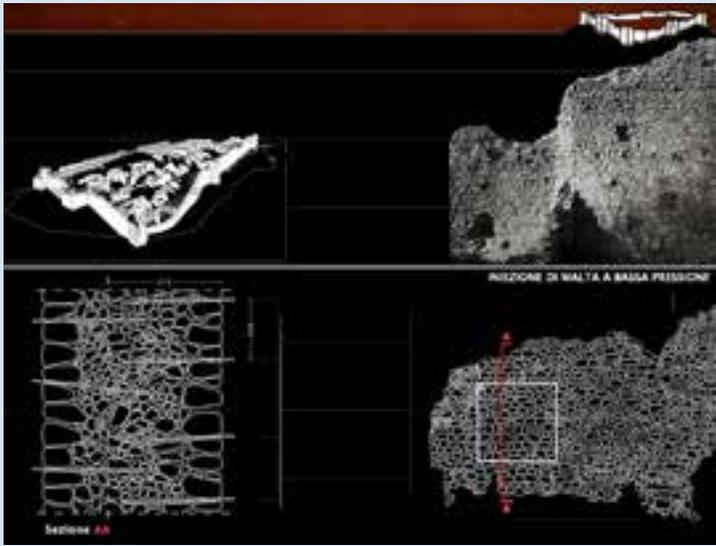
Restauro e riuso
del Castello di Ocre

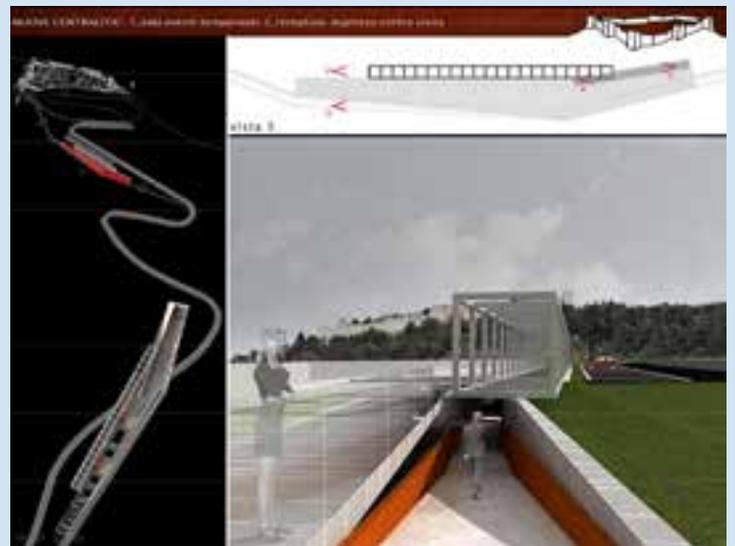
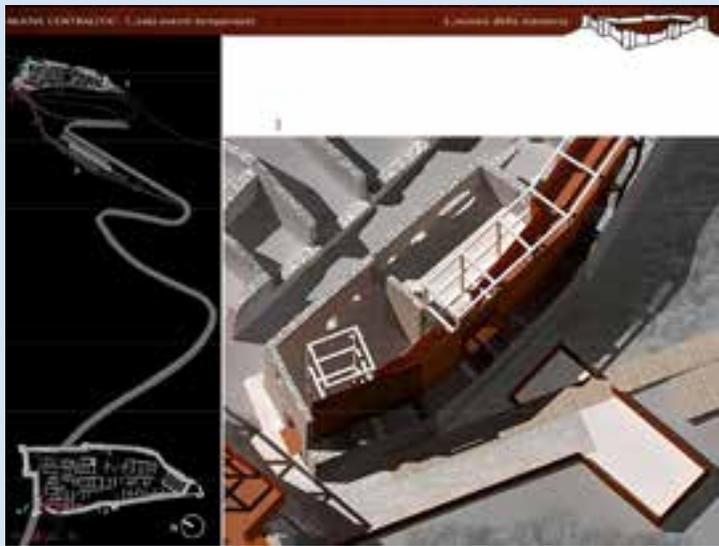
Anno accademico
2011/2012

relatore
prof. arch. Luigi Coccia









Gioco e giocattolo

tra dimensioni immateriali e consistenze simbolico-culturali

di **Federico O. Oppedisano**

*Il gioco pervade la vita umana, è mescolato con l'amore, la morte, il dominio e il lavoro e in esso si rispecchiano i grandi contenuti della nostra esistenza: il gioco li abbraccia tutti.*¹ Eugen Fink

Risulta difficile fornire una definizione totalizzante del termine gioco, identificarne un carattere prevalente e una precisa e stabile collocazione nelle sfere delle attività umane, per i suoi molteplici aspetti che si differenziano secondo cultura, età, interessi, finalità e le prospettive attraverso i quali il fenomeno è osservato. Il panorama di pensieri che si articolano intorno alla dimensione ludica la rendono un'entità dinamica, costantemente ridefinita in relazione ai mutamenti di natura sociale, culturale e tecnologica. Antropologia, filosofia, sociologia, matematica, etnologia, psicologia, pedagogia ed economia, ognuna con una propria prospettiva epistemologica, restituiscono un ampio quadro di significati del gioco, la cui lettura integrata permette di cogliere le ragioni di un fenomeno che oggi si rivela di estrema importanza per l'individuo e per il sistema sociale. I due principali aspetti che caratterizzano gli studi dell'attività ludica possono essere ricondotti alla spensieratezza del *Play*, cioè il gioco inteso come puro divertimento e alla competizione del *Game*, per il quale il gioco presuppone regole e vincoli funzionali a promuovere specifici comportamenti individuali o collettivi.

Tra i principali pensieri che animano ancora oggi la discussione intorno al gioco quello di Johan Huizinga e di Roger Caillois sono di fondamentale importanza. Per Huizinga le convenzioni e la cultura che regolano la civiltà si sviluppano in forma ludica allontanandosi dalla vita reale². Mentre Caillois elabora una classificazione, adottata in molti altri studi successivi, che distingue i giochi in quelli di competizione (*Agon*), fortuna (*Alea*), simulacro (*Mimicry*) e vertigine (*Ilinx*)³. Una posizione di notevole rilievo oggi è occupata dai videogiochi, che hanno conquistato nuove dimensioni ubiquo e pervasive, influenzando la percezione stessa della realtà. Per Alberto Abruzzese rappresentano "la nostra più avanzata

frontiera e il nostro più affascinante futuro [...] strategie destinate a scomporre e non a ricomporre i paradigmi del sapere moderno, a vincerli e non a salvarli"⁴. In questo senso è utile ricordare il dibattito ancora aperto nei *Game studies*, per i quali il videogioco è considerato da una parte come derivato da altri media e dall'altra un'evoluzione dei giochi tradizionali. In particolare per la narratologia⁵ il videogame è in sostanza un "testo" da indagare attraverso gli strumenti tipici adottati nell'analisi narrativa e dei media, mentre la ludologia⁶ studia il videogame sulla base della sua giocabilità, adottando nuovi strumenti elaborati sulla base delle teorie di Huizinga e Caillois. L'aspetto dell'attività ludica che alimenta l'interesse della cultura del progetto si connette, in larga misura, con la pedagogia e la dimensione infantile. Nell'antichità il gioco e i giocattoli erano considerati funzionali a rendere i bambini consapevoli del ruolo che avrebbero assunto nel sistema sociale di appartenenza⁷. L'importanza della stagione infantile e del gioco nella pedagogia inizia a essere riconosciuta nel Settecento. Jean-Jacques Rousseau in *Émile ou De l'éducation* (1762) avvia un processo di riesame dei rigidi modelli educativi, aprendo un diverso punto di vista sull'infanzia e sulle libere attività del bambino. Nel 1837, Friedrich Fröbel realizza il *Giardino d'Infanzia* (*Kindergarden*), nel quale i bambini, in contatto con la natura, avevano la possibilità, giocando, di scoprire le proprie potenzialità espressive e cognitive. Nei *Kindergarden* ai bambini erano affidati dei *Doni* (*Gifts*), che possono ritenersi i primi giochi didattici, elementi di legno facilmente manipolabili divisi in categorie, la cui finalità era di stimolare l'apprendimento di nozioni e concetti. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si sviluppano nuove sperimentazioni didattiche che hanno introdotto il gioco all'interno del processo educativo, come quelle delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi con la realizzazione

di un ambiente didattico che ripropone l'atmosfera familiare, per stimolare un dialogo costruttivo tra il bambino e le figure adulte, e soprattutto le sperimentazioni di Maria Montessori⁸ che sviluppa un approccio strutturato alle problematiche educative e scolastiche. Per la Montessori l'educazione si autocostruisce, pertanto è importante conoscere le condizioni delle diverse fasi dello sviluppo psico-fisico del bambino in modo da elaborare un percorso conoscitivo in un ambiente a lui favorevole. In queste due dimensioni educative gli oggetti e i giocattoli rappresentano per le sorelle Agazzi un repertorio senza un ordine costituito da impiegare di volta in volta secondo le necessità, mentre per la Montessori diventano strumenti didattici da proporre con gradualità in modo da sviluppare i sensi e l'apparato cognitivo. La prima produzione e commercializzazione dei giocattoli, in particolare di bambole, inizia nel XV secolo a Norimberga, che nel 1793 diventa il centro dell'industria del giocattolo. Tra il 1850 e il 1914 Inghilterra e Francia avviano la produzione di giocattoli, mentre questo genere di attività produttiva in Italia inizia ad Asiago nel 1885, per opera di Giovanni Lobbia, con la realizzazione di giocattoli di legno. Tra queste prime industrie ricordiamo anche Furga⁹ con la produzione di bambole. Negli anni '20 e '30 del Novecento si sviluppa, soprattutto in Germania, la produzione di giocattoli di latta che in Italia si avvia con le ditte Metalgraf e Cardini di Milano. Dopo il secondo conflitto mondiale l'impiego di nuovi materiali come celluloidi e plastica e l'affermarsi dell'economia di mercato contribuiscono a rendere il giocattolo oggetto di consumo. Nelle avanguardie storiche del Novecento e nella scuola del Bauhaus il giocattolo riscuote un particolare interesse. Alma Buscher-Siedhoff ed Eberhard Schrammen nel 1924 realizzano una tipologia di giocattolo con finalità pedagogiche, costituito da una serie di elementi in legno

Arredo per infanzia Mobilità Identità visiva Ricette d'autore

colorato dalle forme geometriche di base, caratterizzati da una estrema varietà combinatoria, che si propongono di stimolare creatività e fantasia, i cui principi sembrano richiamare i *Gifts* di Fröbel. Ricordiamo anche l'importanza che i Futuristi hanno dato al giocattolo inteso come un oggetto dinamico, capace di sollecitare il bambino a diventare parte attiva nel processo di ricostruzione del futuro¹⁰. Oggi i giocattoli si propongono di sollecitare l'apparato sensoriale, la creatività, la fantasia e il ragionamento, migliorare il controllo e la coordinazione fisica motoria, favorire le attività simboliche, imitative e sociali. Attraverso il gioco si genera nel bambino un particolare stato emozionale, una dimensione "fittizia", una sorta d'illusione cosciente nella quale, però, non si perde la consapevolezza della realtà oggettiva nella quale il gioco si svolge¹¹. A realizzare questo processo, in molti casi, concorrono anche oggetti di uso comune, ai quali sono associati specifici contenuti simbolici. Così il gioco, soprattutto nella prima infanzia, sembra detenere "un'anima aperta", indefinita e imprevedibile, in grado di far assumere agli oggetti ruoli impensabili. In questo modo i bastoni diventano spade, le scope cavalli e i comuni indumenti dei travestimenti.

In Italia tra gli anni '50 e '60 nella cultura del progetto, si sviluppa un clima nel quale, come afferma Branzi, "Il bambino fu visto come una nuova componente liberatoria dalla rigida lezione del funzionalismo, per operare una rifondazione basata sulla spontaneità e sulla semplicità"¹². I giochi e i giocattoli realizzati da Bruno Munari e Enzo Mari sono l'espressione della volontà di spostare al centro del progetto il bambino, capace, attraverso l'errore, l'imprevisto e il caos, di dare vita a tipologie di oggetti "aperti" a infinite possibilità combinatorie, in grado di stimolare la creatività coinvolgendo l'intero apparato sensoriale. Oggi la realtà imposta dal mercato rende

il giocattolo, in molti casi, un catalizzatore di desideri indotti, che si consumano e rinnovano rapidamente per generare profitto. In questo clima, come rileva Brian Sutton Smith, nelle società occidentali i giocattoli donati ai bambini diventano una richiesta di scambio, nella quale il dono lega il bambino ai genitori e "l'impegno chiesto in cambio al bambino, è di diventare capace di giocare da solo, così la solitudine è il dono che il bambino fa ai genitori"¹³. Negli ultimi decenni le nuove tecnologie e la riorganizzazione del tempo della vita hanno ridefinito i confini e le connessioni tra gioco e realtà contaminando diversi aspetti sociali, culturali con i quali in passato il gioco sembrava non intrattenere rapporti¹⁴. Nel Manifesto del Secolo Ludico¹⁵, pubblicato in *The Gameful World* ed edito dalla MIT Press, Eric Zimmerman e Heather Chaplin sostengono che il XXI secolo sarà il secolo caratterizzato dal gioco, mezzo attraverso il quale le persone "si approcceranno all'arte, al design e all'intrattenimento". Il gioco diventa quindi modalità d'azione e d'interpretazione della realtà, per le sue forti connotazioni simboliche e simulate, e strumento per intervenire nella complessità contemporanea. In un ambiente culturale e sociale che tende a smaterializzare la consistenza fisica degli oggetti, a ridurli a concetti o trasformarli in immaginari, i rapporti tra design e gioco si rivelano spesso come presupposti progettuali per la formulazione di artefatti ibridi dai contorni sfumati, che intrattengono con la dimensione ludica rapporti inaspettati. Una tendenza che appare manifestarsi nei progetti illustrati in questo numero della rivista "Mappe", relativi alla ricerca dell'azienda Flowerssori per la linea di arredi per l'infanzia che si fonda sui presupposti del metodo montessoriano e il concept del progetto di tesi di laurea dell'Università di Camerino Bi(re)cycle, che propone una bicicletta realizzata attraverso "il gioco" combinatorio di materiali di recupero. ×

1. Fink, E. (1997). Fenomeni fondamentali dell'esistenza umana, in Pedicini T., *Il labirinto del mondo. La filosofia del gioco di Eugen Fink*, Milano: Guerini e Associati, p. 43.
2. Cfr.: Huizinga, G. (1946). *Homo ludens*, Torino: Einaudi, p. 17.
3. Cfr.: Caillois, R. (1995). *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano: Bompiani, p. 28.
4. Cfr. Abruzzese, A. (1999), in Ascione, C., *Videogames. Ellogio del tempo spreco*, Roma: Minimum Fax.
5. Tra gli esponenti, in larga misura anglosassoni, si ricordano: Janet Murray, Geoff King, Tanya Krzywinska, Henry Jenkin, Barry Atkins.
6. Termine ideato da Gonzalo Frasca nel 1999. Tra i principali esponenti di questa corrente che si è sviluppata presso l'Università di Copenaghen, ricordiamo Espen Aarseth, Markku Eskelinen, Jesper Juul.
7. I giocattoli, in larga misura, nell'antichità rappresentavano in miniatura le fattezze di oggetti impiegati dagli adulti. La storia del giocattolo testimonia anche che alcune tipologie di giocattoli e di giochi sono rimaste invariate, come ad esempio bambole, trottole e sonagini, oggetti che trovano tuttora interesse nel pubblico mantenendo invariate la loro peculiarità.
8. Assistente alla clinica psichiatrica dell'Università di Roma, la Montessori indirizza i suoi primi studi nelle metodiche di recupero di ragazzi e bambini disadattati. Nel 1905 organizza asili infantili nel quartiere S. Lorenzo di Roma e due anni dopo apre la Prima Casa dei bambini. Nel 1924 il regime fascista fonda l'Opera nazionale Montessori e la Scuola magistrale Montessori per la formazione.
9. Fondata nel 1872 a Canneto sull'Oglio (Mantova) da Luigi Furga Gomini.
10. Per approfondimenti si rimanda al manifesto della "Ricostruzione futurista dell'universo" (1915) nello specifico al capitolo dal titolo: "Il giocattolo futurista".
11. Di particolare interesse è anche l'analisi di Erving Goffman riguardo al rapporto tra l'attività ludica e realtà. Per approfondimenti: Goffman, E. (2003). *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*, Il, Bologna: Il Mulino.
12. Branzi, A. (1999). *Introduzione al design italiano. Una modernità incompleta*, Milano: Baldini & Castoldi, p. 182.
13. Sutton Smith B. (2002). *Nel paese dei balocchi. I giocattoli come cultura*, Bari: La meridiana, p.78.
14. Cfr.: Ortoleva, P. (2012), "Homo Ludicus", in *GAME-The Italian journal of game studies*. <http://www.gamejournal.it/homo-ludicus-the-ubiquity-and-roles-of-play-in-present-society> [ultima consultazione: 16/01/2017].
15. Zimmerman, E., Chaplin, H., "Manifesto: The 21st Century Will Be Defined By Games", in Kotaku, 9/9/13, <http://kotaku.com/manifesto-the-21st-century-will-be-defined-by-games-1275355204> [ultima consultazione: 16/01/2017].

Arredi montessoriani

di **Flowersori**

Flowersori è un progetto di mobili di ispirazione montessoriana sviluppato da un gruppo di architetti il cui leader è nato a Chiaravalle, città natale di Maria Montessori. Qualche anno fa iniziammo una ricerca su come il Metodo Montessori viene correntemente applicato nelle Case dei Bambini sia nello scenario nazionale che internazionale. Qui abbiamo visitato molte realtà montessoriane e abbiamo parlato a lungo con esperti pedagogisti per capire come a loro avviso potesse essere perfezionabile funzionalmente ed esteticamente l'arredo dedicato ai bambini. Supportati dalle informazioni che abbiamo raccolto, abbiamo concepito e sviluppato la nostra linea di Mobili Montessoriani *Flowersori* e da ottobre 2012 la Fondazione Chiaravalle Montessori le ha posto il suo marchio di accreditamento, conferendo alla linea la certificazione di "Arredo Montessoriano".

Ritorno all'essenza

L'avvicinamento al tema della natura e l'attrazione per il mondo montessoriano sono stati consequenziali e sinergici con la volontà di sviluppare un prodotto che non fosse una riproduzione in scala di un elemento da "adulti", ma un oggetto disegnato sull'*ergonomia* e la sensorialità del *bambino*, conformata e concepita sulle sue proporzioni. Per questo motivo abbiamo realizzato i vari elementi della collezione in varie grandezze che ne seguono la crescita, proponendo forme semplici, funzionali, belle, nate da una perfetta interpretazione degli aspetti pedagogici dell'ambiente Montessori declinati in termini di contemporaneità del design.

foto

Fabio Bacci per ZimbrAVideo
Lorenzo Romagnoli



Design / arredo per l'infanzia





Il frassino, il faggio e la natura

Sapientemente selezionati, i nostri legni provengono da foreste europee certificate PEFC 18/1/1. Flowerssori fonda le sue basi sulla sostenibilità: solo legno e colla al più basso impatto ambientale possibile. Nessuna presenza di ferro o plastica all'interno. Il frassino bianco, derullato in unica sfoglia, non ha giunture. La vita dell'albero viene proiettata su una superficie a disposizione della quotidianità e della coscienza del bambino.

Artigianalità e made in italy

L'oggetto plasmato virtualmente prende vita attraverso le mani sapienti di uomini che rendono il prodotto unico. Il made in Italy si impone per la sua tecnologia e la sua raffinatezza. Il dettaglio viene curato fin dall'origine - dal progetto su carta allo stampo - e nulla viene lasciato al caso. L'arredo non è più un semplice oggetto d'uso, ma diventa esperienza reale e sensoriale. Flowerssori è il design che invita all'azione e all'espressione: con esso il bambino percepirà la natura viva. ×

flowerssori.it





<<

Il kit Pappa Felicamente, un set per bambini di fine porcellana molto resistente, in 12 decorazioni da collezionare e da mixare tra loro, adatta a forno, frigo, microonde e lavastoviglie. Completa il kit un vassoio in faggio, con un gioco degli incastrati

<↳ ↓

I letto che cresce con il bambino: letto componibile e singolo

Tavolo e sedie

Cassettiera

<<

Lo chef Mauro Uliassi con il kit



← →
Gli elementi della
collezione hanno un uso
flessibile e si adattano
ad ogni ambiente







Bi(re)cycle

Una bicicletta plasmata con l'aria

progetto di

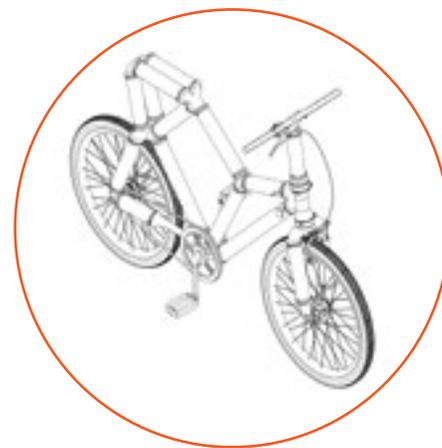
Valerio Di Giannantonio

Partendo dall'analisi dei prodotti già esistenti, ho notato che tutte le biciclette richiudibili nella fase di chiusura mantengono una struttura rigida. Il che comporta un certo ingombro.

Pertanto mi sono posto come assiomi fondamentali per il mio progetto la *richiudibilità*, riducendo quindi l'ingombro e il peso, e utilizzando come telaio un prodotto fino ad oggi mai usato per le biciclette, ovvero, il *manicotto anticendio*. Tali scelte mi hanno portato a sviluppare una bicicletta gonfiabile, destinata a coloro che si spostano spesso su questo mezzo, andando quindi a garantire anche una facilità di trasporto. Il progetto si sviluppa tenendo presente sia gli aspetti peculiari delle biciclette pieghevoli che l'aspetto di riciclabilità. Infatti il telaio della bicicletta è composta da manicotti anticendio, costruiti con tessuto e materiali flessibili ma allo stesso tempo rigidi e resistenti adatti alle alte pressioni.

Le manichette non hanno una "scadenza" prefissata ma vanno sostituite ogni volta che le verifiche periodiche (controlli semestrali, revisioni e collaudi annuali) diano esito negativo. Gli snodi per tenere insieme le varie sezioni di manicotto sono stati realizzati con l'utilizzo delle stampanti 3D. *Bi(re)cycle* si propone come nuova concezione di telaio che, a differenza dei tradizionali dispositivi commerciali, non parte da un materiale rigido ma plasma un elemento gassoso, cioè l'aria, conferendogli una forma e una funzione a seconda del suo utilizzo.

L'aria è quindi il fulcro attorno al quale è basato il mio progetto, che si sintetizza in un prototipo di studio articolato in un sistema chiuso ideato appositamente per la circolazione dell'aria, composto da una serie di manicotti assemblati tramite componenti realizzate con l'utilizzo di una tecnologia emergente come la stampa 3D. V.D.G. ×



Componenti

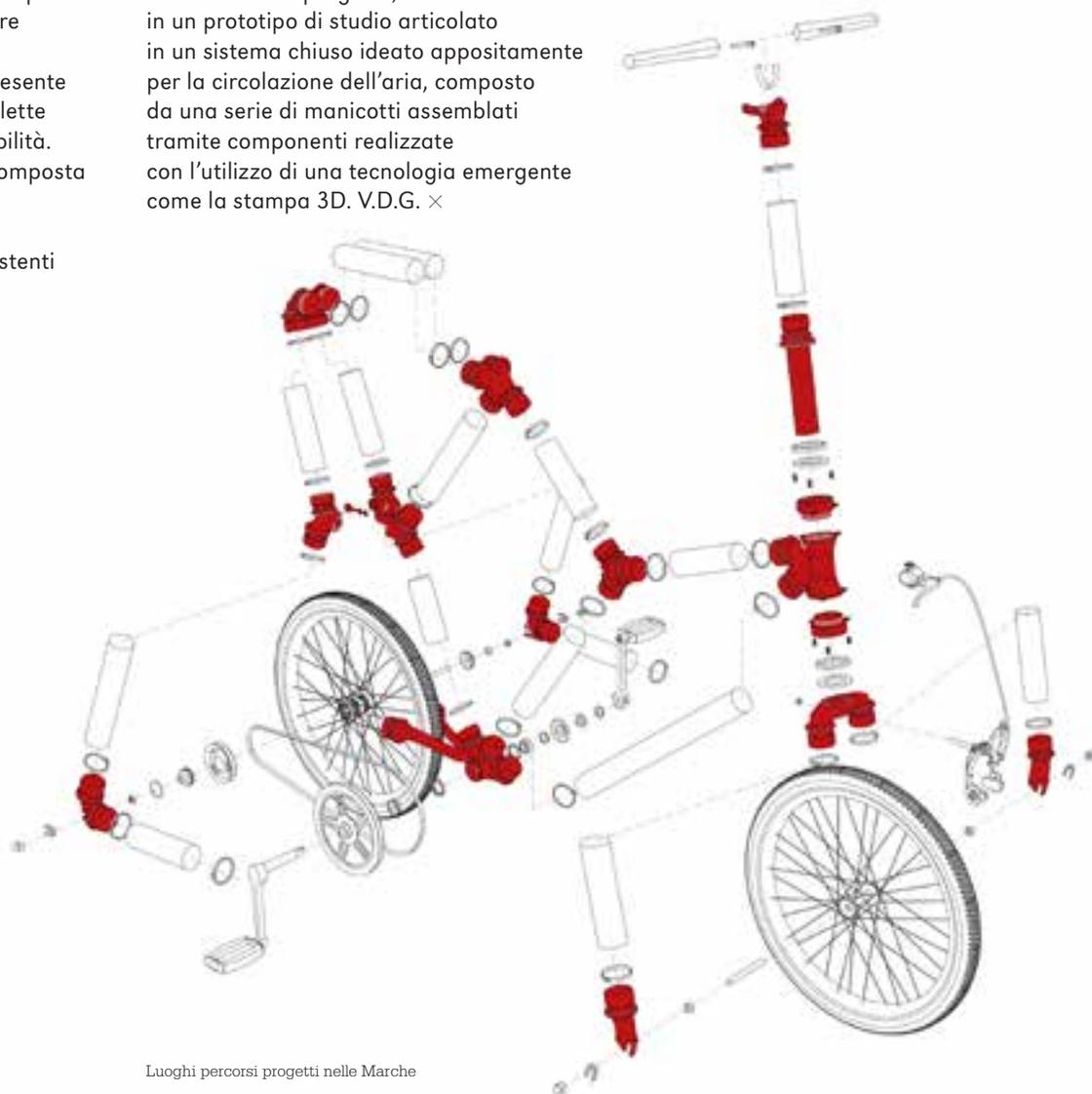
11 snodi

17 manicotti

34 fascette

←
La bicicletta montata

→
Esploso



← →
Fasi del montaggio





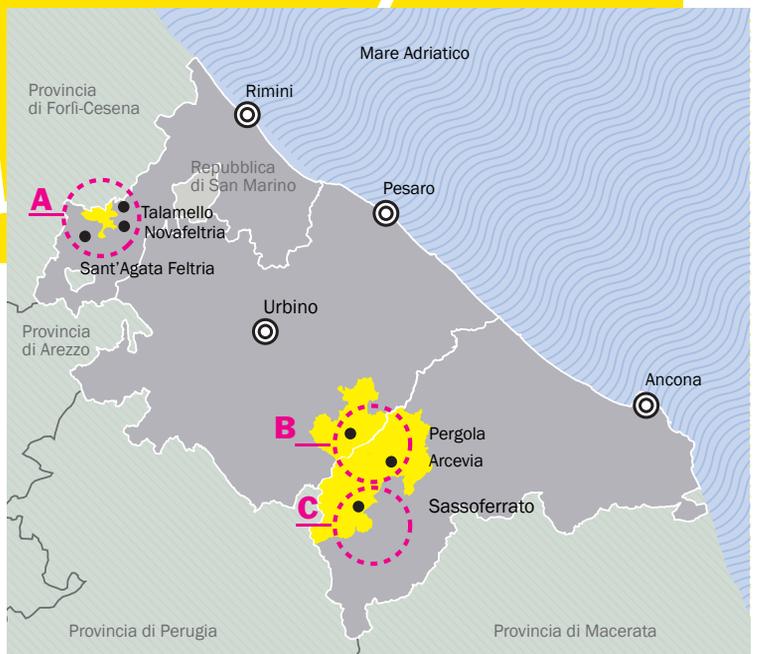
Il Parco dello Zolfo delle Marche

Identity di un giacimento culturale ritrovato

Il bacino minerario delle miniere di zolfo del territorio marchigiano ha prodotto, dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni '60, una realtà produttiva italiana importante (seconda solo alla Sicilia). Un tempo poco ricordata, se non dagli anziani che l'hanno vissuta, deve la sua "riscoperta" all'istituzione del Parco-museo minerario nazionale ad essa dedicato istituito nel 2005 con la "precisa finalità di assicurare il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, etno-antropologico, storico-culturale e tecnico-scientifico dei siti, beni e tradizioni legati alla storia e alla cultura mineraria." I suoi poli estrattivi erano principalmente due: la miniera di Perticara, nel comune di Novafeltria, oggi in provincia di Rimini, a nord, e la miniera di Cabernardi, nel comune di Sassoferrato, a sud.

Negli anni di massima produzione, precedenti alla seconda guerra mondiale, le due miniere davano lavoro a più di 1.700 persone e producevano oltre 100mila tonnellate annue di zolfo. La successiva lavorazione del minerale avveniva negli impianti di raffinazione di Bellisio Solfare, nel territorio di Pergola. Le miniere e i "segni" nel territorio che la vita attorno a questa attività aveva prodotto sono ora riconosciuti come Area Protetta di Interesse Nazionale e il Parco opera per preservare e valorizzare quanto rimane di questo importante "giacimento culturale". Rientrano nell'area del Parco i comuni di Novafeltria, Talamello e Sant'Agata Feltria (Rm), Pergola (Pu), Arcevia e Sassoferrato (An).

www.parcodellozolfodellemarche.gov.it



Design / Identità visiva

←
Rappresentazione grafica del più grande cristallo del mondo ritrovato a Perticara (5 kg)

↓
Segnali originali di attenzione e avvertimento.
Museo Sulphur, Perticara

↓
I pani di zolfo fabbricati a mano vengono accatastati in attesa della spedizione.
Museo Sulphur, Perticara, 1952

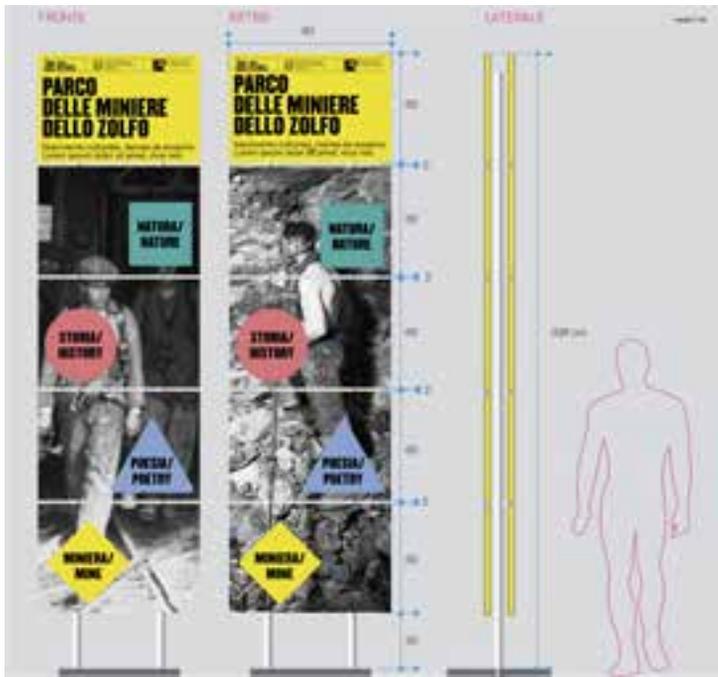


La ricerca del concept

La decisione di procedere alla realizzazione della segnaletica di comunicazione del Parco dello Zolfo delle Marche, ormai pronto per aprirsi alla fruizione pubblica, è stata presa nel 2011. Prima di impostare la ricerca di progetto i grafici a cui è stato affidato l'incarico hanno partecipato, in collaborazione con i tecnici del Parco, alla mappatura dei siti dell'ex bacino minerario. La ricognizione dei luoghi e delle strutture rimaste è stata fondamentale per pensare a un sistema di segnaletica, e quindi di comunicazione, che fosse di reale aiuto ai visitatori in una situazione topografica molto variegata e dispersa nel territorio. Ma prima della valenza turistica, la presenza di una segnaletica capillare e ben strutturata, costituita di un'importante rete di segni comunicativi, ha testimoniato agli stessi abitanti delle varie aree interessate l'importanza e il valore dei siti, certamente noti, ma non nella loro piena rilevanza culturale, ambientale, storica. La comprensione dell'organizzazione di tutta l'attività, il suo valore industriale ed economico, le ricadute sociali nella vita dei minatori e delle loro famiglie hanno costituito l'indagine primaria indispensabile per mettere a fuoco il concept grafico dal punto di vista formale e comunicativo in coerenza con la natura del "giacimento". Proprio la sua ricchezza e difformità di luoghi, ambienti, infrastrutture ha quindi portato a un'idea formale "basica", priva di divagazioni estetiche, che rispecchiasse pienamente l'aspetto distintivo del Parco: una rete di siti superstiti di grande impatto, che testimoniano una parentesi industriale di rilievo nazionale a fronte di un lavoro duro, faticoso, rischioso come è per definizione quello minerario. ×

Identità visiva del Parco dello Zolfo delle Marche

Progettisti
Monica Zaffini, Massimiliano Patrignani
ma:design



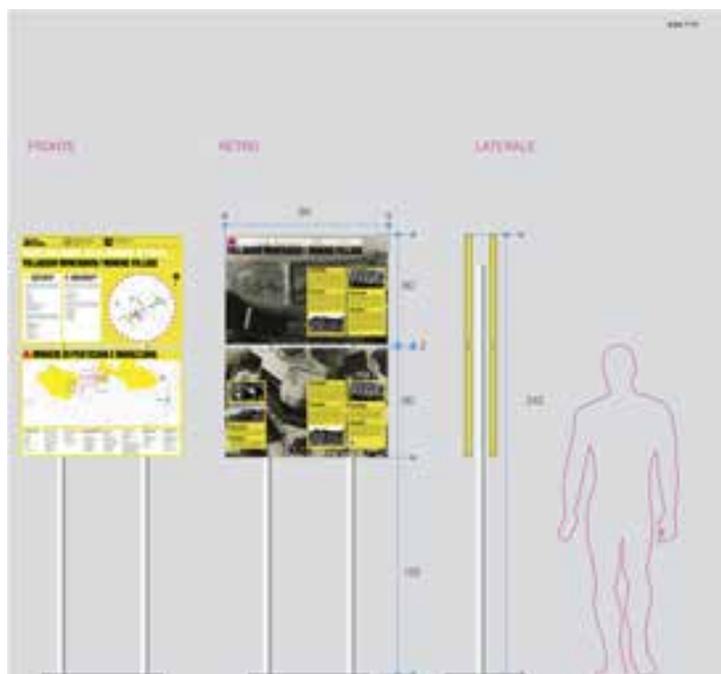
1

2

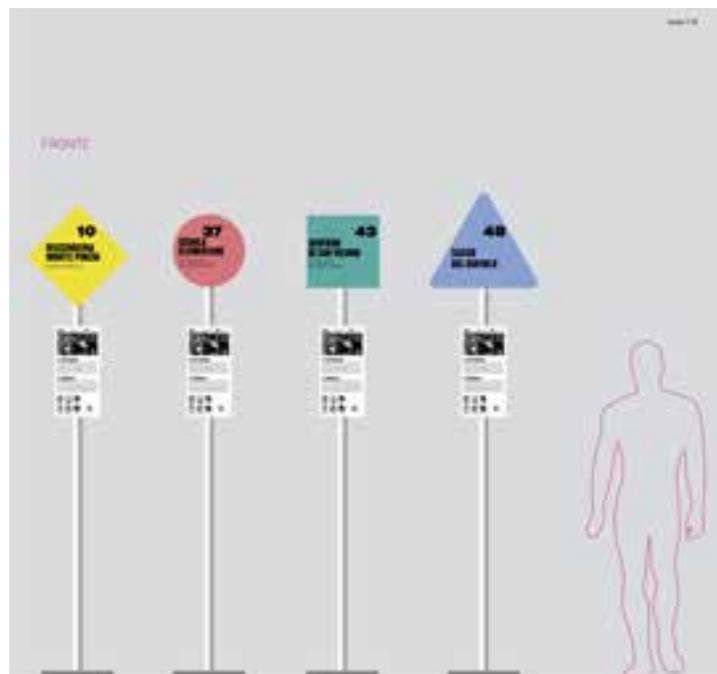
5



↑
Pittogrammi
(collaborazione per il disegno:
Giovanni Murolo)



3



4



La segnaletica

I soggetti principali delle informazioni sono stati individuati nei poli del vecchio bacino minerario in relazione alle loro strutture: Perticara, Cabernardi e Percozzone con le relative miniere, Bellisio Solfare per la raffineria a cui venivano trasportati i materiali estratti per la lavorazione.

Il concept di base è stata la rivisitazione della segnaletica stradale tradizionale, basata sugli archetipi geometrici del triangolo, del cerchio, del rettangolo e del quadrato (anche nella versione del rombo in verticale), come segni di avvertimento e informazione universalmente riconosciuti.

Si è poi definito un codice cromatico basato principalmente sul giallo (lo zolfo) e su altri colori per i cartelli collocati in presenza dell'emergenza finale. I pannelli segnaletici offrono al visitatore le informazioni iniziali per la scelta del soggetto di suo interesse e successivi approfondimenti nel percorso per raggiungerlo. Si tratta quindi di un sistema informativo gerarchico le cui "tappe" sono state pensate per un avvicinamento progressivo alla meta.

1. Segnali di benvenuto

È il primo livello di comunicazione, rivolto anche al visitatore che non abbia programmato una visita nel Parco. Rettangolare, di grande dimensioni, è diviso in bande orizzontali con i dati istituzionali del Parco, il nome del sito principale in cui il visitatore si trova, un'immagine fotografica storica in bianco e nero di un minatore nell'ambiente di lavoro.

2. Mappe informative

Sono pannelli bifacciali che contengono la mappa del Parco in cui sono indicati i siti con ampie informazioni sulla storia e le caratteristiche di ogni soggetto visitabile.

3. Focus di interesse

Collocati più vicino alla meta prescelta, riproducono lo stesso schema, con maggior peso informativo sul soggetto che si sta per raggiungere (miniera, luogo di lavorazione, edificio ecc.).

4. Segnali identificativi dei singoli siti

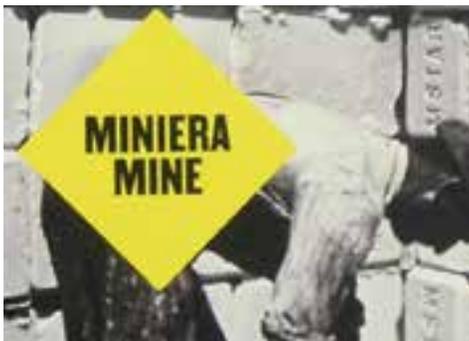
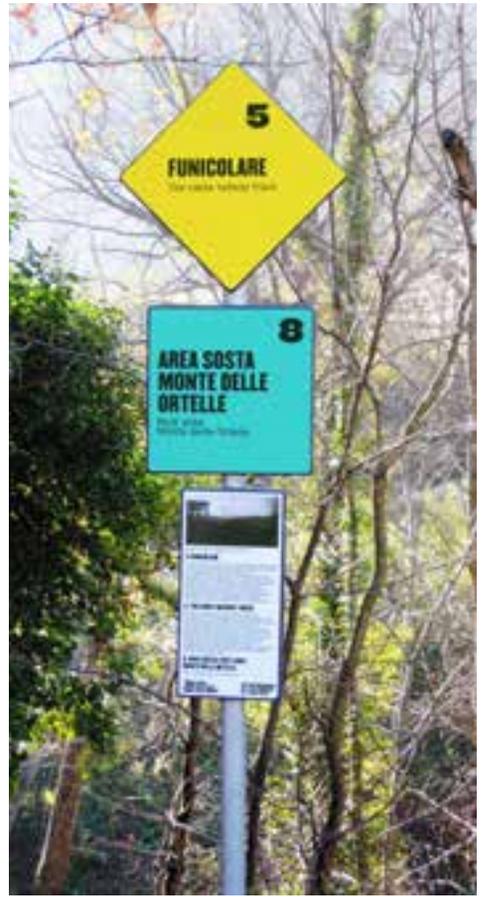
La tipologia dei pannelli cambia: il visitatore si trova ora sul sito, indicato per nome e descritto nel dettaglio. Questa serie di pannelli, di dimensioni minori, è strutturata secondo altre figure geometriche di base e un codice cromatico che definisce la tipologia del sito: *rombo in verticale giallo*: edifici legati alla estrazione e lavorazione dello zolfo; *cerchio rosa*: edifici della socialità (scuola, abitazioni di impiegati, luoghi del tempo libero); *quadrato verde*: rete degli "stradelli", sentieri utilizzati dai minatori per recarsi in miniera e in altre località di lavoro; *triangolo azzurro*: i luoghi dell'anima (cappelle, chiese, edicole sacre della tradizione popolare, ambienti naturali suggestivi).

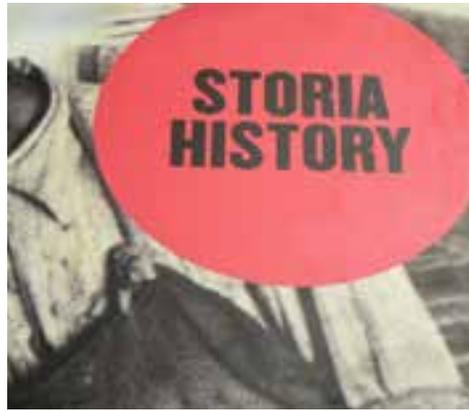
Ad ogni segnale è abbinato un pannello rettangolare con testi informativi e fotografici. Il quadrato verde reca la mappa degli stradelli con le indicazioni di chilometraggio.

5. Pittogrammi

È stata inoltre disegnata una serie di pittogrammi per vari elementi di interesse.

Nel territorio del Parco, agli estremi nord e sud, è stato infine realizzato l'apparato visivo didattico dell'importante Museo storico minerario Sulphur a Perticara (comune di Novalfeltria).





← →
La segnaletica nei vari
ambienti del Parco





La ex miniera di Perticara,
sede del Museo Sulphur

Ambienti del Museo
con i nuovi interventi
di archigrafica
(foto Daniele Lisi)

www.museosulphur.it



Architettura e organizzazione dei villaggi operai nel polo minerario di Cabernardi

di **Gianni Volpe**

Se da anni gli studiosi si sono interessati alle vicende politiche, sociali ed economiche della miniera di Cabernardi, più nell'ombra sono rimasti i progetti edilizi e l'organizzazione territoriale qui messi in atto dalla Società Montecatini insieme ai Comuni di Sassoferrato e Pergola. A partire dal 1877, anno della scoperta del giacimento, fino al 1959, anno della chiusura del complesso minerario, Cabernardi è stato uno dei poli italiani di maggior attrazione della manodopera impiegata in miniera; un'affluenza, dal circondario e da fuori regione, che raggiungerà le 840 unità nel 1920 per arrivare al suo top nel 1952 con 1600 persone impiegate. Ciò aveva determinato la nascita di veri e propri villaggi operai con la conseguente creazione di servizi sociali, commerciali e infrastrutture tecniche.

Il primo intervento di carattere produttivo – ma con evidenti risvolti di organizzazione territoriale ad ampio raggio – fu il decentramento delle funzioni complementari all'estrazione dello zolfo nella neonata Bellisio Solfare o Bellisio *di sotto*, dove vennero concentrati tutti gli impianti di raffineria, immagazzinamento e spedizione dei prodotti. Si sfruttavano così al meglio i vantaggi derivanti sia dalla strada di fondovalle che dalla neonata tratta ferroviaria, che da Fabriano (sulla Ancona-Roma) si ricollegava alla Ancona-Bologna, attraverso Pergola-Cagli-Urbino-Sant'Arcangelo di Romagna. La stazione di Bellisio fu subito concepita come scalo merci alle dirette dipendenze del nuovo polo produttivo che aveva collegato la raffineria di Bellisio alla miniera di Cabernardi anche grazie ad una funivia lunga 5 km. Sempre a proposito di infrastrutture, va anche ricordata la proposta, circolata intorno agli anni Venti, di realizzare un'apposita "tranvia elettrica" per collegare Sassoferrato a Marotta, progettata dall'ingegnere-imprenditore Gino Macola di Roma; un'infrastruttura che non vide mai la luce, ma fu sostenuta dalla stampa locale

e soprattutto da "L'Ora", settimanale ufficiale del Partito fascista pesarese. Accanto alla stazione sorse poi il palazzo aziendale con alloggi e foresteria e quindi la Stazione dei Reali Carabinieri. Cominciava così anche in questa piccola frazione quel fervore di iniziative, urbanistiche e non, che si protrarrà fino agli inizi degli anni Trenta e che Sandro Sebastianelli ha così ben sintetizzato in un saggio di qualche anno fa: "Già dal 1922 a Bellisio era stata istituita la Cassa Rurale, assai attiva per due decenni circa, presieduta dal signor Luigi Albertini. Successivamente fu fondata la Società ex Combattenti, presieduta dall'ingegnere Nazzareno Morena, discendente da una delle più illustri famiglie di Cantiano. La Società, composta da elementi solerti e lungimiranti, trasformò Bellisio, in base al benessere economico, nella principale frazione del Comune [...]". Lo storico pergolese riporta quindi il rendiconto della Società ex Combattenti del 31 dicembre 1927 – "un documento rarissimo, forse l'unico esemplare" – nel quale vengono delineate le linee-guida del progetto elaborato per la piccola frazione: "[...] nella prossima primavera avranno inizio – si legge – le opere per la edificazione di un villaggio giardino che sorgerà in Bellisio per nostra iniziativa, e conforme all'unito Piano regolatore, nella magnifica zona di terreno che si estende fra la chiesa ed il palazzo Toti. Sorgeranno così le nostre casette contornate dagli orti fecondi e dai giardini: i Bagni, l'Asilo, la Cassa Rurale avranno la loro degna sede. [...] Colla cessione gratuita dell'area di terreno, abbiamo fiducia che il Municipio vorrà disporre la costruzione dell'edificio per le Scuole Elementari e del Campo Sportivo [...]". (Sebastianelli, 2008). Accompagna questa relazione dell'anno 1927 il disegno del Piano regolatore, compilato dall'ingegnere Abele Morena, figlio del Presidente.

Le Autorità comunali risposero all'appello e tutto il progetto fu realizzato in breve tempo: scuole elementari ed asilo, campo sportivo, locali per la Cassa Rurale, case popolari, alternate a viali alberati.

La Società contribuì anche ai restauri del Santuario del Sasso, al completamento del campanile del tempio, e all'applicazione di "un faro luminoso tricolore alla sommità"; tutte cose che si fecero e che in parte ancora oggi restano.

Per far fronte alla crescente richiesta di abitazioni, anche a Cantarino, frazione tra Percozzone e Cabernardi, venne creato dal nulla un vero e proprio villaggio operaio. Le prime case-dormitorio risalgono al 1919 e furono realizzate dalla Montecatini; sei modesti fabbricati ad un solo piano, divisi in quattro unità di due stanze (circa 20 mq di superficie ognuno) serviti di wc esterni in comune. Nel 1925 il villaggio si consolidò poi con altri edifici a due piani ai lati e nel 1929, infine, con il cosiddetto Palazzo o Cattedra – un edificio dalla tipologia "a ringhiera" –, per un totale di 70 appartamenti per 300 abitanti. L'impianto urbano era organizzato su tre vie e una piazza (tutte intitolate a dirigenti dell'azienda) e dotato di forno comunitario, fontane e lavatoi, scuola, chiesa, dopolavoro e persino alcuni "stalletti" per il ricovero degli attrezzi ad uso agricolo, assegnati alle famiglie che volevano coltivare piccoli appezzamenti di terreno. Curiosamente non esistevano bagni pubblici, in quanto per l'igiene personale si poteva disporre, il sabato pomeriggio, dei bagni della miniera. È in questo villaggio che Gillo Pontecorvo negli anni '50 girò il film "Pane e zolfo" ed è sempre qui che nel 1998 – a quarant'anni dalla chiusura delle miniere – fu realizzata, nel vecchio edificio del Dopolavoro, la Chiesetta del Minatore. Ovviamente altre case si fecero anche nel paese di Cabernardi, e insieme le strutture per tutti i servizi: ufficio postale, banca, caserma dei carabinieri, ufficio di stato civile, ambulatori medico ed ostetrico, farmacia, asilo infantile, distributore di benzina, servizio scuolabus, lavatoio pubblico, forno, spaccio di stoffe, ferramenta, mensa, barbieria e la famosa Cooperativa Miniere, uno spaccio aziendale, con annessa macelleria e mattatoio, in cui era possibile acquistare merci a prezzi scontati.



Fu realizzato inoltre un campo da calcio (per la famosa squadra locale dalle maglie color giallo canarino, in onore dello zolfo) e il dopolavoro, punto di ritrovo dell'intera comunità dove venivano ospitate tutte attività ricreative e culturali. I lavoratori e le loro famiglie erano inseriti a pieno titolo nei circuiti dell'assistenza sociale, con sussidi, facilitazioni, contributi e persino soggiorni nelle colonie. Come raccontavano ancora pochi anni fa i testimoni oculari, a Cabernardi c'era di tutto e si svolgevano mercati settimanali e feste da ballo che raccoglievano gente persino dai paesi circostanti. Il 4 dicembre si teneva con grande sfarzo la festa di Santa Barbara, patrona dei minatori, in occasione della quale la Montecatini regalava due litri di vino e un chilo di carne a tutti gli operai. Le strade erano sempre piene di gente, si faceva il passeggio serale di fine settimana tutti agghindati e quando si andava al cinema, nella sala allestita nel dopolavoro, c'era persino la possibilità di vedere qualche film in prima visione. Non dimentichiamo poi che la gente qui era "eccezionalmente" motorizzata (moto, scooter, auto erano diffusissimi) e l'uso dell'energia elettrica negli impianti aveva portato ad una rapida elettrificazione dell'intera zona, campagna compresa. Grazie a questo molte persone potevano permettersi di avere persino la radio in casa. Tutto ciò si ripercuoteva, nel bene e nel male, sulla vita quotidiana delle genti di questa vallata, non senza qualche contrasto tra la cultura tradizionale che correva nelle case e nei campi e quella "moderna" che riempiva le strade, i circoli ricreativi, i bar e il cinema. Ma soprattutto c'era la forte contraddizione ambientale,

tra un circondario agreste semplice e genuino e una realtà industriale dominata da aria malsana, polveri, gas delle miniere e odori nauseabondi. Nonostante la convinzione che lo zolfo avesse preservato dalla terribile influenza "Spagnola" del 1918-20, tuttavia erano sempre lo zolfo e le sue esalazioni di anidride solforosa la causa principale che ammorbava i polmoni di tanta povera gente, i luoghi di lavoro, le case, i campi e gli orti. Soprattutto nei giorni umidi l'anidride solforosa si sentiva persino a chilometri dalla miniera. I panorami che fanno da sfondo alle tante foto d'epoca mostrano lo scenario cupo degli stabilimenti emergere da un ambiente brullo e spoglio, privo di vegetazione, solcato dai terrazzamenti e alterato da cumuli di terra di scarto e da incerti tracciati stradali. Foto, documenti e tanti oggetti rari e curiosi di questo luogo sono oggi sistemati nel Museo della Miniera di Zolfo di Cabernardi; una struttura che vuole raccontare la storia e il duro lavoro svolto per oltre ottant'anni da centinaia di minatori che entravano e uscivano dalle viscere della terra animando di continuo le gallerie costruite in profondità e le vie dei paesi costruite sopra. L'amministrazione comunale di Sassoferrato ha inoltre avviato, e in parte realizzato, un progetto di recupero dell'area dell'ex Miniera per la creazione del Parco Minerario di Cabernardi, con la finalità del mantenimento e recupero dei maggiori manufatti dell'area (pozzo Donegani, serbatoio, forni Gill, galleria sotterranea, piano inclinato ed alcuni *calcheroni*) e la realizzazione di un percorso di visita concepito come polo di attrazione turistica. ×

↖
Il cinema-teatro all'interno del dopolavoro di Cabernardi (Archivio Edison, presso il Centro per la cultura d'impresa)

Bibliografia essenziale
D. Marcucci, G. Paroli, *Cabernardi, la miniera di zolfo*, Sassoferrato, Associazione La Miniera Onlus, 1992.
AA.VV., *Una periferia rivelata. Pergola Ventesimo secolo*, Poligrafiche Bolis S.p.A., Bergamo 1992.
B. Fabbri, A. Gianti, *La miniera di zolfo di Cabernardi e Percozzone*, Sassoferrato, Istituto internazionale di studi piceni, Fano 1993.
G. Pedrocco (a cura di), *Un mondo cancellato. Miniere e minatori a Cabernardi*, Regione Marche-Provincia di Pesaro e Urbino, Editrice Fortuna, Fano 1995.
G. Leonori, *La miniera di Cabernardi e il settore dello zolfo in Italia tra fine '800 e dopoguerra*, in «Proposte e ricerche», 41 (1998), pp. 139-157.
S. Sebastianelli, *Attività pergolese nei secoli*, Il Sanguerone, Sassoferrato 2008, pp. 357-358.
L. Gorgolini, *Uomini e miniere. La vicenda di Cabernardi e Perticara*, in «Studi montefeltrani», 30 (2008), pp. 105-118.
L. Verdini, *Zolfo, carbone e zanzare*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2011.



↖ ↑
 Bellisio-Giardino,
 le abitazioni
 per gli impiegati

La scuola elementare
 (1939)



↑
 Lo scalo ferroviario
 di Bellisio Solfare nella
 prima metà del '900



↑
 Nella parte alta della foto
 d'epoca, le formazioni
 a conoidi degli scarti
 di scavo (*calcheroni*)



Ricette d'autore

Un futuro conquistato

di **Paolo Brunelli**

Non c'è una vera filosofia nella mia carriera professionale, ma un profondo rispetto di sé stessi, degli altri, di ciò che consumiamo. Nessun percorso, dunque, si può descrivere in poche righe. Gli entusiasmi, i momenti di solitudine, il rischio di fare scelte sbagliate, gli azzardi e gli impeti che invece si sono rivelati proficui, hanno caratterizzato quarant'anni della mia storia. Una storia cominciata in un piccolo paese della provincia di Ancona, nelle Marche. Il futuro di chi è nato in una famiglia di ristoratori sembra essere già scritto.

La strada sembra essere già tracciata, le scelte quasi obbligate. Sai che avrai una vita simile a quella di tua madre, sai che lei ti ha protetto per moltissimi anni e sai che un giorno affronterai le beghe quotidiane da solo, senza paracadute. L'adolescenza e la mia prima gioventù è trascorsa quindi tra tentativi. Ho provato a servire, ho provato a 'ragionare' sulle esigenze di chi si siede a cena, ho provato anche a pensare cosa fare se un giorno tutto questo sarebbe stato il mio domani. L'irrequietezza di quegli anni, annaspando tra continue 'prove', è stata fortunatamente plasmata dalla passione per la musica, un grande amore che ho provato a trasformare in professione, visto che alcune mie capacità venivano riconosciute. Le esperienze negli studi di registrazione, la vicinanza di veri cultori della musica, e una conoscenza sempre più ampia del panorama musicale senza preclusioni e senza pregiudizi hanno sicuramente contribuito a creare quell'armonia interiore che a tratti è riuscita a combattere l'insofferenza caratteriale con la quale ancora faccio i conti.

➤
Omaggio a Milano
Negozio di Senigallia

Ci sono stati momenti in cui la musica me la sono fatta bastare, altri in cui era del tutto insufficiente a rispondere alle mie tante domande. Dovevo crearmi uno spazio. Un mucchio di metri quadrati all'interno dei quali potevo essere me stesso, potevo dire come la pensavo senza paura di essere giudicato, ma anche uno spazio per mettermi alla prova. È alle basi che aveva posto nel mondo della gelateria mia nonna, che mi sono appellato. A quelle mi sono aggrappato e con quelle ho cominciato a scrivere il mio futuro. Mi sono avvicinato al gelato con profondo rispetto, perché il gelato è per tutti. Non fa distinzioni, non guarda all'età delle persone, arriva al portafogli di chiunque. Proprio perché così popolare è sempre fortemente giudicato e paragonato. Per anni ho lavorato in un laboratorio sotterraneo: poca luce viva, poco spazio ai sogni fino a quando questi non sono diventati così grandi da richiedere un ambiente più grande e in emersione. Essere artigiano è principalmente un impegno verso gli altri, un rispetto del consumatore a cominciare dal non crederlo mai superficiale, cercando di non snobbare i rilievi che fa e di misurare il qualunquismo in cui purtroppo molti incappano. Essere artigiano per me ha significato anche sfidarmi e con l'apertura in solitaria del secondo punto vendita, è come se fosse iniziata un'altra parte di vita. Progettarlo, vederlo crescere, imbattersi nella burocrazia, chiedersi il perché di certe regole e l'assenza di altre. Combattere con i tempi, con la velocità, con la lentezza: ritmi che nel mio laboratorio ho dettato sempre e solo io. Io ero il direttore d'orchestra e io ero 'tutti' i musicisti. Scegliere un arredo il più vicino possibile al mio carattere, al mio essere austero, ma provare al tempo stesso a creare un ambiente accogliente e nobile per un gelato che prova ad emergere, è stato complicato. ×



Brunelli e il cioccolato

La vera sfida per un gelatiere è quella di non fermarsi alla stagionalità del prodotto, ma cercare di 'entrare' nel cuore della clientela con un'offerta che possa consentire al gelato di essere consumato anche nella stagione fredda. Inevitabilmente però un percorso come quello di Paolo Brunelli non poteva fermarsi, benché ampia, all'esplorazione del solo mondo del gelato. Da qui la passione per il cioccolato è diventata mestiere. Ed ecco che entrambi i punti vendita – ad Agugliano e a Senigallia – si trasformano in cioccolaterie per sei mesi all'anno. Il cioccolato viene lavorato per dare forma a gustose praline che si richiamano al territorio. Vengono utilizzati liquori locali e che sono ormai negli usi e consumi di tutti noi. C'è poi il torrone bianco morbido, il panettone con il gelato, e sta prendendo sempre più spazio l'offerta di tè pregiati che possono essere degustati con la biscotteria realizzata sempre da Paolo Brunelli o con una fetta di piccole torte che vanno a braccetto con il tè delle cinque. Questo è dunque il nuovo spazio professionale che Brunelli si è ricavato, questo sarà il canale che sarà perseguito nei prossimi anni.

Paolo Brunelli
ha due punti vendita.
Ad Agugliano (An),
in via Vittorio Emanuele II n. 3,
e a Senigallia
in via Carducci n.7.



↖ ↙ ↓
Cioccolato con nocciole
Torta Brunelli
Tartufino classico



Portonovo-contemporaneo

Ricetta polvere di arachidi

Ingredienti

Saccarosio 120 g
arachidi salate 100 g
sale marino di Cervia 3 g

Procedimento

Creare un caramello a secco con il saccarosio e aggiungere le arachidi precedentemente sminuzzate con il sale. Colare il tutto in un tappeto di silicone. A raffreddamento avvenuto, polverizzare il preparato. Conservarlo con il cloruro di calcio in una scatola chiusa.

Ricetta gelatina

Ingredienti

Gelatina neutra 250 g
liquore al Bitter 80 g

Procedimento

Versare nel cutter i due ingredienti e creare una emulsione liscia e stabile.

Nota

Portonovo, sul Monte Conero, nei pressi di Ancona, è probabilmente la spiaggia marchigiana più bella. Al fascino della baia è dedicata questa mia creazione: un gelato al caramello arricchito da una polvere di arachidi miscelata con il pregiato sale marino di Cervia. È possibile cambiare la veste del gelato arricchendolo con una gelatina di Bitter, polvere di arachidi e oliva candita, stuzzicando così il ricordo dell'aperitivo degli anni Ottanta tipico della mia generazione. Il concetto di contemporaneità è dato dalla voglia e dalla necessità di arricchire gusti che si tengono solitamente nelle nostre vetrine con dei piccoli accorgimenti per farli diventare dei gelati gourmet. Preparare una gelatina al Bitter di facile realizzazione e proponendola ai nostri clienti sopra il gusto Portonovo ci permette di ampliare l'offerta in maniera esponenziale, mantenendone tuttavia invariata la tipologia di gelato da passeggio.

Ricetta creata nel maggio 2007

Foto di Carlo Casella (preparazioni)
e di Wilson Santinelli (Paolo Brunelli)

Ricetta gelato

Ingredienti

Latte intero fresco alta qualità 543 g
panna fresca al 35% 98 g
zucchero di canna integrale 89 g
latte concentrato zuccherato 9% 44 g
latte in polvere magro 31 g
sciroppo di glucosio disidratato 30 DE 16 g
destrosio 14 g
sale marino di Cervia 1 g
copertura di cioccolato bianco caramellato 164 g
farina di semi di carruba 2 g
farina di guar 1 g
copertura di cioccolato bianco caramellato 45 g
polvere di arachidi salate 45 g

Procedimento

Inserire nel pastorizzatore il latte e la panna, avviare la macchina a una temperatura di circa 70 gradi. Raggiunti i 40 gradi, inserire a pioggia le polveri opportunamente miscelate con il neutro.

Successivamente aggiungere il latte concentrato. In caduta, alla temperatura indicativa di 45-55 gradi, aggiungere la prima parte di copertura di cioccolato bianco caramellato. Terminato il ciclo, maturare la miscela per almeno 10-12 ore. Prima di matecarla amalgamarla con un mixer ad immersione. Porre la miscela nel mantecatore e quando il gelato è pronto per l'estrazione, arricchirlo con la copertura fusa e la farina di arachidi amalgamate insieme per creare un effetto stracciatella.

Una volta pronto porre il gelato in abbattitore o in un armadio ventilato di conservazione per stabilizzarne struttura e temperatura.

Composizione del piatto

Posizionare in un piatto o in una coppetta da passeggio una quenelle di gelato arricchito con la gelatina al bitter, polvere di arachidi e zeste di arancio.





Mostre

VENDESI AFFITTASI

Le Archipitture di Cemak in Ancona



VENDESI AFFITTASI
Leonardo Cemak

ex Timbrificio
di via Piave 4, Ancona
5 novembre/4 dicembre
2016

a cura di
Francesca Piccinini
e Giovanna Salmoni

foto Marco Tedeschi

←
Ex, 2016
acrilico su carta,
83x130 cm



Appunti per una mostra

Incontro Francesca. Mi dice che ha un locale ad Ancona, ora dismesso da un Timbrificio che si è trasferito in altra sede. Prima ancora era un laboratorio di Tappezzeria. Sta pensando a quale uso destinare il locale. Mi piacerebbe, dice, magari farci una Galleria d'Arte (la prima cosa che viene in mente da fare in un locale ex artigianale o ex industriale è di destinarlo a "qualcosa di culturale". Non saranno troppi? Personalmente sono nostalgico dei laboratori, officine, fabbriche – anche questi "spazi culturali" secondo me), ma i tempi, così mi dicono, stanno cambiando... Andiamo a vederlo, lo spazio. È semplice, povero, quasi umile, sa profondamente di lavoro, è dismesso e malandato al giusto punto da poterlo definire interessante, affascinante. L'estetica del povero! Un'altra possibilità, mi dice Francesca,

è venderlo o affittarlo. Bene, le dico, nell'attesa di venderlo o affittarlo facciamo una mostra, così mostriamo ai visitatori la mostra e anche il locale. Ogni luogo in cui vengono esposte delle opere dà forma alla mostra stessa. Allora, il titolo: "VENDESI AFFITTASI". Il luogo: ex Tappezzeria, dunque stoffe, tele, disegni stampati su tessuti, ex Timbrificio, dunque stampa, timbro, segno (immagino quante volte avranno stampato la scritta "Vendesi Affittasi"!). Roba per pittori e disegnatori! Da un po' di tempo produco opere il cui soggetto è ispirato dalla città che le accoglie in mostra. Se non proprio un lavoro "site specific", almeno un lavoro "city specific" (un po' di english ci vuole). Così è stato un anno fa per una mia mostra ad Ancona presso la Galleria Puccini, e così è stato per un'altra mia mostra tenutasi quest'anno a Lugo di Romagna.

Sto lavorando ad una specie di "archipittura", dove si trovano presenti, appunto, la città, il suo spazio urbano, le sue architetture, i suoi muri, le sue insegne, i suoi segni di "street art" (che va ora così di moda da essere non solo permessa, ma incoraggiata, sostenuta e commissionata, quasi una specie di street art food, da consumare). Questi sono i soggetti, anche se penso che per un quadro il soggetto sia solo un pretesto per fare pittura. È un oggetto, un dipinto, non un paesaggio, non un muro, non una città. Un quadro è un quadro, appunto. Nel vedere la mostra allestita, cara Francesca, mi viene in mente un'idea veramente originale, perché nell'ex Timbrificio non ci facciamo una Galleria d'Arte?

Leonardo Cemak



←↓
Scorci dello spazio
espositivo





Leonardo Cemak ai confini della realtà

È innegabile che Cemak abbia scelto questo luogo dimesso, nel cuore di Ancona, come contesto ideale per le sue "Archipitture". Lo spazio non è degradato senza rimedio, anzi, esibisce segni di ammodernamento abbastanza recenti (uno spartano ufficio con "vista" sull'area di lavoro). Pavimenti in graniglia grigia con macchie di origine non identificabile, pareti bianche ma non candide, impianto elettrico a vista, luci al neon. L'esposizione delle opere inizia dal corridoio di ingresso, con un piccolo palinsesto in memoria del luogo in attività: l'impronta di una mano sporca di nero, una rosa stilizzata che ricorda i decori di una stoffa (il luogo è stato un timbrificio e una tappezzeria), entrambi su un fondo giallo sbavato dal tempo. Poi il colore è sopraffatto dai bianchi, dai grigi, dai neri. Paesaggi, segni nei paesaggi, brani di città (Ancona, Falconara, Senigallia, Lugo di Romagna) dipinti ad acrilico o disegnati a matita su grandi fogli di carta,

disposti in giustapposizioni, corrispondenze, integrazioni che non seguono una definita linea narrativa. Sembrano pensati per creare un sottile senso di inquietudine nello spettatore, appena riconosciuto il luogo rappresentato. Familiare, ritratto con raffinato realismo, eppure segnato da qualcosa di bizzarro, insolito, ai confini della realtà.

Calembour visivi (un notturno illuminato dallo splendore di una luna stranamente terrestre), situazioni paradossali (la preda che insegue il cacciatore in un graffito "rupestre" su cemento urbano) e altri soggetti surreali rivelano il sottile umorismo di Cemak, disegnatore satirico di vaglia, oltre che artista. Ma la cifra determinante in questi lavori è più intima e lirica. Prendiamo Ancona. Lo sguardo di Cemak coglie con fotografica precisione dettagli di elementi "disturbanti" o considerati di poco conto, destinati a essere scartati negli scatti dei fotografi da cartolina: fili della luce che si incrociano nell'aria dalle parti del porto, piccioni che beccano qualcosa a terra nel nulla, una panchina vuota su cui preme

una parete fitta di fronde. Gli ambienti in genere non sono abitati, tranne che da singolari, sporadiche presenze. La più significativa: il conte di Cavour sceso dal suo piedistallo nella piazza a lui dedicata, ritratto di schiena, curvo nella sua palandrana. Osserva, fermo, in silenzio, l'intorno.

Eppur si muove. Lo ritroviamo, nella stessa postura, su un corso Garibaldi – orgogliosa direttrice dell'urbanistica postunitaria – notturno e deserto, con fiocche luminarie natalizie sospese tra i due marciapiedi. Il giro dello spettatore continua entrando nell'ufficio dove dalla finestra aperta sullo spazio centrale si gode la vista di un'altra vista: il Belvedere del Passetto: un pavimento in primo piano, una balaustra sul mare, l'apertura su un paesaggio negato da un fondale nero, denso, senza profondità. A fianco, un uomo – l'alter ego dell'artista – inizia con una pennellata ad allargare quel fondale scurissimo all'intera parete e forse continuerà superficie su superficie...

Marta Alessandri

↖
Cavour, 2016
matita e carboncino
su carta,
106,5x142,5 cm

←
Cavour e Garibaldi, 2015
acrilico su tela,
100x150 cm

→
Ai confini, 2016
matita e carboncino
su carta,
106,5x142,5 cm





←
Ai confini, 2016
acrilico su tela,
100x150 cm



←
Ai confini, 2015
acrilico su tela,
100x150 cm



←
Ai confini, 2014
acrilico su tela,
100x150 cm



←
Ai confini, 2014
acrilico su tela,
80x120 cm



Theatrum mundi

Gli Scenari immaginari di Franco Cecchini a Jesi

di **Alberto Pellegrino**

Franco Cecchini, per i suoi *Scenari immaginari*, ha composto una serie di trittici fotografici che vanno decodificati tenendo presente il suo passato professionale e "passionale": il Teatro, ove ha lavorato per più di trent'anni nella direzione del Pergolesi di Jesi.

Mostre

Le immagini di Cecchini, infatti, richiamano alla mente quella fondamentale ideologia teatrale propria del Rinascimento italiano, secondo la quale il teatro è lo "specchio della vita", una *imago mundi* capace di trasmettere modelli culturali e comportamentali propri di una società urbana. Questa visione ha trovato allora una naturale e feconda corrispondenza con la vasta schiera di architetti-scenografi del Cinquecento-Seicento (da Sebastiano Serlio a Girolamo della Genga, dallo Scamozzi all'Aleotti, dal Bernini al pesarese Niccolò Sabbatini), tutti impegnati a portare sulla scena il "Gran Teatro del Mondo". Il tema del *theatrum mundi* è ripreso dai grandi autori spagnoli del *Siglo de Oro*, a cominciare da Calderon de la Barca che nel 1635 scrive l'auto sacramental *Il grande teatro del mondo*, dove viene riproposta la metafora della vita intesa come spettacolo, secondo la regola dettata dallo studioso mantovano Leone de Sommi:



“Tutto il Mondo insieme altro non è che una scena e un teatro ove si fa di continuo spettacolo delle nostre azioni” (1556). Osservando le foto di Cecchini – scattate a diverse latitudini e montate in un percorso narrativo – si vede chiaramente una forte tendenza scenografica a rappresentare il “Teatro del Mondo”, poiché le sue immagini sembrano trovare un punto non casuale di congiunzione tra architettura e geometria, scenografia e interpretazione cromatica, con un uso del codice prossemico finalizzato a calibrare lo spazio e la luce per dare un giusto equilibrio al gioco dei vuoti e dei pieni. A questo punto ci si può chiedere: ma in tutto questo l’uomo dov’è? Quella degli esseri umani è un’assenza apparente, che si risolve invece in una presenza reale da “leggere” con gli occhi della mente, una presenza che attraversa tutta la serie dei trittici, a cominciare dal drammatico trittico d’apertura intitolato *Prima della notte*, dove un sole malato

precipita dall’alto sui ruderi ancora intatti di Palmira. A questo scenario, ormai pressoché distrutto, e alla memoria dell’archeologo siriano Kaled Al Hassad ivi assassinato, l’autore dedica la mostra. La presenza umana si avverte pulsare anche dietro le rosate geometrie di *Esposizione alla luce*; in quell’interior dove si percepisce uno sguardo che sembra scavare e modellare lo spazio; in quegli elementi cromatici, architettonici e compositivi che segnano *Collages* e *Linee di fuga*. Particolarmente coinvolgente appare la montaliana *Stanza sul mare*, perché in quei riflessi vitrei si sente vibrare uno sguardo, un’anima sensibile al richiamo degli immensi spazi marini. L’ultimo trittico, intitolato *In Out – Sipario!* fornisce la chiave interpretativa di tutti gli altri racconti: la rappresentazione è finita, il sipario cala su una metropoli immersa nella nebbia, le case sono formicai segnati da una struggente uniformità.

Formicai da osservare, per sedare la drammaticità di quella visione, dietro il filtro di un vetro appannato. Al grigio grattacielo di Shanghai si contrappone, come emblematica “controcena” conclusiva, l’immagine Torre del Novecento (unico scatto jesino): un silos che si staglia nell’azzurro del cielo per evocare antichi miti e nuove utopie urbane. ✕

↖
Dal trittico *Esposizione alla luce*
Milano, Expo 2015
↑
Dal trittico *Collages*
Bolzano 2015

→
In Out Sipario!
Pechino, Shangai 2015

→ →
Torre del Novecento
Jesi 2015



↓
Franco Cecchini
e la giornalista siriana
Asmae Dachan
all'inaugurazione
della mostra dedicata
a Kaled Al Assad

Scenari immaginari
Trittici fotografici
di Franco Cecchini

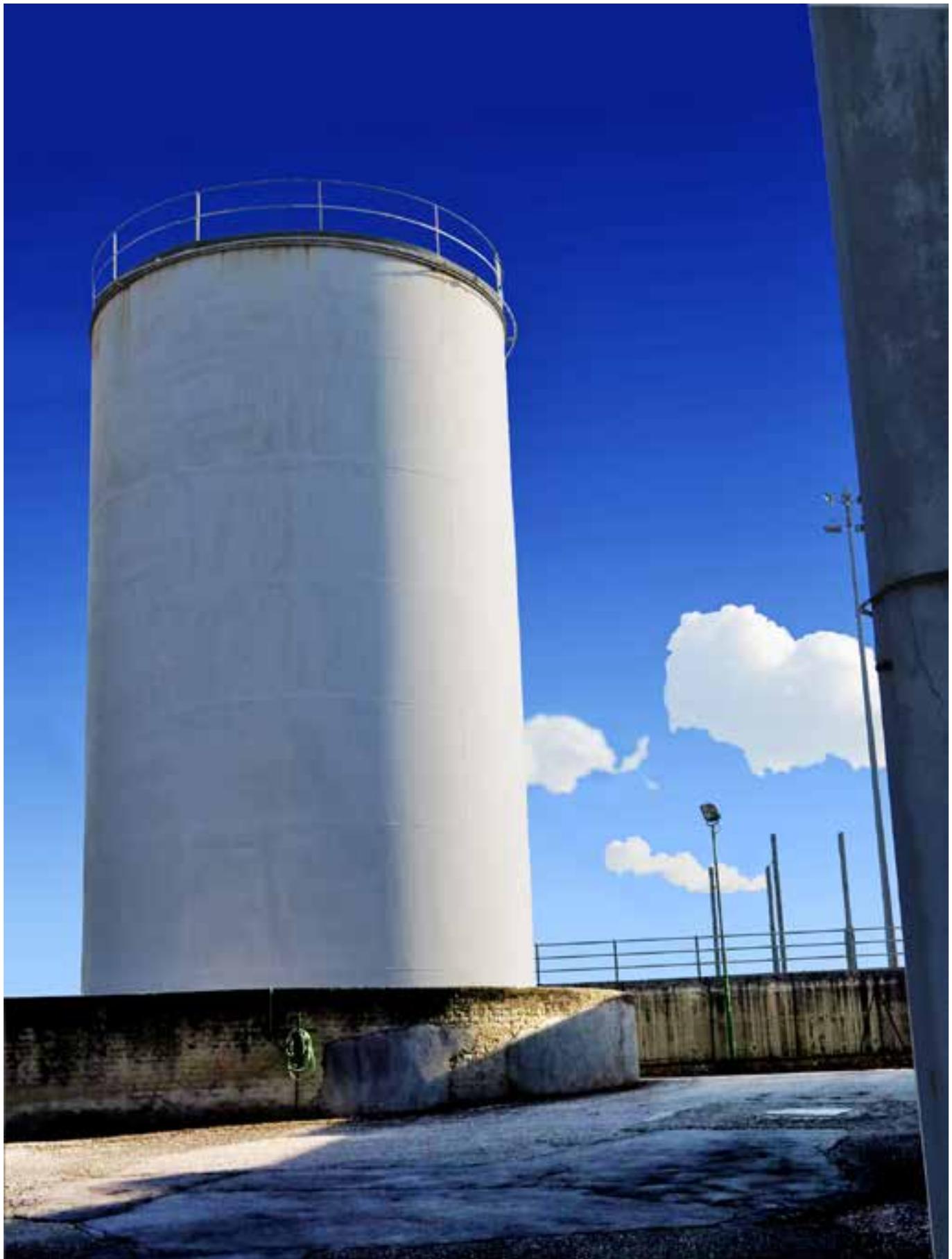
Jesi, Piazza Colocci 1
17 settembre/
2 ottobre 2016

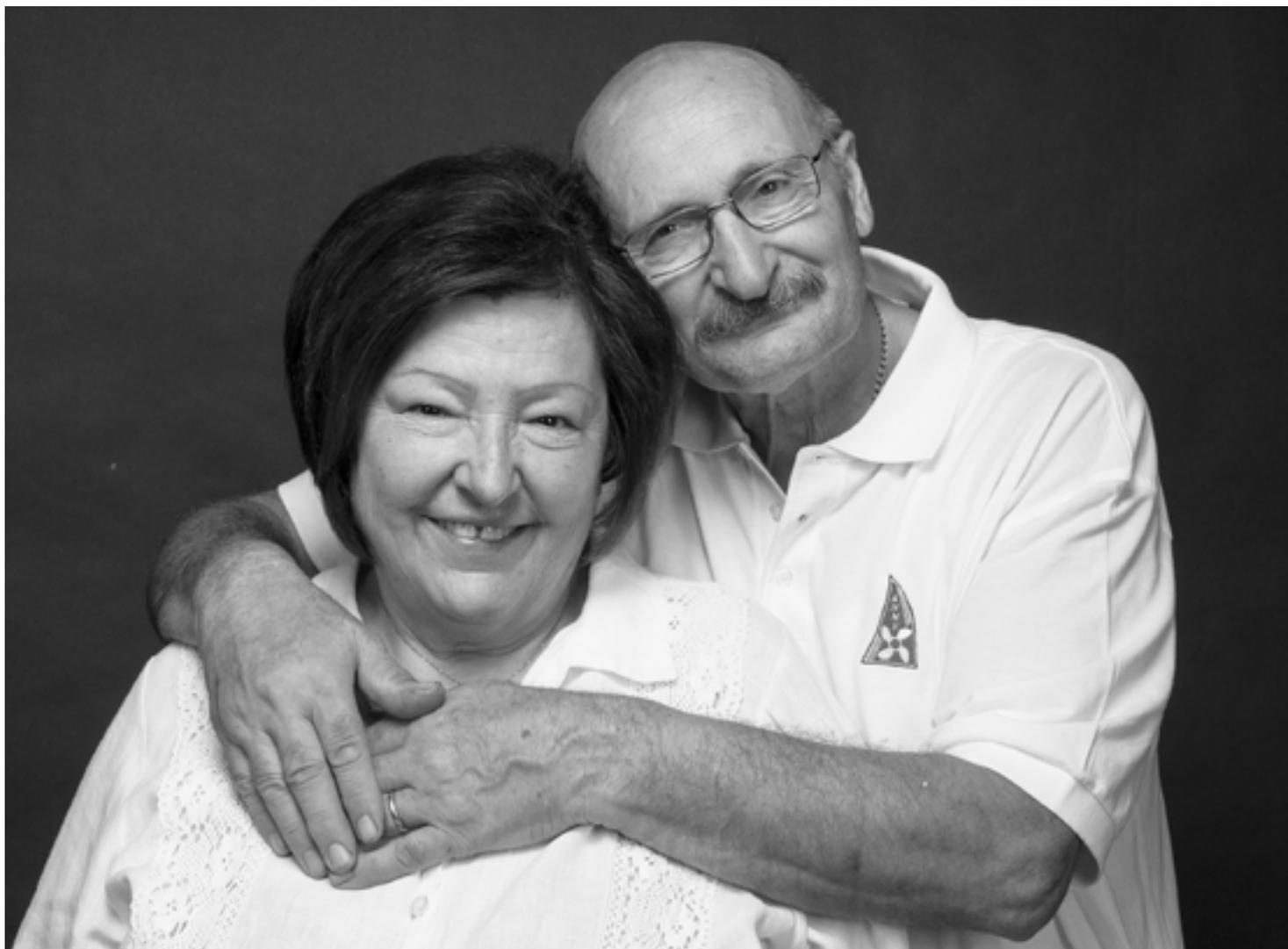
a cura di
Ugarage
di MirKo Stortoni

catalogo edito da
Affinità elettive
con testi di
Gualtiero De Santi
Sonia Antinori

ugarage.com
facebook twitter







**La paura rimane
ogni volta che piove**

Paolo Monina
fotografie
**Maria Loreta
Pagnani**
progetto grafico

Formato libro
24,5x31 cm
pagine 144
stampa in bianco nero
su carta X-Per Fedrigoni
copertina cartonata
carta Sirio Color E720
Pietra Fedrigoni
confezione
filo refe a vista
stampa
Edizioni
Tecnostampa-Loreto

Mostra

Paura della pioggia

Un libro e una mostra per ricordare

di **Paolo Monina**
Maria Loreta Pagnani

Il 3 maggio 2014 l'esondazione del fiume Misa ha travolto una vasta area del Comune di Senigallia. Più di 1.250 famiglie hanno perso tutto, con ingenti danni anche alle attività produttive e commerciali. La città si è risolledata in pochissimo tempo, grazie alla catena di solidarietà che si è attivata, con aiuti arrivati da tutta Italia. Si cercava di ricostruire una normalità, e a volte bastavano anche dei piccoli gesti, come preparare un caffè per i vicini, per risollevarne il morale. Paolo Monina, fotografo, e Maria Loreta Pagnani, graphic designer, spinti dal desiderio di aiutare le persone coinvolte in questo disastro, hanno ideato e realizzato questo progetto.

“La paura rimane ogni volta che piove” rappresenta uno spaccato di vita reale in cui questo sentimento diviene improvvisamente dominante nell'uomo e nella sua comunità, scalfendone persino l'identità. I volti del libro rappresentano, come in un palcoscenico, i protagonisti del dramma che si è consumato a Senigallia e che si replica ancora, purtroppo, in tante parti d'Italia. Il progetto, ispirato da un saggio di Alfred Döblin sul lavoro di August Sander, è una indagine antropologica sulle alterazioni fisiognomiche e comportamentali dell'uomo, provocate dai disastri: i volti ritratti recano segni visibili impressi dall'alluvione che il coraggio e la determinazione possono in alcuni, per contro, trasformare in un accenno di sorriso. La scelta di un ambiente diverso dalla strada per la ripresa fotografica e l'abbigliamento imposto, quale elemento solidale, ostenta gli sguardi e i volti eloquenti. Le immagini sono accompagnate da testimonianze rilasciate dai protagonisti durante l'incontro nello studio fotografico di Paolo. E riportano il lettore a quei drammatici giorni, accompagnandolo

verso momenti più lievi, di solidarietà e vicinanza, di speranza! L'edizione del libro predilige il linguaggio fotografico, lo spazio della pagina evoca lo spazio vuoto delle case, ogni punto di riferimento viene meno, per suscitare un lieve spaesamento e incertezza nel lettore. “Quest'opera – ha affermato Enzo Carli – evoca il dramma e la sua forza narrativa è sostenuta dalla dignità dello sguardo. Pur non proponendo immagini della tragedia accaduta, realizza, comunque, attraverso le parole e le immagini delle persone che hanno subito l'alluvione di maggio, i ricordi dei traumi vissuti, richiamati con tale nitidezza e intensità viscerale che sembrano quasi in simultanea con la testimonianza stessa, accentuandone la carica emotiva. Si avverte la potenza traumatica del 'rivivere', accompagnata da un senso d'impotenza e vulnerabilità a fronte della persistente minaccia del fiume, che solo la graduale rimozione del ricordo del dramma potrà allontanare.”

Il libro è stato presentato a Palazzo del Duca di Senigallia l'11 aprile 2015, dove veniva inaugurata anche la mostra fotografica con le immagini realizzate ed inserite nella pubblicazione, mostra aperta al pubblico fino al 3 maggio. L'iniziativa sostenuta dall'Associazione Culturale Gent'd'S'nigaja, ha avuto il patrocinio de Comune di Senigallia ed è stata resa possibile anche grazie al supporto finanziario di associazioni e aziende private. Una copia del libro è stata donata ad ogni protagonista che ha partecipato alla realizzazione del volume, insieme al relativo ritratto fotografico. Il ricavato della vendita del libro verrà devoluto in beneficenza a sostegno delle persone alluvionate. Oggi la città ha ritrovato la sua normalità, ma come si verificano eventi piovosi, ecco che riaffiorano i ricordi... quel segno lasciato un tempo torna, e con esso torna anche la paura che possa ripetersi. ×



↑
Senigallia,
Palazzo del Duca
11-4/3-5 2015
immagini della mostra

↑
Consegna delle foto
alle persone che hanno
partecipato al progetto,
al termine della mostra
fotografica



Era saltata da poco la luce, mi sono affacciata dalla finestra e ho visto arrivare l'acqua. Non ricordo di aver provato paura, ma in momenti come quelli prevale l'istinto e l'adrenalina. Sensazioni più forti le ho provate ore dopo, quando non si sentiva più nulla, solo l'acqua che scorreva. Stranamente nei giorni successivi mi sono sentita serena, perché c'era qualcosa che ci univa. Era come se si fosse tornati al passato, quando si tenevano le porte aperte tra vicini e si cenava insieme. Ed è una cosa che mi è piaciuta molto. Rabbia, invece, non ne ho avuta: l'acqua non la puoi fermare.



Eravamo tutti bagnati fino allo stomaco. Adesso che faccio?, ti dici, e poi cerchi il punto dal quale guardare se l'acqua cresce ancora. Il tempo di contare gli scalini e senti le urla dei vicini. La tua roba galleggia: i giorni successivi ti capita di ritrovare cose che non sai come siano finite lì. Il panico non ti lascia, anche quando è tutto più tranquillo.

La paura, invece, è arrivata nei giorni successivi. Lì per lì sentivi solo impotenza. Adesso, quando la notte piove, danno l'allerta meteo: alle tre e mezzo di notte senti l'altoparlante dei Vigili che intima di andare ai piani alti. In quei momenti ti si ferma il respiro e vedi solo le cose brutte. Però, in effetti, ci sono state anche tante cose belle. Quanti sconosciuti ci hanno chiesto se potevano aiutarci. Noi eravamo già una bella squadra, quindi dicevamo loro di andare da altri. Tanti anziani si saranno abbattuti, pensavo, e invece, molte volte sono stati loro a dare conforto a noi giovani. "Sono anziano, la roba non m'interessa", dicevano, "invece chi è giovane deve andare avanti". [...]



Seduto sul divano, non mi ero accorto di niente. Sentivo soltanto un gran gorgoglio, ma segni evidenti nella stanza non ce n'erano. Pensavo anzi di aver lasciato il rubinetto aperto, finché non ho socchiuso la porta della cucina e mi sono ritrovato completamente inondato. L'acqua vorticava e io ero nel mezzo.

Uscito in giardino, ho controllato i gatti. Solo uno su quattro si era infangato: da nero era diventato marrone. Mentre cercavo di arrivare al piano superiore passando per il cornicione, mi sono accorto che dentro casa di mio fratello c'era rimasto il cane. Per fortuna è arrivata la Protezione Civile a salvarlo.

[...] Quando ho aperto i cassetti, mi sono reso conto che forse era il caso di gettare tutto. Quindi ho pensato: "Vabbè, sarà il momento buono per cambiare guardaroba!". I ragazzi che mi hanno aiutato mi chiamavano zio e mi dicevano: "Noi da qui non ce ne andiamo finché non ti vediamo tranquillo". Ecco, questa è stata davvero una cosa meravigliosa. [...]



Erano due notti che non dormivo perché pioveva molto, e avendo avuto già dieci centimetri d'acqua in casa nel 2007, mi sentivo piuttosto in ansia. Quando mi sono addormentata, tra l'altro, ho fatto pure un sogno angosciante: vedevo quest'acqua nera, una barca che ne era in balia, io sulla terraferma, come sulla banchina del porto. A un certo punto mi arrivavano addosso tante scarpe ed io riconoscevo che erano mie, cercavo di prenderle, ma facendolo, quelle si staccavano a pezzi. Poi mi ritrovavo davanti a casa, facevo per prendere la macchina che però non partiva e una signora mi diceva: "Ma tanto non può partire, non vede che ci sono dei tronchi? Finché non hanno sistemato non può partire". Ed è stato davvero così. Anzi, molto peggio.

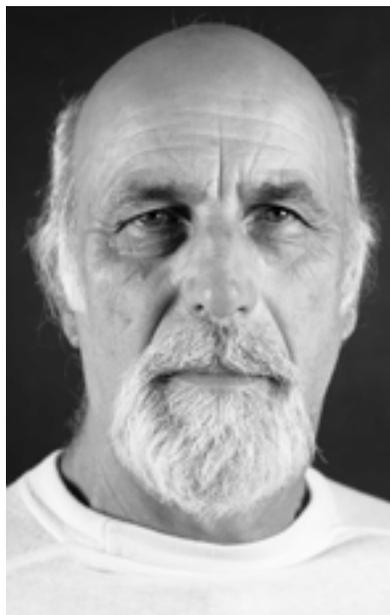
Di scarpe ne ho buttate via tante e su quelle che ho salvato l'acqua ha lasciato segni. La macchina non s'è più spostata, perché tornando da scuola, l'ho lasciata posteggiata dietro a un albero: anche se non è stata travolta, però non si è mossa più. È andata direttamente alla rottamazione. Rientrando a casa, ho visto come un'onda, solo che era marrone. Dal terrazzo della vicina guardavo il fiume di fango. Quel boato forte, solo dopo ho saputo che era il rumore dell'esplosione dei tubi sul Ponte Rosso. A parte questo, c'era un silenzio incredibile, ancora più spaventoso. [...] La sera è stata squarciata ogni tanto dagli allarmi delle auto che si erano scontrate, gli sportelli aperti e la puzza di nafta.



Mia figlia ed io siamo rimaste bloccate a scuola fino alle sette di sera. In quelle ore ci siamo trasformati in una piccola comunità di autoaiuto. La sera, poi, abbiamo dormito da mia madre, non avendo la più pallida idea di cosa fosse successo alla nostra casa, anche se lo intuivamo.

La mattina di domenica eravamo tantissimi. Per un certo tempo sono rimasta pietrificata: non riuscivo a organizzare un pensiero né a mettere in fila le cose da fare. Sapevo solo che la mia vita era stata rivoluzionata. Dopo la prima settimana, c'è stato un lento ritorno alla normalità, le ragazze a scuola. Dove fare, però, i compiti, se non sai dove sono finiti i libri, i quaderni? Era tutto mescolato: vestiti, documenti, pentole e coperte.

[...] E tuttavia, fatta salva la vita, tutto il resto sono solo cose. Me lo hanno fatto capire bene proprio le mie figlie. Quando ho detto loro di pensare di aver perso tutto e di vivere ogni cosa ritrovata come un regalo, loro mi hanno risposto: "Davvero mamma si può far a meno di tante cose". La piccola ha anzi proprio detto: "Fortuna non è capitato a quei vecchini: meglio noi che loro". [...]



Ho perduto ricordi, libri, tutto. La furia dell'acqua ha frullato i mobili come una centrifuga e anche quello che si è salvato alla fine è risultato inutilizzabile, impregnato com'era di fango. Nella disgrazia, però, ho trovato anche un lato buono: ho risanato i muri di casa mia, io che di solito lo faccio per gli altri. E poi sono riuscito a non perdere la testa, al contrario di tanta gente. Ma i segni rimarranno per sempre.



Partito la mattina per Macerata, ho appreso quel che stava succedendo dai notiziari. Tornato indietro, ho cercato di raggiungere la mia parrocchia al Portone, ma me l'hanno impedito: l'acqua era già arrivata. Mi sono ritrovato a guardarla dal ponte, in mezzo a tanta altra gente, in prevalenza commercianti e persone del quartiere che vivono al piano terra. Tra loro tanta rabbia e spavento.

Non potendo rientrare, ho passato la notte da un amico: il parroco e il seminarista, invece, erano rimasti bloccati dentro la parrocchia. Mi sembrava tutto ovattato, sospeso: era come se fossi approdato in un'altra dimensione, come se mi trovassi all'improvviso in una città galleggiante, come Venezia. E tuttavia non era poi così brutto: ho anzi avuto la voglia di entrarci ancora di più in questo nuovo mondo.

[...] L'aggettivo che associo più spesso a quei giorni è evangelico. Per strada ho trovato proprio il Vangelo, fatto di rispetto, premura, gioia, consolazione, tutto vissuto in modo non costruito, non dovuto. Per me è stato proprio come se il manto di Dio si fosse esteso su questo popolo colpito. È stata un'ondata d'amore.



In quei momenti non sai cosa fare. Non t'immagini che tutta quell'acqua ti travolga. Se fossimo stati in guerra e mi avessero sparato, sarei già morto da un pezzo. Non ho avuto i riflessi pronti: quel minuto in cui sarei potuto scappare via l'ho perso a pensare se buttarmi o no nell'acqua.



Animavì

L'animazione poetica a Pergola



Si è tenuta a Pergola (Pu) nel giardino di Casa Godio, dal 14 al 16 luglio '16, la prima edizione di Animavì. International Film Festival of Poetic Animation, primo festival al mondo dedicato specificatamente all'animazione poetica e d'autore con la direzione artistica del regista pergolese Simone Massi. Grandi ospiti già in questa prima edizione ad iniziare dal regista, musicista e sceneggiatore Emir Kusturica al quale è andato il primo Bronzo Dorato alla carriera consegnato dal neonato festival.

A condurre le serate Luca Raffaelli, giornalista, saggista, sceneggiatore e uno dei massimi esperti di fumetti e animazione in Italia. Madrina della prima edizione del festival l'attrice e regista romana Valentina Carnelutti, mentre la giuria che ha valutato le opere in concorso da tutto il mondo è stata composta dal poeta Umberto Piersanti in rappresentanza del mondo della letteratura, dall'attore Ascanio Celestini in rappresentanza del mondo dell'arte teatrale e dal regista

<<

Kusturica ed Ezio Spallacci, 85 anni, contadino, che ha consegnato al regista il Bronzo dorato alla carriera

↳
Disegno di Aleksandr Petrov per il manifesto dell'edizione '16 del festival

ANIMAVÌ

è realizzato dall'associazione culturale Ars Animae, il direttore organizzativo è il giovane pergolese Mattia Priori insieme a Leone Fadelli e Silvia Carbone, Vanta il patrocinio di Regione Marche, Ministero della Cultura, Marche Film Commission, Comune di Pergola, Provincia di Pesaro e Urbino, SNGCI (Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani) e Accademia del Cinema Italiano. In luglio il festival ha ricevuto anche la medaglia di merito direttamente dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. www.animavi.org

di animazione Aleksandr Petrov, uno dei più importanti caposcuola mondiali dell'animazione vincitore nel 2010 dell'Oscar per la sua interpretazione animata de *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway. Sedici le opere provenienti da ogni parte del mondo che nel concorso internazionale si sono contese il Bronzo Dorato per il migliore film di animazione poetica: *Feral* di Daniel Sousa, *Chemin Faisan* di Georges Schwizgebel, *Vasco* di Sebastien Laudenbach, *Kali the Little Vampire* di Regina Pessoa, *Nightingales in December* di Theodore Ushev, *Hipopotamy* di Piotr Dumala, *Ursus* di Reinis Petersons, *The Other Shores* di Vasily Chirkov, *The Song for Rain* di Yawen Zheng, *I Was Two* di Shiva Sadegh Assadi, *A Tale of Longing* di Xin Li, *A Tangled Tale* di Corrie Francis Parks, *Spesso viene sera* di Paola Luciani, *The Song* di Ines Sedan, *Wiegelied* di Naomi van Niekerk, *It's Raining* di Anna Shepilova.

Ad aggiudicarsi il concorso internazionale Animavì 2016 è stata la regista russa Anna Shepilova con il suo fantastico *It's Raining*, menzioni speciali della giuria sono andate invece ai registi Daniel Sousa, Theodore Hshev e Reinis Petersons.

A questi piccoli capolavori si sono aggiunti inoltre le otto animazioni del parallelo concorso dedicato alla Scuola del Libro di Urbino: *D'istante* di Rojna Bagheri, *Certezze* di Pietro Elisei, *1/0* di Laura Fuzzi, *Corale* di Giulia Olivieri, *Le matrici dell'io* di Francesco Ruggeri, *Dasma* di Laura Paja, *Ho imparato a nuotare* di Valentino Marigo, *Sarajevo Ricordi di un assedio* di Giacomo Passanisi, quest'ultimo vincitore di questa sezione.

Nutrita e variegata anche la schiera di ospiti musicali: la cantautrice Frida Neri, l'Ensemble *Laus Veris* (specializzato nell'esecuzione di musica medievale), Giuliano Dottori e il gruppo folk-rock Gang hanno chiuso con i loro concerti le quattro serate, scandite anche dalla proiezione delle Memorie vive del

documentarista Filippo Biagiatti, omaggi dedicati alle "persone semplici" della nostra terra che con i loro sacrifici e le loro storie sono la vera poesia dei nostri territori. A supporto di Animavì fanno parte numerose figure di spicco della cultura e dell'arte: da Giannalberto Bendazzi, autorevole critico e Presidente onorario del festival, ai membri del Comitato Promotore (fra gli altri Valentina Carnelutti, Ascanio Celestini, Erri De Luca, Nino De Vita, Goffredo Fofi, Daniele Gaglianone, Valeria Golino, Natassja Kinski, Neri Marcoré, Laura Morante, Marco Paolini, Umberto Piersanti, Alba Rohrwacher, Silvio Soldini, Paolo e Vittorio Taviani, Miklós Vámos, Daniele Vicari, Emily Jane White, Emir Kusturica. Animavì vuole soprattutto rappresentare a livello internazionale il "cinema d'animazione artistico e di poesia", quel genere di animazione indipendente e d'autore che si propone di raccontare per suggestione, prendendo le distanze in maniera netta dall'animazione mainstream. "Ho pochissime idee che tuttavia sono chiare, nette, incontrovertibili – sottolinea il direttore artistico Simone Massi.

Nel momento in cui mi si mette a capo di un progetto non mi si può dire come fare, non mi si può chiedere di essere diverso da quello che sono. E dunque Animavì, bello o brutto, non potrà che somigliarmi. Pergola è un piccolo paese che si attraversa in pochi minuti. Il tentativo è quello di portare qui un certo tipo di persone e farle fermare perché qualcosa ce l'abbiamo anche noi e sfugge a una prima occhiata e magari è più importante di quello che sembra". Il nome del festival deriva dall'unione di due parole: anima, è quella che vibra dinanzi a un'opera d'arte, ma al contempo è l'abbreviazione di *animazione* e *mavi*, termine caduto in disuso che identificava il colore azzurro chiaro dei pittori rinascimentali." ×



1° Concorso internazionale

It's Raining

di Anna Shepilova

Anna Shepilova premiata





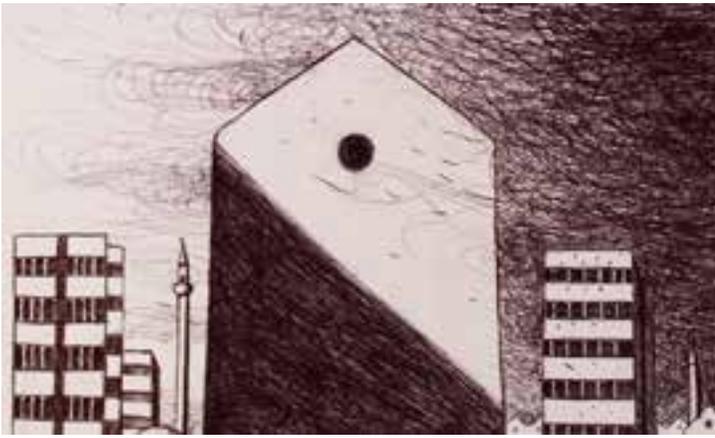
↑
Aleksandr Petrov,
regista animatore,
riceve il Bronzo dorato
all'arte animata



↑
Umberto Piersanti,
Bronzo dorato
all'arte poetica

↙
Ascanio Celestini,
Bronzo dorato
all'arte teatrale
e l'*accompagnatore*
Veraldo Preziosi,
muratore di Pergola





1° Concorso Scuola

Sarajevo Ricordi di un assedio
di Giacomo Passanisi



↑
Valentina Carnelutti
madrina del festival
e Luca Raffaelli
presentatore della
serata

↑ →
Fuorifestival
area relax- food





Premio del pubblico

The Song for Rain di Yawen Zheng



↓→→

La premiazione di Emir Kusturica ambientata in un pranzo contadino allestito in un casale di campagna intorno a Pergola, è stata ispirata a una scena del film *Underground*

Colonna sonora di *Obelisco nero*, cover band del gruppo di Kusturica NSO







Progettisti/Artisti



Rosita Baldassarri
architetto progetti Arch&co
via A. Volta 5
62012 Civitanova Marche Mc
t + 39 0733 817117
m + 39 3357456357
progetti.archandco@gmail.com



Franco Cecchini
vicolo delle Terme 10
60035 Jesi An
t + 39 0731.57470
m + 39 333.9465068
francocecchini@hotmail.it
ugarage.it



Flowerssori srl
Angelica Meucci
Hans Kruger Goffi
architetti, designers
Casa Ammannati - Casa
Natale di Galileo Galilei
via Giuseppe Giusti 26/27
56127 Pisa
t + 39 0507574060
info@flowerssori.it
flowerssori.it



ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
graphic designers
viale della Vittoria 88
61121 Pesaro Pu
t + 39 0721 371097
info@ma:design.it
ma:design.it



Gianluigi Mondaini
Gian Paolo Roscani
Studio Mondaini Roscani
Architetti Associati
viale della Vittoria 14
60123 Ancona
t + 39 071 2071008
studio@mondainiroscani.it



stARTT
Studio di architettura
e trasformazioni territoriali
Simone Capra
Claudio Castaldo
Francesco Colangeli
Dario Scaravelli
via della Marrana 94
00181 Roma
t/f. +39 06 786300
info@startt.it
startt.it



Giorgio Balestra
architetto
via I Maggio 17/a
60030 Serra de'Conti An
giorgio balestra architetto@
gmail.com
balest66@gbalestra.191.it



Leonardo Cemak
via G. Mazzini 23
60010 Ostra Vetere
m + 39 3488132779
leonardocemak@gmail.com



Anna T. Giovannini
architetto
via Podgora 20 Ancona
anna-giovannini@libero.it



Alberto Mammoli
architetto
amministratore M3Progetti
via dei Castagni 4/C
60022 Castelfidardo An
m + 39 3337637223
arch.alberto.mammoli@
gmail.com



**Mod'A Movimento
di Architettura**
piazza Ugo Bassi 4
60127 Ancona
63811 Sant' Elpidio
a Mare Fm
t. + 39 071 9945840
m + 39 3290632934
modarchitettura.com



Maria Loreta Pagnani
graphic designer elp design
via Arsilli, 37
60019 Senigallia
m + 39 3381024059
io@elpdesign.it
elpdesign.it



Caterina Bernucci
architetto
Elsa Campolucci
Giovanni Pulcinelli
Samuele Tarsi
Caterina Bernucci
Laura Alesi
strada Spicello 2
61030 San Giorgio
di Pesaro Pu
m + 39 3386102124
caterina.bernucci@
archiworldpec.it



Matteo Cozzi
ingegnere architetto
Kometensingel 521
1033BP - Amsterdam
Netherlands
m + 31 658786429
matteocozzi@zoho.com



Patrizia M. Piatteletti
architetto
c/o Riqualficazione Urbana
Comune di Ancona
t + 39 071 222254



Egidio Muci
architetto
via Cairoli 58 70048
Nardò Le
m + 39 3286888129
arch.egidiomuci@gmail.com



Paolo Monina
fotografo
via Cimabue 27
60019 Senigallia
m + 39 3935516207
info@paolomoninastudio.com
paolomoninastudio.com



Simone Pellegrini
smnpellgrn@gmail.com
simonepellegrini.com



Silvia Brocchini
architetto
viale Niccolò Copernico 8/7
60019 Senigallia An
m + 39 3284647273
silvia.brocchini@gmail.com
silviabrocchinistudio.com



Valerio Di Giannantonio
architetto
via Medaglie d'Oro 28
63822 Porto San Giorgio Fm
m + 39 3337971370
valerio.digiannantonio@
gmail.com
https://www.facebook.com/
valeriodigg



M88 Studio
via Carducci 49
62012 Civitanova
Marche Mc
t + 39 0733 471916
info@m88studio.com
m88studio.com



Maurizio Manoni
ingegnere architetto
studio IUAM
piazza Santa Maria 4/a-b
60030 Moie An
ing.manoni@virgilio.it
studioiam.it



Paolo Vigoni
architetto
viale della Vittoria 143
60035 Jesi An
t/f + 39 0731 844519
m + 39 3383629598
paolovigoni@gmail.com

Franco Moschini

XXIV Compasso d'Oro ADI alla carriera 2016/MAM

a cura di **Riccardo Diotallevi**



"Come imprenditore ho cercato di coltivare l'immaginazione, la sperimentazione e l'innovazione. Ho guardato la storia, ho aggiunto il sogno e una sana follia senza la quale, come diceva Garcia Lorca, è imprudente vivere."

Franco Moschini

Imprenditore e promotore della cultura del design, Franco Moschini è Presidente di Poltrona Frau, azienda leader nel settore degli imbottiti in pelle. Nel 1962 trasferisce l'attività produttiva da Torino a Tolentino, nelle Marche, dove era già presente una radicata tradizione artigianale nella lavorazione della pelle, coniugando la tradizione artigianale locale con l'innovazione. Rinnova il catalogo dei prodotti grazie al rapporto con architetti e designer, tra cui Gio Ponti che nel 1965 disegna la poltroncina Dezza. È stato Presidente di Assarredo, dell'Accademia di Belle Arti di Macerata e di numerose associazioni culturali. Cavaliere del Lavoro nel 2001, riceve nel 2003 la laurea honoris causa in Economia aziendale dall'Università di Macerata. Nel 2012, per le celebrazioni del centenario di Poltrona Frau, contribuisce alla realizzazione del Poltrona Frau Museum, spazio espositivo progettato da Michele De Lucchi nello stabilimento di Tolentino. Nel 2013 rileva il marchio storico Gebrüder Thonet Vienna GmbH. Nel 2016 gli è stato conferito il Compasso d'Oro ADI alla carriera.

Motivazione del Premio Per essere sempre stato alla ricerca dell'eccellenza nelle arti e nel design, trasformando un marchio storico prestigioso in una modernissima azienda in cui design, tecnologia, artigianato e tradizione si fondono in perfetta armonia mantenendo intatta l'altissima qualità dei prodotti. Per aver creato un polo di ricerca nel cuore delle Marche, dove i migliori designer italiani e internazionali si sono succeduti realizzando prodotti iconici apprezzati in tutto il mondo. Per aver unito sempre l'aspetto imprenditoriale a quello culturale, impegnandosi costantemente in progetti di formazione che hanno coinvolto maestranze e territorio di appartenenza.

ADI/MAM Delegazione Marche, Abruzzo e Molise
www.adi-mam.it

Rubriche

ADI/MAM
INU
Imprese
Arte/Report XXI
Bookcase

ADI Design Index 2016

I selezionati

Design per l'abitare

Aria lampada-ventilatore

Tooy

design Roberto Giacometti

Brick pulsantiera ascensore

Vega Style Lift

design Davide Anzalone

Fumotto camino rotante

Focotto

design Riccardo Diotallevi

Snap sistema di aspirazione

Elica

design Fabrizio Crisà

M1 sistema di case prefabbricate

Mengucci Costruzioni

design Spacelab, Luca Silenzi

e Zoè Chantall Monterubbiano

Twilight lampada da esterni

iGuzzini Illuminazione

design iGuzzini Illuminazione

Food design

Jobs vetrina bar

Orion

design Stramigioli Associati

Targa Giovani

Handkerchief

rivista di approfondimento

culturale sul tema omofobia

ISIA Urbino

design Francesco Barbaro

Sovrascritture

analisi degli strumenti

per la descrizione dei testi visivi

ISIA Urbino

design Claudia Colombo

Il rapporto tra impresa e design

Intervista



Vanity Fair

design Renzo Frau,
Poltrona Frau

Presidente Moschini, lei viene spesso identificato come “imprenditore del bello e del ben fatto”... soddisfatto?

Certo che sì. Da sempre ho rivolto un’attenzione, quasi ossessiva, a due fattori chiave per una impresa di arredamento made in Italy: il design e le competenze artigianali riconducibili alla nostra tradizione. L’immagine che utilizzo, spesso, per descrivere la Poltrona Frau è quella di un grande tetto, fatto di storia e immagine internazionale, sotto il quale lavorano centinaia di artigiani guidati dal design: naturalmente non inteso come categoria estetica, ma come capacità di dare, con un progetto, forma e funzione originali ad un prodotto.

Cosa intende per competenze artigianali? Su questo termine c’è un po’ di confusione interpretativa.

Per i Cento Anni di Poltrona Frau, celebrati nel 2012, abbiamo realizzato una pubblicazione dal titolo “L’intelligenza delle mani” e già questo la dice lunga su quanto sia essenziale. Per me vuol dire conoscenza dei materiali, abilità nelle lavorazioni, attenzione per i particolari, passione e non essere mai soddisfatti: per poter migliorare continuamente.

Poltrona Frau è da sempre uno dei maggiori protagonisti nel design nella scena internazionale, considerate soprattutto le tante collaborazioni con professionisti italiani e internazionali nei vari settori: Residenziale, Contract, Interiors in Motion.

Nel 1962, quando ho iniziato a guidare Poltrona Frau, il termine design era ancora sconosciuto per la gran parte degli italiani. Si usava, più che altro, il termine “stile”. I prodotti ereditati da Renzo Frau rientravano negli stili Liberty e Déco, interpretati ispirandosi alla sobria produzione inglese. Per un’azienda moderna, tuttavia, bisognava sincronizzarsi con i cambiamenti che avvenivano nella società e nei mercati e, in questa logica, fondamentali sono state le collaborazioni con i professionisti del design. Il primo passo fu fatto con il grande architetto Gio Ponti. Era il 1965. Poltrona Frau poté uscire dalla “consueta” tappezzeria e entrare nel mondo del design. Da quel momento in poi è iniziata la collaborazione con Tito Agnoli, Gae Aulenti, Lella e Massimo Vignelli, Pierluigi Cerri, Marco Zanuso e, sfidando ogni schema, Ferdinand Alexander Porsche autore della serie *Antropovarius*, con cui si arriva alla comodità personalizzata snodando schienali e sedute. La capacità tecnica e la cura minuziosa del prodotto



Lloy

design Jean Marie Massaud,
Poltrona Frau

consentono un alto standard di qualità che permette l'ingresso alle grandi commesse internazionali, prima tra tutte quella relativa al Parlamento Europeo di Strasburgo. Dagli anni '90 ad oggi si intensificano i rapporti con i maggiori architetti e designer dello scorso e corrente secolo: Jean Nouvel, Richard Meier, Renzo Piano, Oscar Niemeyer, Frank O. Gehry, Rafael Moneo, Herzog & De Meuron, Norman Foster, tutti premiati con il Pritzker Prize, Il Nobel dell'architettura. Tra le più recenti firme coinvolte ci sono anche Jean-Marie Massaud, Roberto Lazzeroni, Neri & Hu, Rodolfo Dordoni. Grandi nomi che ci hanno portato a realizzare importanti forniture di auditorium, teatri e concert hall in tutto il mondo.

Che vantaggi ha tratto da queste esperienze?

Almeno tre. Uno pratico: il poter veder nascere prodotti eccezionali capaci di coniugare estetica, funzionalità, tecnologia evoluta; poi il contributo alla crescita della cultura di tutta l'impresa e la spinta all'innovazione; personalmente, poi, da un rapporto esclusivamente professionale sono invece nate molte amicizie. Senza voler far torto a nessuno, cito quella con Michele de Lucchi, a cui ho affidato prima la realizzazione

del Poltrona Frau Museum e, ora, il recupero e la ri-funzionalizzazione del Cine-Teatro Politeama Piceno, sempre a Tolentino. Un edificio che diventerà centro culturale dedicato alla danza, al teatro, al cinema, alle performing art in genere. Grazie al design, tornando a Poltrona Frau, siamo riusciti, partendo dal classico, ad accompagnare i cambiamenti del gusto, degli arredi e anche i cambiamenti antropometrici e, in più, far crescere la notorietà e l'immagine del brand.

Ma come è possibile conciliare tradizione e innovazione?

Il nuovo si costruisce sulla base di una storia, oggi si direbbe su uno storytelling efficace. Abbiamo sempre mantenuto un filo conduttore e degli stilemi che, nel tempo, hanno radicato la nostra identità sul mercato, differenziandoci dai concorrenti. La Pelle Frau® lavorata con maestria è elemento distintivo dell'azienda, come il faggio curvato a mano e la paglia di Vienna per la Gebrüder Thonet Vienna: una eredità di classici che ci arriva, vitale, da metà dell'Ottocento. Ma poi occorre aggiornare le proposte e crearne delle nuove, e qui i designer diventano fondamentali. ×



INU Marche / www.inu.it

Sviluppo territoriale a driver culturale

La Mole di Ancona: spazio-sistema all'interno dell'AMMA-Area Metropolitana Medio Adriatica

di **Paolo Marasca**
assessore alla Cultura
Comune di Ancona

I progetti territoriali di sviluppo a driver culturale, così come condiviso dalla Sezione Marche all'interno del XXIX Congresso Nazionale INU, si configurano come innovative sperimentazioni di pianificazione in grado di attivare coalizioni integrate di sviluppo a geometria variabile. A partire da questo numero, si costruirà una ricognizione delle principali esperienze avviate all'interno del territorio regionale con l'obiettivo di restituire la complessità e le molteplici declinazioni di questi progetti rigenerativi che agiscono simultaneamente a scala urbana e territoriale.

La Mole ha una personalità architettonica tale da fregarsene di quel che le si fa dentro. Magazzino, esposizioni d'arte, fabbrica, albergo, corsi, congressi, albergo per contumaci, deposito tabacchi, cinema, dance hall, passeggio per uomini con cani. Lei reagisce con una scrollata di spalle tutt'altro che altezzosa a ogni cosa. Si chiama carisma. La Mole ha carisma, e con il carisma non si scherza. Il carisma non è alto né basso, non è snob, non è popolare, non è chic. Il carisma non si riduce a una funzione, non accetta un ruolo. Con il carisma bisogna dialogare. La Mole non è stanze da occupare, ma personalità con cui relazionarsi. Le stanze, quelle, le troviamo altrove. Questo è il punto di avvio, da qui parte una serie di temi necessari all'elaborazione di un progetto che non imbriglia, ma slega la personalità dell'edificio.

← ←
Mole di Ancona
Ecce Homo

Tebe distesa nell'ovale
(G. Manzù)
I Dormienti (D. Paladino)
La Disputa dei Sette Savi di Atene (F. Melotti)

Prima di tutto, l'accadere. Passare da un concetto di *spazio culturale* a uno di *sistema culturale* dove il contenuto delle attività e delle opere agisce nella trasformazione dello spazio fornendo continue opportunità di movimento, aggregazione, esperienza. Nei fatti, significa affiancare la formazione, la produzione e la programmazione culturale, stimolare il movimento degli artisti, accogliere come positiva la commistione tra impresa e cultura, tra società e arte. Non chiudersi. Parlare.

Il secondo tema è quello della materia. Raccontare, in un luogo dinamico, il rapporto creativo tra l'uomo e la materia e alcune delle sue più interessanti forme, per rispondere al bisogno di una società disciplinata sempre più immaterialmente, una società che sente forte il bisogno di materia, di mani, di corpo, di esperienza che ti *tocca*. La scultura, l'arte contemporanea, le forme del design, la strada del nuovo artigianato e del suo strano corpus che fonde manualità e tecnologia, la strada del riuso.

Il terzo tema è quello della città. Mettere in moto la macchina della Mole per riempirla di vita, ma anche per sfruttarne la forza centrifuga, la capacità di amplificare quanto avviene nel territorio urbano e regionale, la capacità di far schizzare fuori nel tessuto urbano gli effetti del suo agire. Opere, artisti, video, materiali, idee, proposte.

Il quarto tema è quello della cultura. Troppo spesso strumento di consenso, ora improvvisamente salvatrice delle sorti di un Paese, nel ruolo di ancella



di un'economia di svago e di turismo. Una riduzione rischiosa, alla quale va affiancato il compito della creazione, della messa in discussione, della formazione: la cultura serve quando nessuno glielo dice. Gli alberi vanno ripiantati in doppia misura, se ci si fa la legna.

Il quinto tema è quello della vita. La Mole è una piazza, una rotatoria, una strada, un passaggio, un luogo di concerti e spettacoli. Lei ci dice che vuole la vita. Noi dobbiamo assecondarla.

L'ambizione del progetto La Mole, finanziato dalla Fondazione Cariverona nella sua fase di startup, iniziato con una nuova corporate identity curata da Tonidigrigio e nato grazie a una riflessione di circa due anni assieme a molte persone del territorio e non, ma anche grazie a privati che ci stanno credendo, è quella di avere un sistema culturale inclusivo, modulare, destinato a riverberare sul territorio una serie di vantaggi. La vera ambizione è quella di assecondare il desiderio di un edificio carismatico, ponendosi in costante dialogo con esso, senza la pretesa di usarlo, di riempirlo, di occuparlo, ma con la speranza di navigarlo. Riuscendoci, si avrà cultura, economia, comunità. ×

coordinamento editoriale
Claudio Centanni
presidente INU Marche

gruppo di lavoro
Tonidigrigio + CH RO MO
foto **Roberto Cicchinè**

Profondità e slancio

IMT International spa

di **Cristiana Colli**





Ci sono associazioni sorprendenti e parole gentili a dispetto delle caratteristiche muscolari del prodotto e di una tassonomia di sigle e definizioni perentorie come rock, core, flat. Sui disegni tecnici di utensili perfetti che trattengono una manipolazione della materia sorprendente aleggia il marchio dell'azienda, un cortocircuito voluto dal fondatore Giulio Accorroni: Pegaso, il cavallo alato della mitologia greca che unisce alla forza e all'energia vitale la capacità di volare e svincolarsi dal peso della gravità, simbolo irriducibile della vita spirituale tra le cose del mondo che si smaterializza e diventa una costellazione. Uomo di spiccata spiritualità Giulio Accorroni è stato un genio della meccanica, un visionario che ha costruito le prime macchine nella stalla di famiglia a Osimo utilizzando la forza motrice di un trattore. La 75G, brevetto del 1974, sarà la prima trivella al mondo capace di perforare a una profondità di 30 metri.

Dieci anni dopo il modello 805 si rivelerà essenziale per grandi progetti come la Sagrada Familia a Barcellona grazie alla capacità di garantire perforazioni impensabili senza vibrazioni, senza cioè compromettere la tenuta e la stabilità del cantiere. In tanta forza e potenza meccanica una parola gentile ha abitato stabilmente lo stabilimento di Osimo e le sedi sparse in giro per il mondo – kelly telescopico, un codice internazionale per un prodotto interpretato con straordinaria innovazione tecnologica e concettuale, inimitato ancora oggi, trasformato dalla forma quadrata a quella rotonda per favorire la perforazione di superfici e materiali impenetrabili – quarzi, lave, basalti, graniti.

Con la guida del fondatore e del figlio Andrea, attuale Presidente della compagnia, IMT mette a punto una linea di macchine che garantisce dagli anni '70 del secolo scorso azioni contemporanee di massima efficacia per il mondo delle escavazioni e delle costruzioni – la rotazione e la spinta – con tecnologie e utensili montati su basi mobili, a lungo Caterpillar – un partner di visibilità globale – ma anche a marchio proprio con un design e un progetto cresciuti rapidamente per qualità e investimento. I grandi cantieri si sprecano, e il mondo esigente e selettivo delle grandi opere dove è richiesta qualità e performance – dall'Europa al Giappone, dall'America all'Asia – non rinuncia ai plus tecnologici dell'azienda marchigiana. Le trivelle IMT sveltano in luoghi simbolo come il grande vuoto di Ground Zero, nel cratere del World Trade Center, e la storia di questi successi viene ascoltata nelle Università di mezzo mondo come best practice del miglior made in Italy che mette insieme ingegno e tecnica, capacità imprenditoriale e modello di business. La chiave vincente è un processo parallelo

e sinergico tra scavo e costruzione in sicurezza, con la minor offesa al suolo: questo ha accompagnato il boom edilizio e l'affermazione degli immaginari legati all'architettura contemporanea, la sua potenza visionaria e simbolica in contesti complessi – naturali e metropolitani. Oggi le tecnologie per la perforazione e lo scavo IMT – un patrimonio di competenze, esperienze, soluzioni – si sono fatte ancor più sofisticate, precise e a basso impatto ambientale, in ossequio a una sostenibilità che non è solo fattore competitivo ma etica e responsabilità. Se in passato la destinazione finale delle linee di prodotto era soprattutto legata a building e infrastrutture, oggi questi settori chiedono a parità di prestazione una consapevolezza nuova rispetto all'ambiente, alle risorse, agli impatti di ogni tipo non ultimo l'ampio fronte dell'antisismico.

E soprattutto si stanno riconfigurando mercati, applicazioni, utilizzi. Sul piano energetico l'innovazione più significativa sono i motori a induzione magnetica – una rivoluzione che significa costo e impatto zero – anche per potenze considerevoli, fino a 500 KW; sul piano progettuale nelle linee di prodotto IMT irrompe il design come segno e identità del marchio ma anche come inevitabile contrappunto coerente allo sviluppo tecnologico delle macchine. Sul piano economico infine il settore fondazioni guarda alla necessità crescente dei paesi in via di sviluppo e a bassa/media urbanizzazione, di disporre di pozzi d'acqua potabile per la modernizzazione delle città, la qualità dello stile di vita, la sicurezza dei cittadini – temporanei e permanenti. Con l'accesso all'acqua come risorsa primaria per la vita si apre un fronte di emancipazione vera per molti paesi, che incorpora e trascende la dimensione imprenditoriale. Un impegno seguito

direttamente da Andrea Accorroni che ha già condotto esperienze paradigmatiche, come i primi 200 pozzi a Panama City.

“C'è stato un tempo – spiega Accorroni – in cui si vendevano le macchine per fare i pozzi, oggi facciamo i pozzi con una filiera interna per vendere l'acqua. Le nostre macchine, indipendentemente dalla soluzione e tecnologia adottata, assicurano alti livelli di performance a garanzia della potabilità – sia quelli che superano i 120 metri per diametri di 4 metri, sia quelli che arrivano oltre i 1000 metri. Stiamo dialogando con i governi di molti paesi dell'Africa, del Centro e del Sud America per mettere in campo programmi di sviluppo legati all'acqua e alle water station, distributori d'acqua analoghi alle gas station. La prima esperienza sarà Panama.”

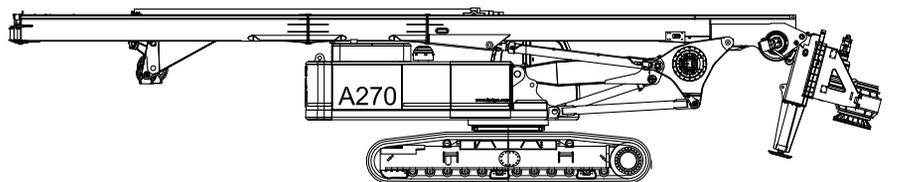
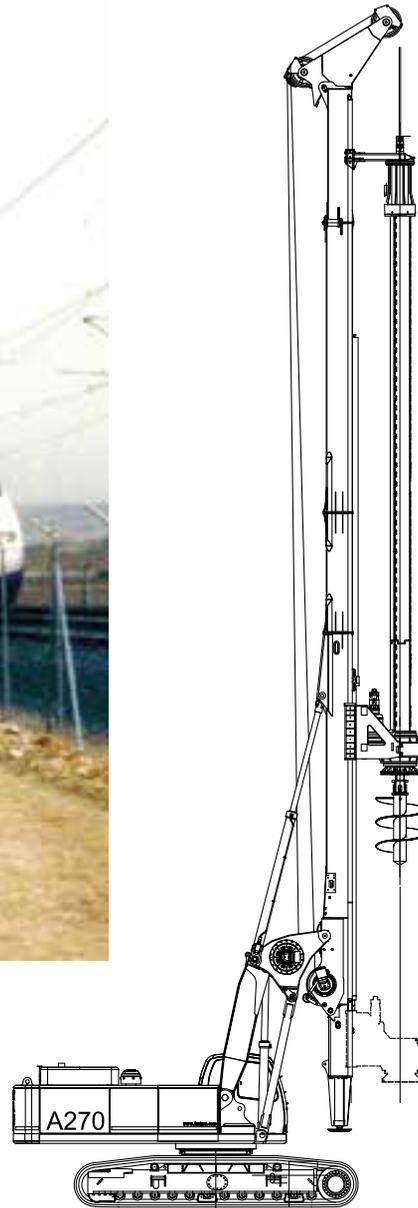
La storia di IMT è un lungo elenco di record, ovunque nel mondo i cantieri con le trivelle fatte a Osimo hanno affrontato missioni impossibili. Oggi questa filosofia si rigenera e si dilata, per assecondare i desideri dei Primi – con le arduose sfide del progetto contemporaneo e dei suoi attori – e per portare conforto e modernizzazione ai bisogni degli Ultimi. Sempre *up to date* sull'infinita rigenerazione dell'idea di infrastruttura – quella che allude prima che a faccende materiali al *capitale fisso sociale*, quello che costituisce la base dello sviluppo economico e sociale di un paese. ×

⌘
Andrea Accorroni,
Presidente
di IMT International spa

←
Il cantiere
di Ground Zero

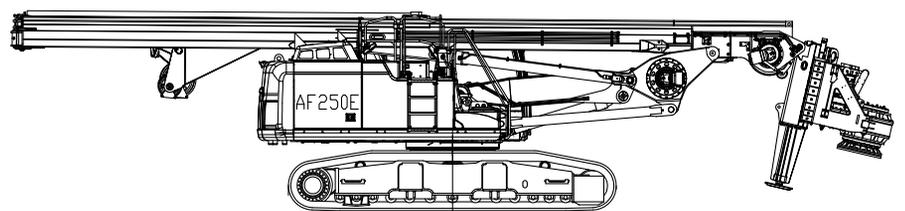
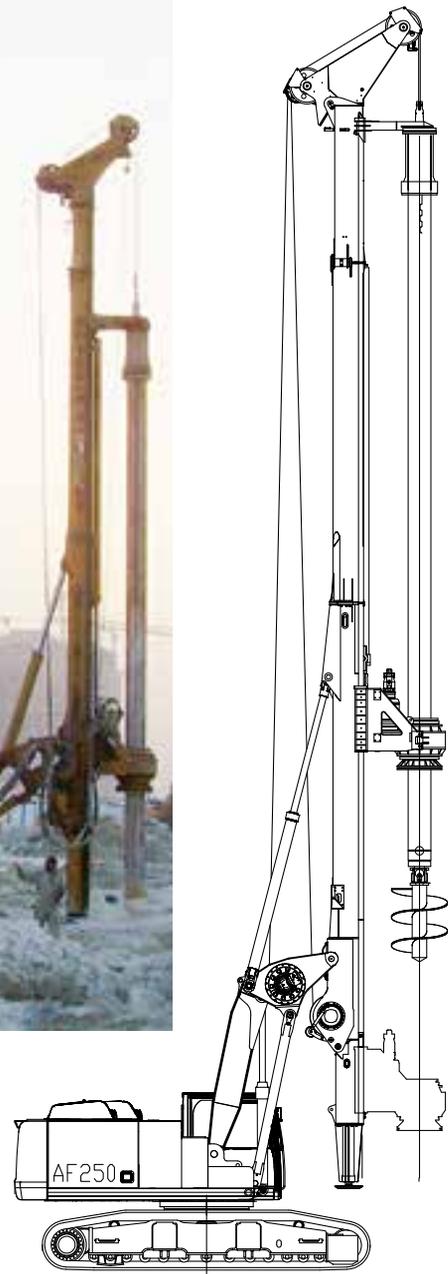


↑
AF220
→
Disegni tecnici
di A270





↑
 Trivelle in cantiere
 →
 Disegni tecnici di AF250E



↘
Cantiere a Singapore,
settembre 2010
→→
AF220,
cantiere Simplex,
Rajistan





Tutta colpa di Jung

Simone Pellegrini

di **Andrea Bruciati**

Ciò che rende l'amore essenzialmente immorale è il desiderio della durata del piacere.

Herbert Marcuse, "Frammento dagli appunti su *À la recherche du temps perdu* di Proust", (1950), in *Che l'intollerabile esploda. Inediti di Herbert Marcuse su arte e rivoluzione* (1945 - 1979)", a cura di G. Baratta e R. Casale, in *L'Indice*, n. 11, a. XVI (1999), p. III.

Effusivo, tecnica mista
su carta da spolvero,
84x154cm, 2016
©Luciano Paselli

Riversare il vaso di pandora su una superficie orgiastica, che si estende fluidamente come una mappa. All'interno, quasi per richiamarsi a Warburg, una sorta di storia delle immagini intesa quale stratificazione di esperienze diverse. Come in un'anamnesi cronostorica dell'uomo, le diverse epoche si sovrappongono per sedimentazioni di differenti fasi geologiche, pronte a far riemergere improvvisamente dal sottosuolo un'immagine assente da tempo, senza un centro ma eco di una topografia a noi conosciuta, da sempre. Un universo metamorfico perché, come ama ribadire l'artista: "Se c'è un 'io' da definire è quello che ha subito il decentramento copernicano, è quello improvvisamente periferico



e spodestato, è quello fattosi appendice del pensiero in Cartesio, è quell'essere senza soluzione di continuità con l'animale in Darwin e infine quello che non è padrone in casa propria così come sancito dal pensiero psicanalitico sin dalla prima ora. Jung certo è stato importante per la questione degli archetipi per aver gettato luce su un serbatoio i cui reflussi sanciscono una comune dipendenza-appartenenza". Eppure questi atlanti fibrillano e non sono semplice addizioni di quelle *pathosformeln*, fermi-immagine che condensano la creazione originaria con la ripetitività del canone a cui fanno involontariamente riferimento. Si ode invece una vibrazione quasi sessuale, protozoica, che rimanda a Freud nella

lettura lacaniana negli intenti ma a Jung nella spasmodica, quasi amniotica, ricerca di un inizio. "L'archetipo come elemento che trascende ogni singolarità, ha una valenza a tratti imperscrutabile per quel che di remoto da cui procede; è il proprio da cui siamo espropriati e a cui ci riconducono le forme dopo estenuanti metamorfosi oppure in una rivelazione tanto puntuale quanto trasecolata. L'archetipo non dilegua nella storia ma riemerge dalla camera magmatica dell'essere ed è causa a cui difficilmente si può risalire per induzione perché solidificando a contatto con il nostro ambiente si diversifica essenzialmente" afferma Simone Pellegrini. Come un tappeto cosmogonico ci troviamo dinanzi ad

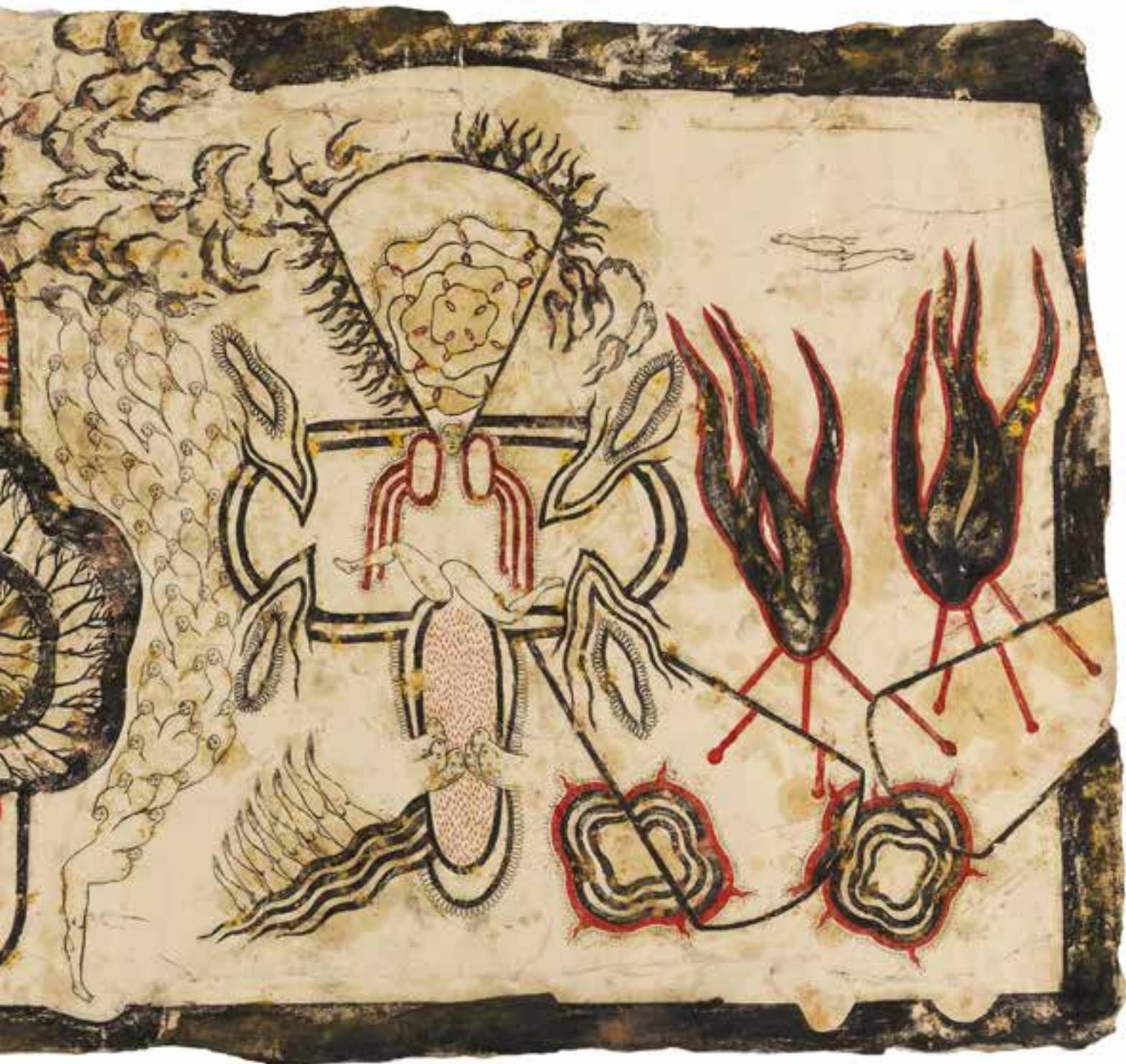
una sessualità esplicitata attraverso un groviglio, vari nodi d'incanto, una polluzione di segni che non sfugge al giogo della reiterazione del desiderio. Le cartografie sulla superficie si distendono come geografie e osano rappresentare l'irrappresentabile e cioè il godimento perché, come sottolinea l'artista: "l'uomo rappresenta perché non potendo godersela reitera desideroso a un passo dalla soddisfazione. Ecco perché questo che non si accontenta è quello stesso che non gode e si amplifica, stornato, nel simbolico".

Forse è tutta colpa di Jung ma una mnemosyne frammentata si palesa davanti a noi, tesa e squassata esplosione liberatoria di quel piacere, tanto caro a Marcuse. x

Scuotere le forme,
tecnica mista su carta
da spolvero,
127x275cm, 2012
coll. permanente
MAMbo, Bologna
© Dario Lasagni







Lorenzo Ciccarelli

Guida all'architettura
nelle Marche
1900-2015

L'architettura nelle Marche tra XX e XXI secolo

Temi, percorsi, personaggi

pp. 17-22

Bookcase a cura di
Manuel Orazi



«Incognito si rende a me il suo nome e molto più incognita mi si rende la sua capacità nell'Architettura, mentre quando io venni in Ancona niuno ve ne ritrovai, anzi né pure nella provincia... In questa città però ritrovai un gran numero di desiderosi di apprendere queste facoltà al mio studio; ma poi, riconoscendone le difficoltà, con più sano consiglio stimarono meglio seguitare il comodo, l'ozio e i divertimenti compresi, che darmi l'incomodo di soffrirli a casa mia a studiare; né d'allora a questa parte ho avuto giammai notizia che niuno siasi approfittato in questa difficilissima scienza». Con queste parole di tagliente ironia Luigi Vanvitelli (1700-73), impegnato nei lavori della Reggia di Caserta, nel 1755 risponde all'ignoto pittore e architetto anconetano Lorenzo Daretti (1724-1809), che gli chiede il permesso di prendere il suo posto nel cantiere della chiesa di Sant'Agostino a Roma.

La sferzante osservazione di Vanvitelli ribadisce il luogo comune secondo cui la provincia, incapace di formare architetti e artisti all'altezza delle committenze più prestigiose, è facilmente colonizzata da coloro che hanno conquistato la fama nei centri maggiori. Questa osservazione, a uno sguardo superficiale, può apparire ancora valida e calzare all'architettura marchigiana del Novecento, che ha avuto l'attenzione delle grandi riviste e dei manuali di storia dell'architettura quasi esclusivamente grazie alle opere di due architetti non locali, quali Giancarlo De Carlo (1919-2005) a Urbino o Carlo Aymonino (1926-2010) a Pesaro.

Questa guida ha l'ambizione, se non di smentire questa tesi, di articolare una narrazione più problematica e sfaccettata, restituendo la complessità di un territorio politico e culturale – qual è quello delle Marche – attraverso la ricchezza di vicende artistiche e professionali poco conosciute, ma non banali, che possono aprire nuove strade di ricerca.

L'arco cronologico della guida è circoscritto al Novecento fino alla più stringente attualità, ma i suoi contenuti possono essere colti al meglio se si allarga l'orizzonte storico e lo si confronta con la lunga durata. Infatti né la perimetrazione amministrativa – imposta per la prima volta dal governo napoleonico, poi acquisita dall'Italia postunitaria – né la denominazione "Marche" – che nel Protocollo finale del Congresso di Vienna raggruppa le denominazioni singolari di ogni città – né la retorica e l'urbanistica fasciste; né, infine, l'indisciplinato sviluppo industriale e urbano del secondo dopoguerra, sono riusciti a cancellare la stratificata dipendenza culturale, che nei secoli ha stretto il territorio delle attuali Marche a Roma. Anche dopo la fine dello Stato della Chiesa. Considerazioni analoghe possono essere estese anche alle altre regioni centroitaliane, per secoli parte del Patrimonio di San Pietro. Non è casuale che le osservazioni che seguiranno, i nomi degli architetti che hanno operato nelle Marche e i caratteri delle loro opere, siano ricorrenti anche in Umbria, Lazio e Romagna. Anzitutto queste regioni hanno in comune l'organizzazione territoriale e urbana impressa dalla colonizzazione romana antica, a cominciare dai tracciati delle due strade consolari – la Flaminia a nord, e la Salaria a sud – che anche in epoca moderna persistono come principali comunicazioni tra le Marche e Roma.

Sotto il profilo economico la regione è stata a lungo caratterizzata dal primato dell'agricoltura – ancora nel 1951 il 60,2% della popolazione vi era dedita – qui improntata al peculiare contratto agrario fra proprietari e contadini noto come mezzadria, perdurante fino all'abolizione per legge del 1964. Come è noto, la mezzadria comportava il frazionamento del territorio agricolo in unità poderali, diffondendo omogeneamente la popolazione sul territorio. È celebre la definizione, per l'Italia centro-settentrionale, di "campagna abitata", in contrasto con il modello insediativo, polarizzato da pochi centri, dei latifondi del Sud del Paese. Questa struttura produttiva e insediativa fu scalfita ma non compromessa dallo sviluppo industriale del secondo dopoguerra, di cui propiziò la struttura diffusa. Non agglutinandosi in poli produttivi a grande scala, esso infatti si è prodotto in distretti specializzati di sviluppo locale, istituendo alleanze sinergiche di manifatture artigianali: i mobilifici nel pesarese, la meccanica in vallesina e i calzaturifici e le pelletterie del maceratese e del fermano. Questa rete produttiva ha indicato una strada alternativa – la «terza Italia» teorizzata da Arnaldo Bagnasco e Carlo Trigilia – che, scavalcando i convenzionali confini amministrativi, rilega i territori delle Marche, della Romagna, dell'Umbria, della Toscana meridionale e del Lazio.

Si è pertanto assestata un'omogenea diffusione demografica e produttiva, favorita dall'antica tradizione mezzadrile, che dal tardo Medioevo si è prolungata durante la dominazione papalina, retta su singoli patti stretti fra la Santa Sede e i Comuni o i potentati locali.

Guida all'architettura nelle Marche 1900-2015

Lorenzo Cocchi



Quodlibet, 2016

Formato: 120x125 mm

Pagine: 372

Prezzo: 22,00 euro

SBN 9788874628889

Anno: 2016

Questa Guida all'architettura nelle Marche traccia per la prima volta (attraverso 141 edifici, 135 architetti e 390 illustrazioni) un itinerario che tocca gli edifici più significativi costruiti nella regione dai primi del Novecento al 2015. In un territorio di frontiera sensibile a tutti i cambiamenti, e quindi da sempre rappresentativo delle trasformazioni nazionali, convivono infatti architetture esemplari delle diverse fasi storiche: dai villini Liberty alle case del Fascio, dalle strutture pubbliche del dopoguerra a quelle industriali, espressione della fioritura del ricco tessuto locale di piccole e medie imprese, fino alle riscoperte storicistiche o vernacolari degli ultimi anni. Le schede dedicate agli edifici sono organizzate secondo dieci percorsi che non seguono i confini amministrativi, bensì propongono raggruppamenti territoriali che ben rispecchiano il carattere dell'unica regione italiana plurale già nel nome. Il libro contiene inoltre un esaustivo saggio storico introduttivo in cui l'autore confronta le vicende dell'architettura novecentesca marchigiana con il panorama culturale e artistico italiano. Protagonisti della levatura di Cesare Bazzani, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Carlo Aymonino, Leonardo Ricci, Giancarlo De Carlo, Luigi Pellegrin, Guido Canella, Cristiano Toraldo Di Francia, Mario Cucinella, Guido Canali – solo per citarne alcuni –, pur provenienti da altri contesti culturali, hanno infatti lavorato intensamente nelle Marche, in un fecondo dialogo con architetti autoctoni da Guido Cirilli, Gaetano Minnucci, Innocenzo Sabbatini in poi.

<<
Carlo Aymonino
Istituto per Geometri
Pesaro

<<
Gaetano Minnucci
Mercato del pesce
Ancona

→
Gruppo Marche
Scuola
San Severino Marche



La Santa Sede avocava a sé il *demaneum* – la giurisdizione in sede di appello, l'esazione dei tributi, l'assoggettamento delle singole comunità – lasciando ai Comuni il *dominium* – cioè il potere legislativo interno, l'elezione dei magistrati, il governo del contado. Una struttura politica che, pur affermando senza ambiguità il dominio temporale del pontefice, lasciava sufficienti margini di autonomia ai Comuni. Non a caso, ancora oggi, per descrivere in termini stringenti le caratteristiche del territorio, appare più appropriato, non la denominazione di "Marche", quanto l'elenco dei centri di ancien régime: Ducato di Urbino; Marca di Ancona; Governo di Macerata, sede del governatore generale della Marca; Ducato di Camerino; Stato di Fermo; Stato di Ascoli; Presidiato di Montalto; Governi di Ancona, Jesi, Fano, Fabriano, San Severino Marche, Matelica e Loreto, retti da prelati.

Condizioni di lunga durata, quelle elencate, che hanno favorito legami diversificati. Pesaro, Urbino, la Marca, ma anche la costa Picena, per secoli, hanno stretto rapporti privilegiati con Venezia e la Dalmazia e, dalla metà del Quattrocento, con la Toscana, le terre ombre e Napoli.

Tuttavia il più decisivo e inscindibile tra i legami è quello con Roma: dalla metà del Settecento unica vera capitale della regione. Quanto detto finora vale anche per le arti. Per la condivisione delle discipline artistiche gli Appennini non furono una barriera, anzi nel tempo si sono rivelati "porosi", attraversati sistematicamente, sin dal Rinascimento, in un senso e nell'altro, da pittori, scultori, architetti, decoratori, maestranze e imprenditori. Una presenza che si è allargata ai ceti artigiani, alla burocrazia pontificia e all'aristocrazia di Curia in maniera talmente pervasiva – è noto quanto i marchigiani fossero apprezzati dai papi come esattori fiscali! – che si è sedimentato il celebre detto «meglio un morto in casa che un marchigiano all'uscio». I numerosi rappresentanti del patriziato marchigiano assurti alla porpora cardinalizia hanno fatto da attivissimo tramite tra l'ambiente romano e la regione di origine [...] È utile inoltre ricordare che il papa che tanto rfigurò il volto di Roma nel Rinascimento fu proprio il marchigiano Sisto V, al secolo Felice Peretti (Grottammare, 1521-Roma, 1590).

Se all'Unità d'Italia le Marche contavano ben tre sedi universitarie – Urbino, Camerino, Macerata – nessuna di esse offriva percorsi di studio a carattere scientifico o tecnico. La prima Facoltà di Ingegneria sarà istituita ad Ancona nel 1969; mentre la prima Facoltà di Architettura, ad Ascoli Piceno, solo nel 1993. La formazione artistica e tecnica dei giovani marchigiani,

sino ad anni recentissimi, si è dunque svolta principalmente a Roma cui dagli anni Settanta si sono affiancate, in misura minore, le Facoltà di Architettura di Firenze e Venezia.

Per quanto riguarda la capitale, l'Accademia di San Luca, l'Accademia di Belle Arti a Ripetta, l'Istituto Artistico Industriale di via Conte Verde, la Scuola di Applicazione per Ingegneri, la Facoltà di Ingegneria a San Pietro in Vincoli e, infine, la Facoltà di Architettura, istituita nel 1923, sono stati i luoghi di formazione degli ingegneri e degli architetti marchigiani che, ottenuti i titoli accademici, ritornano in "patria" o intraprendono brillanti carriere a Roma, non recidendo comunque mai il legame con la regione d'origine.

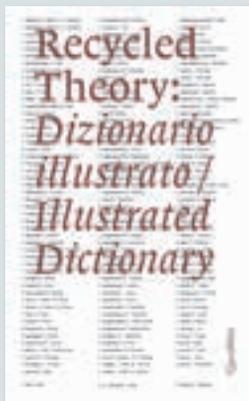
La narrazione delle vicende architettoniche delle Marche nel Novecento deve dunque necessariamente tener conto di molteplici andate e ritorni.

Anzitutto gli architetti di formazione romana nelle Marche. Qualche nome: Cesare Bazzani, Marcello Piacentini, Mario De Renzi, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Mario Ridolfi, Luigi Pellegrin, Carlo Aymonino, Sergio Lenci, Massimiliano Fuksas, lo studio ABDR.

Contestualmente i "marchigiani di ritorno": architetti e ingegneri che, studiando a Roma, e partecipando in misura rilevante al dibattito nazionale, progettano opere di rilievo anche nella regione d'origine, per episodiche incursioni o residenza stabile: Guido Cirilli, Vincenzo Pilotti, Gaetano Minnucci, Costantino e Innocenzo Costantini, Innocenzo Sabbatini, Sergio Danielli, Celio Francioni, Alfredo Lambertucci, Paolo Castelli, Paola Salmoni, Danilo Guerri, Maurizio Piazzini.

Infine, architetti che arrivano da altri centri – in particolare Firenze e Milano. In primo luogo Giancarlo De Carlo, poi Edoardo Gellner, Leonardo Ricci, Adolfo Natalini, Guido Canella, Vittorio Gregotti, Massimo Carmassi, Mario Cucinella, Cino Zucchi, Guido Canali, Cristiano Toraldo di Francia.

In questa schematica divisione ogni città nelle Marche trova, curiosamente, il "proprio" architetto: Giancarlo De Carlo a Urbino; Carlo Aymonino a Pesaro; Guido Cirilli prima e lo Studio Salmoni poi ad Ancona; Cesare Bazzani prima e il Gruppo Marche poi a Macerata; Vincenzo Pilotti ad Ascoli Piceno. Queste vicende particolari sono oggetto delle schede di apertura dei singoli capitoli della guida.



Recycled Theory
Dizionario illustrato /
Illustrated Dictionary

a cura di
Sara Marini
e Giovanni Corbellini

Testi in italiano e inglese

Macerata
Quodlibet

2016

Recycled Theory è un dizionario multidisciplinare che raccoglie parole d'autore, lemmi in forma di citazioni e termini illustrati per esplorare il concetto di "riciclo" nelle culture del progetto e nelle teorie di cui si alimentano. Solitamente si riciclano cose, oggetti, spazi, ma ancora più spesso si torna su principi e approcci per riordinarli, rimetterli in circolo, sovrascriverli. La pratica del riciclo si colloca dunque in un'area di negoziazione tra memoria e amnesia,

fa emergere l'inaspettata potenzialità autorigenerativa dell'esistente, aggiornando la nostra capacità di conservarlo e di reinventarlo anche attraverso il suo parziale disfacimento. Alcune voci (dalla A di "amnesia" alla Z di "zone") individuano materiali, procedure, ambiguità, deviazioni, potenzialità e nessi del riciclo, registrando termini che raccontano i diversi processi di produzione e di senso della città e del paesaggio dopo i rivolgimenti socio-economici

degli ultimi anni e l'ampliarsi della nozione di conservazione come scenario prevalente per il progetto. *Recycled Theory* nasce dalla collaborazione di undici università italiane impegnate nella ricerca "Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architettura e infrastrutture della città e del paesaggio".



Stefano Boeri

La città scritta.
Carlo Aymonino
Vittorio Gregotti
Aldo Rossi
Bernardo Secchi
Giancarlo De Carlo

Macerata
Quodlibet 2016

collana Habitat

Nata come tesi di dottorato, *La città scritta* è stata in seguito rielaborata e ampliata in un saggio che affronta il pensiero e l'opera di tre fra i più importanti architetti del secondo Novecento italiano ed europeo: Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti e Aldo Rossi. I loro libri (*Il significato della città*, *Il territorio dell'architettura* e *L'architettura della città*) e i loro edifici più celebri (il quartiere Gallaratese di Milano, l'Università della Calabria e il cimitero di Modena) sono il materiale di studio alla base del «racconto urbanistico» di Stefano Boeri che, scritto trent'anni or sono, ha poi subito un lungo e intermittente

processo di riscrittura, costantemente caratterizzato, però, da una decisa opposizione all'«ossessione normativa». Come scrive Boeri nell'introduzione: «La città, la città abitata stava sullo sfondo (...). I fenomeni nuovi e vitali che la percorrevano e gli spazi che da questi fenomeni venivano plasmati – e dunque cambiati – erano ancora lontani dalle curiosità dell'Accademia; considerati alla stregua di un brusio distante, perfino fastidioso». Di qui la necessità di esplorare la città invisibile, diversa tanto da quella utopica di Italo Calvino quanto da quella distopica del Superstudio, poiché

frutto – sull'esempio del magistero esercitato con grande perizia anche letteraria da Aymonino, Gregotti e Rossi – dell'osservazione della città «come luogo vitale e abitato; (...) come palinsesto di epoche e di simboli; (...) come spazio economico e come luogo di proiezione dell'immaginario collettivo e delle memorie individuali». L'ultima parte del volume è dedicata ai ritratti inediti di altre due figure cruciali dell'urbanistica italiana, quelle di Bernardo Secchi e Giancarlo De Carlo.



Patrizia Caporossi

L'invidia di Aristotele ovvero
della vir-tù (femminile)

Ancona
Affinità elettive

2016

Il pensiero femminile nella filosofia occidentale, a partire da Aristotele, emblema di quella logica del senso dell'essere, di cui le donne risultano (una) mera funzione. Nel fare e disfare continuo quel tessuto connettivo pensante di cui si è naturalmente dotati, è possibile cogliere e maturare un'ottica, non tanto eversiva in sé, ma soprattutto capace di mostrarne le ragioni e i limiti, anche tramite i contributi di una tradizione femminile che si mostra con una propria analitica alternativa, capace

di scardinare l'impalcatura strutturale, presunta neutra. Da qui, l'attenzione alle parole stesse, anche nel loro fondamento etimologico, per svelare ciò che già la radice mostra e il significato, proprio o improprio, di cui ogni espressione linguistica si carica come sostegno quasi indissolubile. Così, in un'archeologia semantica si delinea qui una sorta di mappa concettuale, in cui l'essere umano (occidentale) si muove ed esercita ruoli e funzioni.

Ne è paradossale il destino della stessa parola virtù che si erige a regola complementare per un viatico comportamentale degli uomini e delle donne.

"(...) Patrizia Caporossi affronta in maniera originale e profonda il tema della femminilità, invitando ogni donna a interrogarsi in prima persona sulle relazioni che stabilisce, crea e trasforma con l'altro-da-sé." *Michela Marzano*



Edilizia popolare e complessi residenziali della provincia di Pesaro e Urbino

a cura di Luca Storoni
e Gianni Volpe

Ordine degli Architetti PPC
della provincia
di Pesaro e Urbino

2016

Il volume – con la presentazione di Franco Purini – raccoglie esempi di edifici popolari e complessi residenziali realizzati nella provincia di Pesaro e Urbino tra il secondo dopoguerra e i giorni nostri. Si tratta di un excursus in forma di schede, organizzato secondo un ordine cronologico che percorre oltre mezzo secolo sostanziato dalle opere, non solo di professionisti locali, ma anche di figure di spicco del panorama nazionale e internazionale, da Luigi Lenzi a Mariano Pallottini, da Giancarlo De Carlo a Carlo Aymonino, da Mario De Renzi a Giuseppe Campos Venuti, dallo studio milanese BBPR

al Gruppo Architettura di Venezia. Architetti di fama ai quali si uniscono ingegneri, geometri, artisti selezionati secondo il criterio della buona architettura al di là dei titoli professionali. Fanno parte della mappatura interventi a grande scala, a metà strada tra l'urbanistica e l'architettura, realizzati sia dallo IACP (oggi ERAP) che da cooperative o singoli gruppi di persone; edifici di carattere sia pubblico che privato, complessi turistici, insieme ad una serie di significativi restauri di isolati urbani o di edifici storici (palazzi, conventi, ospedali,

caserme, filande, mulini, etc.), trasformati in pluri-residenze o misti (residenziale-commerciale-terziario), in grandi centri come in piccole località. Gli interventi sono descritti in oltre trenta schede, ognuna delle quali contiene un breve testo di presentazione, schizzi e disegni tecnici, foto d'epoca e immagini attuali, proposte dall'inquadramento paesistico fino ai più curiosi dettagli costruttivi. I centri interessati sono Pesaro, Fano, Urbino, Fermignano, Fossombrone, Pergola, Urbania, Mondolfo, Pennabilli, Colbordolo e Gabicce.

I protagonisti

A

Assemble
Ati suffix

B

Olivo Barbieri
Aldo Bonomi
Shumi Bose
Alberto Bertagna
Edoardo Boncinelli
Andrea Bruciati

C

Antonio Calabrò
Christian Caliandro
Francesco Cancellato
Federica Candelaresi
Francesco Cavalli

CORTE

Daniele Marcotulli
Arianna Nobile
Andrea Ottaviani
Annalaura Valitutti
Mario Cucinella

D

Catarina de Almeida Brito
Riccardo Diotallevi
Herida Duro

F

Franco Farinelli

G

Luca Galofaro
Simone Gobbo
Christoph Grafe
Graziano Graziani
Margherita Guccione

H

Nadia Hironaka
& Matthew Suib

I

Richard Ingersoll

J

Alfredo Jaar
Sofjan Jaupaj

L

Daniel Libeskind

M

Sara Marini
Gabriele Mastrigli
Adina Mocanu
& Alexandra Sand
Gianluigi Mondaini

N

Petra Noordkamp

O

OCCULTA IL VOLTO
CHE PIETRIFICA:
PHOTOGRAPHY
AS PERFORMANCE
Justine Luce
Rachele Maistrello
Silvia Morin
Paola Pasquaretta
Eleonora Quadri
Valentina Sommariva

Manuel Orazi

P

Leandro Palestini
Albano Paolinelli

R

Luca Raffaelli

S

Sponge
ArteContemporanea
Giovanni Gaggia
Massimo Mattioli
Davide Quadrio
stARTT

T

Carlo Testini
Cristiano Toraldo
di Francia



VISIONI DI FUTURO Marzocca per una notte hub culturale del mondo

Demanio Marittimo. Km-278
sesta edizione 22 luglio 2016

a cura di
Cristiana Colli, Pippo Ciorra

foto di **Fotosintesi**

DEMANIO
MARITTIMO

KM-

-278



Sono stati in migliaia, dal tramonto alle prime luci dell'alba, i partecipanti alla sesta edizione di Demanio Marittimo. Km-278, che si è svolta nella notte tra il 22 e il 23 luglio sulla spiaggia di Marzocca di Senigallia.

Il progetto è curato da Cristiana Colli e Pippo Ciorra e promosso da Mappe, dall'Associazione Demanio Marittimo. Km-278, con la collaborazione del MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo, del Comune di Senigallia, della Regione Marche e con il supporto di un'ampia rete di imprese, istituzioni e associazioni culturali nazionali e internazionali.

Un parterre di oltre 80 ospiti, un successo incomparabile rispetto alle precedenti edizioni, con un pubblico che ha superato ogni aspettativa e ha costantemente seguito gli incontri svolti in parallelo sui due palchi della manifestazione, hanno confermato Demanio Marittimo. Km-278 come l'appuntamento nel quale le eccellenze del contemporaneo della regione e della città adriatica si proiettano in una dimensione sempre più ampia e internazionale.

Con questa sesta edizione diventa ancora più concreta, condivisa e partecipata l'idea che la piccola porzione di spiaggia di Marzocca possa diventare per una notte un hub culturale, un orizzonte in cui discutere i grandi temi del nostro tempo. Si è parlato di migrazioni, dell'instabilità degli attuali confini geografici, politici e culturali, e di molte altre questioni che non sono rinviabili e alle quali anche il mondo del progetto è chiamato a rispondere, dall'architettura, al design, all'arte. Il tema del "fronte" è stato non a caso il filo conduttore degli incontri con i grandi ospiti della serata, dai protagonisti della Biennale Architettura, a personalità di grande fama dell'architettura internazionale come Daniel Libeskind, Superstudio e Mario Cucinella, ai fotografi Olivo Barbieri e Petra Noordkamp, al genetista Edoardo Boncinelli, a pensatori come Aldo Bonomi e Antonio Calabrò. In prima linea anche l'arte di Alfredo Jaar, intervenuto in un eccezionale collegamento da Santiago del Cile, per presentare per la prima volta in Italia il suo progetto "The Gift". Il pubblico di Demanio Marittimo ha ricevuto un "dono d'artista": le scatole blu realizzate da Jaar per diffondere un messaggio e un invito a sostenere la ong "MOAS,

the Migrant Offshore Aid Station" che si occupa dei profughi che arrivano dal mare.

Nei "cloud" luminosi disegnati dal progetto di allestimento, frutto del concorso annuale rivolto agli studenti di architettura, hanno convissuto temi, idee, progetti, momenti performativi con le artiste Adina Mocanu e Alexandra Sand, lo spazio live dedicato alla giovane arte e alla fotografia a cura di Andrea Bruciati, l'omaggio al maestro "adriatico" Andrea Pazienza, le video installazioni, la mappa interattiva del network di Demanio Marittimo, gli spazi dedicati alle degustazioni, con lo street food della giovane chef vincitrice del concorso per il piatto ufficiale della manifestazione accanto ad altre eccellenze locali, fino al nuovo gusto di gelato creato da Paolo Brunelli per l'ultima edizione dell'evento. Tutto in un flusso di 12 ore fino all'attesa dell'alba, simbolo di fiducia e di speranza, di nuove visioni di futuro da progettare, sapendo che tra un anno si potranno ancora condividere e raccontare in una notte d'estate, di nuovo di fronte al mare.

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto.

Demanio Marittimo.

KM-278

È un progetto promosso da **MAPPE**

Gagliardini Editore

Associazione

Demanio Marittimo.

KM-278

in collaborazione con

Comune di Senigallia
Regione Marche
Assessorato alla Cultura
Fondazione MAXXI
Symbola
Fondazione
per le Qualità Italiane
Camera di Commercio
di Ancona
Confcommercio Ancona
Università Politecnica
delle Marche
Università di Camerino

e con

ArtHubAsia
Consorzio Aaster
Istituto Alberghiero
"A.Panzini" Senigallia
JCube
Paesaggio
dell'Eccellenza
Quodlibet
Sponge Arte
Contemporanea

patrocini

Presidenza del Consiglio
dei Ministri

ADI MAM

Inarch Marche
Inu Marche
Ordine degli Architetti
della provincia di Ancona
Ordine degli Ingegneri
della provincia di Ancona

ideazione e cura del progetto

e del programma
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

segreteria organizzativa

Giulia Menziotti

mappa in AR

Luca Di Lorenzo

Progetto MOAS

Alfredo Jaar
The Gift, 2016

intervento pubblico

courtesy
Galleria Lia Rumma,
Milano/Napoli and
the artist, New York

coordinamento e supervisione

Nataša Venturi

traduzioni

Elisabetta Paolozzi

visual

ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

media Partner

Artribune
Gambero Rosso
Linkiesta
Med Group
Nòva24 - Il Sole 24 Ore
Rai Radio 3
Social Media
Team Marche
SPES

partners tecnici

Effetto Luce
Elettrocupra
Netoip
Pigini Group

progetto vincitore del concorso

per l'allestimento

V=LightxH
Andrea Cavatassi
Andrea Cinciripini
Alessia Guaiani

progetto vincitore del concorso

Demanio street food

"Panino tra
la terra e il mare"
Chadia El Karouachia

progetto vincitore del concorso

merchandising

Demanio street food

"Sepparola"
Chiara de Angelis

supervisione e coordinamento

**tecnico
per l'allestimento**
Emanuele Marcotullio
con Mattia Rebichini

ufficio stampa

Maddalena Bonicelli
maddalena.bonicelli@
gmail.com

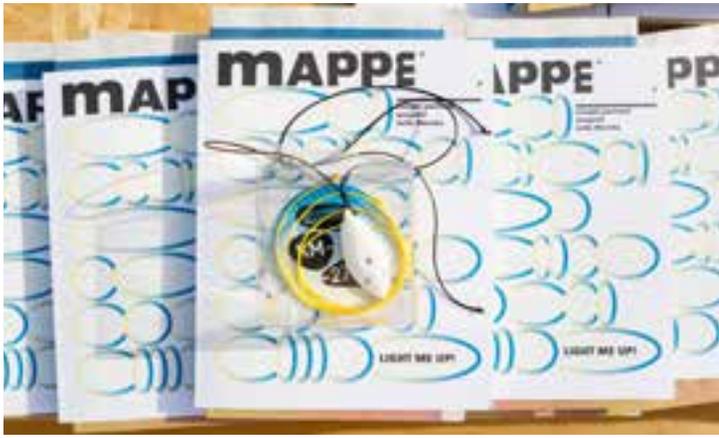
Santa Nastro

snastro@gmail.com

social media

Michela Aquili













BANDO 2017

Demanio Marittimo.Km-278 Settima Edizione
Venerdì 21 luglio 2017 dalle 6 pm alle 6 am
Marzocca di Senigallia Lungomare Italia

Selezione internazionale di idee per l'allestimento dello spazio pubblico

Riservata a giovani creativi, italiani e stranieri, studenti delle Accademie delle Belle Arti pubbliche e private, iscritti alla Laurea Magistrale delle Facoltà di Architettura, Ingegneria-Architettura e Disegno Industriale
Il bando di partecipazione sarà on-line su MAPPELAB dal 24 febbraio 2017 all'indirizzo www.mappelab.it

#DMKM278
mappelab.it
facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab

DEMANIO
MARITTIMO

KM-

-278





Gagliardini la casa globale

gagliardini.it

Uno spazio di circa 2.500 metri quadrati, un catalogo aperto sui migliori arredi contemporanei selezionati per un pubblico che richiede risposte alle sue esigenze di progettualità e innovazione.

È lo showroom Gagliardini oggi, nella sua ultima conformazione nata dalla capacità di evolversi e aumentare le proposte di arredo in tutti gli spazi della casa, dalla cucina al living, dal bagno alle camere da letto, passando per i pavimenti e rivestimenti, il "guscio" dove il cliente può iniziare a pensare la "sua" casa in perfetta sintonia con lo stile che ama.

Un catalogo vivo, dunque, dove i materiali e gli oggetti si possono vedere e toccare nello spazio, in accostamenti suggeriti con sapienza, per una scelta libera,

favorita da stimoli accuratamente provocati. Design senza tempo e, al contrario, attualissimo. Forme di nobile eleganza e creazioni colorate, dinamiche, che fanno esplodere l'immaginazione.

Materiali innovativi ed esclusivi con un cuore ad alta tecnologia per un comfort senza confronti. Sobrietà o controllata trasgressione per un racconto di casa che sarà poi realizzata, nella sua finale morfologia, dal cliente, privato o progettista di interior che sia. Sono tanti i modi di abitare la casa. Gagliardini li suggerisce in una selezione che garantisce prima di tutto standard ineguagliabili e la sicurezza di grandi marchi dell'industria mobiliare e dei produttori della tradizione artigiana made in Italy. Outdoor Indoor. Fuori e dentro.

Perché la casa si possiede dentro di sé. Gagliardini ti presenta la soluzione perfetta per richiamarla alla vita.

Gagliardini srl

Località Sant' Apollinare
60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994
fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it



Portraits

7 pietre di straordinaria bellezza

Portraits è una collezione in grès porcellanato che nasce al termine di un viaggio alla scoperta di sette pietre tanto diverse nei modi di essere e presentarsi, quanto affini per la bellezza istintiva e la straordinaria forza d'animo. Sette colori della sua palette cromatica, ispirata ad altrettante magnifiche pietre, per descrivere la mutevole bellezza della natura assicurando la massima libertà progettuale nelle più svariate destinazioni d'uso. **Stromboli**: un antracite intenso, leggeri passaggi di tono e scaglie di varia intensità; **Tozeur**: beige corposo, arricchito da venature e inclusioni di fossili e altri elementi; **Faro**: un beige minimal, con fondo compatto e venature direzionate; **Comblanchien**:

suggestivo bianco compatto, minimal, elegante, luminoso; **Versilia**: un grigio chiaro azzurrino con ampie venature chiare, ricco e corposo; **Kirkby**: un suggestivo tono grigio-blu medio, arricchito da spaccature, venature, inclusioni di altri materiali; **Fowey**: singolare tonalità tendente al verde, accento di colore affascinante. Otto i formati che la compongono, tra cui due di lastre Project Evolution in grande formato 120X120 cm e 120x240 cm, e tre varianti della gamma in grès porcellanato spessorato 20mm outdoor Aextra20. Tre le finiture, per restituire fedelmente le tante qualità delle originali. **Naturale**: materica e piacevole al tatto,

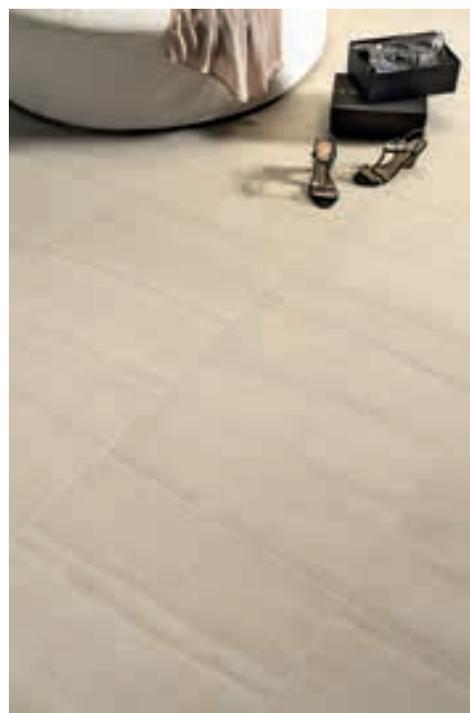
trasmette le sensazioni tipiche delle pietre d'ispirazione. In alcuni colori è liscia, in altri con leggero movimento sulla superficie della piastrella. **Lappata Bright**: un prodotto brillante, che enfatizza la vena elegante della pietra e arricchisce ambienti con raffinatezza. **Strutturata**: una fine tramatura di avvallamenti e altorilievi, in spessore tradizionale e in Aextra20. In spessore tradizionale è arricchita da un look rigato, ispirato alla lavorazione artigianale della pietra: possibile a pavimento, ma anche a rivestimento, dove il suo aspetto assume valenza decorativa. Completano la gamma i decori Wall mix 30x60cm, e Composizione M 30x30cm. ✕

da sinistra—

Comblanchien Kirkby—Tozeur Elapse/Oyster Trace/Iron—Faro

nella pagina a fianco—

Fowey Vibe/Rovere—Versilia Bright





Set. Fusione di ceramica

La collezione **Set** è una vera e propria fusione di materiali diversi - cemento: **CONCRETE**; cemento-tessuto: **DRESS** e **TARTAN**; cemento con marmo: **GEM**; legno: **WOOD**; pietra: **WALL** - che si incrociano fino ad unirsi l'uno con l'altro per dare vita a piccoli capolavori ceramici.

Le ispirazioni creative e materiche, che sottendono alla genesi di questo progetto, sono molteplici, e vanno dalla lavorazione manuale di casseri di cemento per la versione **CONCRETE**, all'armatura di un tappeto a righe intrecciate di cotone immerso nel cemento per **DRESS**, alla palladiana

di marmo affondato nel cemento per la variante **GEM** - che riprende il pavimento dello storico negozio Olivetti in Piazza San Marco a Venezia, disegnato da Carlo Scarpa -, fino al patchwork ricavato su un'essenza naturale di legno danese per la versione **WOOD** e al muro verniciato per **WALL**.

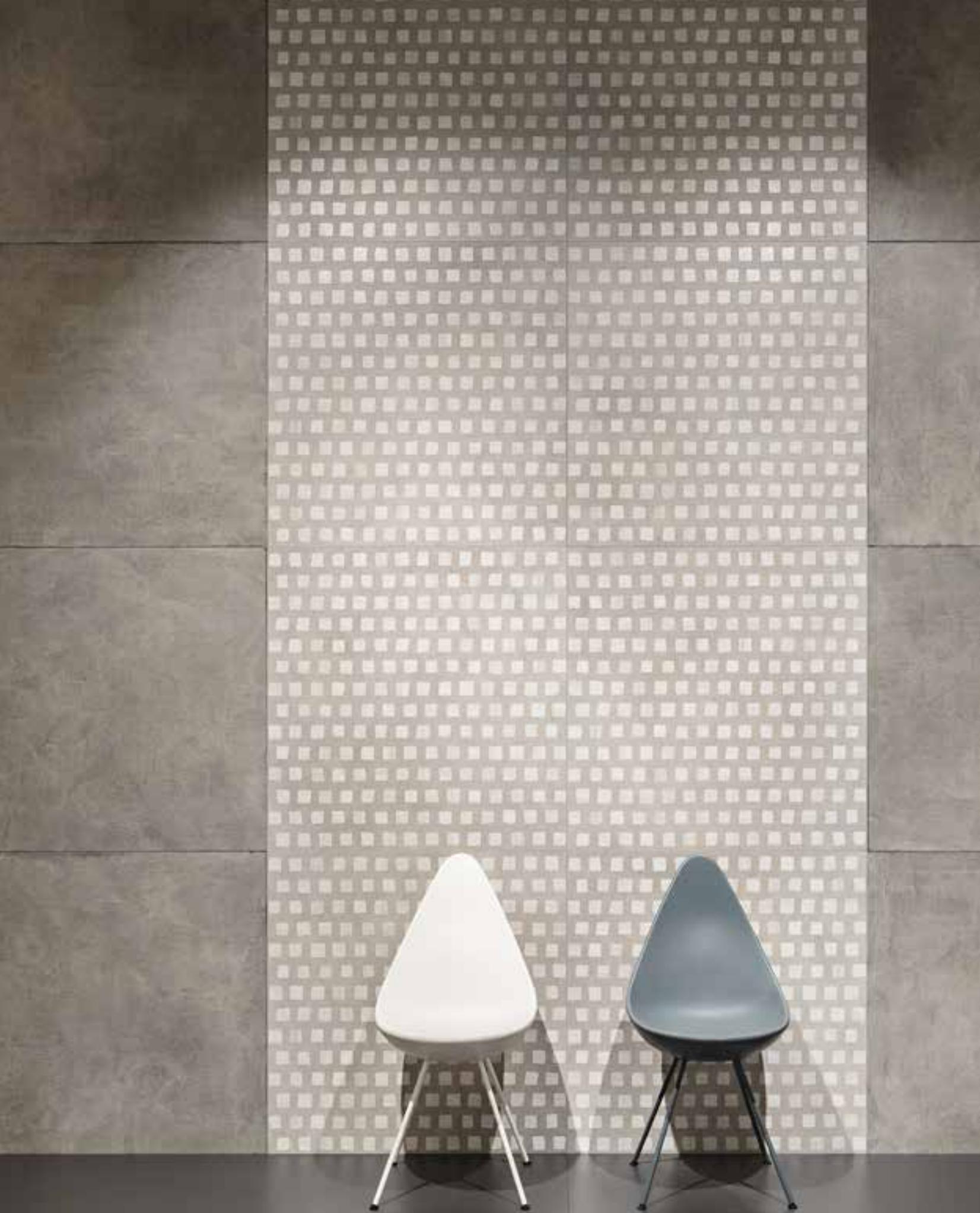
Set, realizzata in gres porcellanato rettificato, è proposta in formati quadrati e rettangolari, a partire dal formato 120x120 per le versioni **CONCRETE** e **DRESS**. Le tonalità cromatiche spaziano da quattro eleganti gradazioni di grigi per i cementi all'essenza chiara del legno naturale, fino al bianco del muretto.

Infinite le possibilità applicative, sia stilistiche - più sofisticata la versione **DRESS**, più industrial la variante **CONCRETE**, ad esempio - sia funzionali, a pavimento e parete, per interni ed esterni. ✕

da sinistra—

Una fusione di materie: il muretto **Set Wall** e le cementine **Metrosigns** a parete; il moderno cassettoni intarsiato **Set Wood** a pavimento—
Le lastre **CONCRETE** As 2.0 con spessore 2 cm nel formato 60x90 e superficie strutturata, studiate appositamente per l'utilizzo in pavimentazioni da esterno—
L'eclittismo formale del cassero di cemento **CONCRETE** abbinato al "cemento tessile" **DRESS** e alla palladiana da interni **GEM** in scenografia a parete





I Catini, Milano, Narciso

Tre novità nel segno di Cielo

design Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano

I Catini. La purezza della contemporaneità interprete della memoria

Il Tondo, l'Ovale e il Doppio, tre diverse interpretazioni di un unico oggetto, che integrano armoniosamente strutture in acciaio nelle finiture Nero Matt e Bronzo spazzolato, lavabi in ceramica nelle 16 finiture della gamma Terre di Cielo o in bianco lucido e piani in ceramica, marmo o un comodo cassetto contenitore.

Completano la collezione quattro specchi Tondi e Ovali dalle linee essenziali, due dei quali sono contenitori, e una serie di elementi porta salviette e porta oggetti.

Milano. Rigoroso e funzionale

Un grande bacino e un comodo piano d'appoggio caratterizzano un mobile puro ed essenziale con piano in ceramica disponibile nelle 16 finiture della gamma Terre di Cielo con integrato un cassetto contenitore. La struttura in acciaio Nero Matt o Bronzo spazzolato può essere completata da una cassettera in essenza o laccata.

Narciso. Eclettico e vanitoso

Innovativo lavabo in ceramica con grande bacino e comodo piano d'appoggio, con la possibilità di integrare

un elemento "Make Up" dotato di specchio e portaoggetti. Un prodotto elegante, funzionale, versatile... un po' narciso.

Il lavabo è personalizzabile nelle 16 finiture della gamma Terre di Cielo. Il "Make Up" può essere laccato o in essenza. La struttura in acciaio Nero matt o Bronzo spazzolato può essere arricchita da una serie di accessori: un porta salviette laterale, una borsa porta biancheria in cuoio naturale e una cassettera. La voluta asimmetria della struttura dà la possibilità di sedersi agevolmente... accomodatevi! ✕

da sinistra—

Mobile lavabo Narciso composto da lavabo in ceramica finitura Talco, elemento Make Up finitura Eucalipto, cassettera finitura Arenaria, struttura Nero Matt, sacca in cuoio naturale portabiancheria— Mobile lavabo Milano composto da lavabo in ceramica finitura Basalto, base con cassetto finitura Basalto, cassettera Rovere Sbiancato, struttura Nero Matt

nella pagina a fianco—

Catino Doppio composto da lavabo in ceramica finitura Talco, cassetto finitura Avena, struttura finitura Nero Matt - specchio Round Box - sanitari sospesi Shui Comfort finitura Basalto - vasca Cibeles con rivestimento finitura Basalto





Genus

L'evoluzione dello stile di Imola

Presentato alla edizione del Cersaie 2016, rimarca già dal nome la genesi creativa della collezione: "Genus", come germe, come origine, come nuova evoluzione. Un progetto stilisticamente ricercato, ispirato a materiali lapidei, secondo un'interpretazione assolutamente nuova e fuori dai tracciati, che raggiunge un alto grado di originalità e carattere. La base di partenza: un marmo bianco, un marmo/pietra beige e una pietra nera. Dai tre colori principali lo staff creativo di Cooperativa Ceramica d'Imola ha poi creato un'infinità di lastre, che sono poi state selezionate come avviene nelle cave naturali, dividendole per purezza e cromatismo.

Si sono ottenute così due macro tipologie che a loro volta sono state suddivise in cinque finiture superficiali.

Le più pure – **Genus Gold** – sono proposte in tre formati di più ampio respiro (120x120, 60x120 e 60x60cm) e in due versioni, naturale e lappata lucida, con un design esclusivo e raffinato anche nelle progettazioni di maggiore rilevanza, sia dal punto di vista delle dimensioni sia da quello delle ambizioni. Le lastre più variegate – **Genus Home** – si presentano con tre colori (beige, bianco e nero) che spaziano dall'affinità col marmo più pregiato a contaminazioni sempre più marcate con la pietra, nei formati in 75x75cm, con una

superficie lievemente ondulata, in 60x60 e 30x60cm con una superficie moderatamente anticata e in 60x60cm con una superficie bocciardata, per una massima continuità estetica tra indoor e outdoor.

Completa la proposta il rivestimento in bicottura nel formato 25x75cm, con i medesimi colori dei pavimenti e il medesimo calibro di fabbricazione della versione Home 75x75 cm, per una massima continuità della fuga e della composizione degli ambienti. Ad arricchire il tutto, una proposta decorativa fortemente ampia e suggestiva. ✕

da sinistra—

Serie Genus. Gres porcellanato a tutto spessore disponibile in 3 colori (beige, nero e bianco) e in un'ampia proposta di formati (120x120, 60x120, 75x75, 60x60, 30x60)

nell'altra pagina—

Genus: massima continuità tra pavimento e rivestimento—

Genus: per progetti residenziali, negozi ed esercizi pubblici





Cape Cod porta la natura in bagno

Fonte d'ispirazione di Philippe Starck è stata la regione di Cape Cod, sulla costa est degli Stati Uniti, caratterizzata da spiagge chilometriche, acqua cristallina e natura incontaminata. Con **Cape Cod**, il designer francese ha ripensato il bagno e abbattuto le barriere tra natura e spazio abitativo. Le bacinelle sono prodotte in uno speciale composto ceramico brevettato caratterizzato da alta resistenza e una finitura di pregio: DuraCeram. Questo materiale permette di creare bacinelle con un bordo di soli 5 mm di spessore, facili da pulire e resistenti agli urti. Le consolle con ripiano seducono per il loro design moderno e senza tempo

e soddisfano i requisiti più elevati, giocando abilmente con il contrasto tra i piedi cromati lucidi e le ricercate superfici in legno: Rovere Vintage, Noce americano, Rovere europeo e Carpino bianco. La versione Rovere Vintage affascina grazie alle qualità del legno massello e all'inconfondibile estetica con i bordi irregolari che rendono ogni mobile un pezzo unico. Un'elegante alternativa è la variante in Bianco laccato, disponibile anche con relativa base con ante e ripiani a giorno laterali.

La serie comprende inoltre uno specchio rettangolare con illuminazione LED.

Cape Cod offre anche vasche da bagno

dal design minimale in cui il relax è posto in primo piano. La vasca è come un monolite ed è prodotta nel nuovo materiale DuraSolid A che risulta piacevolmente caldo al tatto e particolarmente bello nella sua finitura opaca. Disponibile a scelta in versione centro stanza, da appoggio a parete o angolare. Le dotazioni optional comprendono un sistema idromassaggio a getto d'aria dal fondo e un sistema Sound integrato.

Cape Cod può essere abbinata ai vasi e bidet delle serie Starck 1, Starck 2 e ME by Starck. ✕

da sinistra—

Un bagno Cape Cod: vasca centro stanza in Durasolid, base sottolavabo in Bianco lucido e specchio—

Bacinelle Cape Cod in Duraceram—

nella pagina a fianco—

Base Cape Cod in Rovere Vintage massello con bacinella tonda





Collezione 'Piase'

Eleganza, versatilità, bellezza

Un progetto di grande rilievo ispirato dall'eleganza e dalla straordinaria versatilità della Piasentina.

Estratta dalle cave di una ristretta fascia delle Prealpi Giulie la Piasentina deve il suo nome agli abitanti di Udine, che nella lingua locale la definivano come una pietra che "la piase", cioè che piace.

Piase è un progetto articolato che vuole esaltare i processi di trasformazione di questa straordinaria pietra: dal momento dell'estrazione fino a quando essa assume nuova forma e significato. Pertanto ad ogni lavorazione corrisponde una versione differente della pietra.

La serie, frutto di una ricerca complessa e meticolosa, è completata dai **Brick** ricavati anch'essi dalle diverse lavorazioni della Piasentina, per creare una serie infinita di accostamenti di sfumature, composizioni e abbinamenti eleganti e ricercati, ideali sia per pavimenti che per rivestimenti.

I **Brick** 12,5x25 e 6x25 sono proposti in differenti finiture: Spazzolata, Piano Sega, Fiammata, Spacco Multicolor e Burattato. ✕

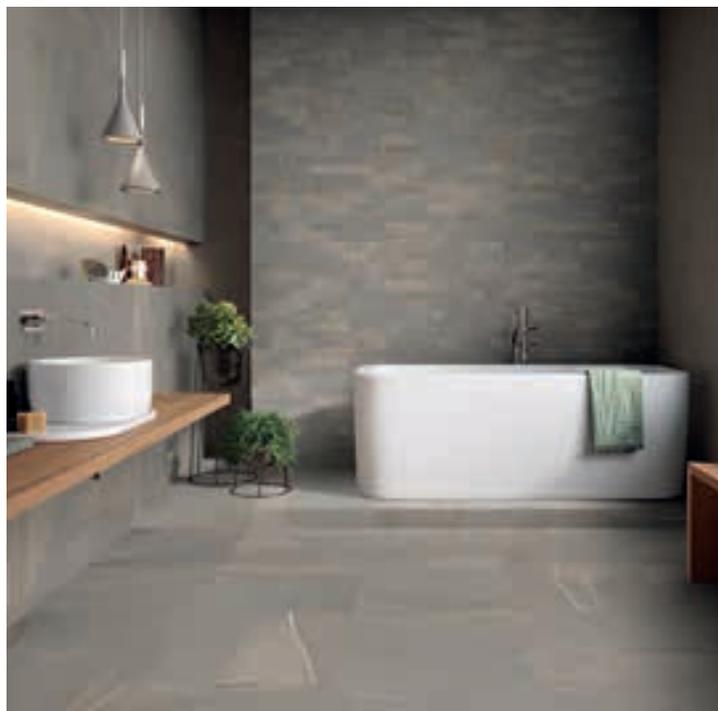
da sinistra—

Collezione Piase Fiammata Outdoor/Brick Piano Sega Grigio-

Collezione Piase Spazzolata/Brick Spazzolata

pagina a fianco—

Collezione Piase Piano Sega Antracite/Decorazione Ornamento





Presentato il nuovo catalogo generale '16

'La tua porta, la nostra storia'

Il consueto evento annuale tenuto presso lo stabilimento di via dell'artigianato 13 a Monte Roberto (An) ha avuto come principale protagonista il nuovo catalogo generale 2016, corredato dal "taskatalogo" che ne è la versione emozionale e tascabile per la distribuzione all'utente finale. Oltre al restyling del concept ("la tua porta, la nostra storia") e della copertina, tutti i clienti e i commerciali intervenuti hanno potuto apprezzare anche le varie novità proposte: lavorazioni a laser, nuovi modelli di porte incise in stile moderno, nuove soluzioni tecniche come la versione pivot oltre a tutti i complementi, come sportellini,

battiscopa e boiserie, che hanno assunto una veste grafica di rilievo all'interno della proposta Flessya nell'arredamento per interni. Nuove ambientazioni e nuove finiture hanno colpito positivamente gli addetti ai lavori che, subito al loro rientro nei rispettivi showroom, hanno iniziato a proporre le nuove soluzioni con un grande riscontro da parte del mercato. La versatilità delle dimensioni, delle finiture, dei modelli e delle soluzioni tecniche abbinata alla possibilità di coordinare anche il battiscopa di tutta la casa o la boiserie per una particolare parete che si vuole mettere in risalto o lo sportellino della cabina armadio, tutti rigorosamente nella stessa finitura

e con lo stesso design si sta dimostrando un plus davvero vincente.

Un assaggio di alcune delle novità presenti nel catalogo è presente nelle immagini qui proposte, vi invitiamo tuttavia a scaricare il nostro catalogo direttamente dall'area download del nostro sito www.flessya.com. ✕

sotto da sinistra—

Modelli P31 e P50 con vetro vetro che riprende il modello della porta—

Modello P50S versione scorrevole parallelo interno—Modello NL00 versione in linea con boiserie

nella pagina a fianco—

Modelli N50P e NG00 nelle versioni In linea e Scorrevole Essential





FLORIMstone

Il marchio dedicato agli operatori dell'arredo

FLORIMstone è il marchio Made in Florim appositamente dedicato ai professionisti dell'arredo che apre nuove possibilità creative per il prodotto ceramico. Frutto del sapiente incontro tra natura e innovazione tecnologica – commistione richiamata anche nel naming del brand – **FLORIMstone** permette di ripensare interamente gli spazi abitativi offrendo nuove strutture, superfici e possibilità di rivestimento. Lastre in gres porcellanato in un unico grande formato (superiore a 160x320cm), declinate in diverse finiture e tre differenti spessori (6, 12 e 20mm) si mettono al servizio degli operatori dell'arredo, nell'ottica della massima versatilità

e flessibilità creativa. La qualità del materiale, la cura del particolare e la resa tecnica ed estetica sono garantite da oltre cinquant'anni di esperienza e know-how Florim, azienda di riferimento nel panorama internazionale dell'industria ceramica. Con **FLORIMstone** il concept rivoluzionario delle maxi lastre si evolve ulteriormente aprendo nuove prospettive per l'architettura e l'interior design. Top cucina ed ogni suo complemento, lavandini, bagni, camere, porte e arredi finalmente personalizzati nello stile e nel design, senza compromessi. Il marchio – che si aggiunge al nutrito *brand portfolio* aziendale – amplia

i parametri della progettazione consentendo di 'plasmare' gli spazi abitativi secondo gli stili più diversi. **FLORIMstone** è il risultato finale dei costanti investimenti aziendali in ricerca e innovazione finalizzati ad implementare l'offerta Made in Florim con prodotti e soluzioni innovative, dedicate ad ambiti complementari rispetto alla distribuzione tradizionale. Per la prima volta insieme, le prestazioni e l'esteticità del più grande formato Florim Magnum Oversize si abbinano a una molteplicità di spessori aprendo nuove prospettive per la progettazione e il design contemporaneo. ✕

da sinistra—

I tre spessori delle lastre FLORIMstone in 6, 12 e 20mm e alcuni esempi di applicazione come top cucina

pagina a fianco—

Applicazione come top bagno





Un attico nel cuore di Milano

Eleganza materica e tattile con vista Duomo

Un appartamento milanese anni '50, in una posizione strategica al centro del quadrilatero della moda, è stato completamente ristrutturato – su progetto di Mattia Lorenzo Vittori – con l'obiettivo di ridefinire non solo gli spazi interni, ma anche quelli esterni. Gli spazi giorno, ampi e comunicanti, si aprono alla vista esterna e al terrazzo perimetrale, sui cui si affaccia un bow window con serramenti scorrevoli a tutta larghezza. La pavimentazione interna, continua in tutti gli ambienti, è un rovere francese della collezione **Atelier** realizzato dall'azienda per rispondere al meglio alle esigenze del progettista: Heritage - Civita 1140, con finitura Invisible Touch capace di proteggere

la superficie pur mantenendo le caratteristiche estetiche del rovere fresco, appena tagliato, con effetto "nudo". La matericità della materia è esaltata dalla particolare piallatura, in grado di valorizzare il legno illuminato dalla luce di taglio. La collaborazione tra architetto e azienda ha portato anche alla creazione di uno zoccolino ad hoc, ricavato a partire da plance di parquet e incassato nelle pareti in modo da risultare a filo. Le superfici delle pareti interne in calce naturale risultano opache, morbide e vellutate al tatto, in linea con la ricerca di matericità e tattilità che caratterizza l'intero progetto. I serramenti custom made, realizzati nella stessa essenza

del parquet, sono anch'essi a filo muro, così come le porte senza traversi superiori, gli zoccolini, le placche elettriche. Le librerie, gli armadi e i sideboard sospesi sono tutti realizzati su disegno del progettista per integrarsi al meglio agli ambienti, mentre per gli arredi sono stati scelti pezzi iconici di design italiano e nordico, come le Wishbone Chair di Carl Hansen & Søn. ✕

da sinistra—

Viste dello spazio giorno con pavimentazione in rovere Atelier Heritage - Civita 1140, con finitura Invisible touch e selezione Fibramix





LUNES 2.0

Infinita scelta di modelli, soluzioni, colori

Novellini presenta per il 2017 molte novità di prodotto sia per quanto riguarda la gamma box che la gamma wellness. La più rivoluzionaria di queste novità è, sicuramente, LUNES 2.0: il completo aggiornamento della gamma LUNES, la più ampia tra le gamme box Novellini come varietà di modelli e soluzioni. Come un vestito su misura, che accontenta ogni nostro capriccio e ci veste perfettamente, così LUNES 2.0 ci vizia con l'infinita scelta di modelli, di soluzioni, di colori, per trasformare un prodotto di gamma nel prodotto più vicino alle aspettative tecniche ed estetiche di ognuno di noi. Con la sua facilità e praticità

di installazione LUNES 2.0 mantiene tutti i plus della versione precedente: meno tempo e solo una persona per il montaggio, il che equivale a meno disagi e risparmio di denaro per l'acquirente. Inoltre le sue facili e immediate regolazioni restituiranno un prodotto da godere appieno, perfettamente funzionante e bello da usare. L'ampia gamma di finiture di LUNES 2.0 accoglie i suggerimenti delle più moderne tendenze di arredo perché, per Novellini, migliorare la qualità della vita dei suoi clienti è sempre stato l'obiettivo primario. Per questo LUNES 2.0, attraverso una progettazione attenta alle soluzioni

pratiche, semplici, efficienti, sicure, risponde a questo desiderio di benessere con la cura e l'amore di chi da sempre vive a fianco delle persone che acquistano Novellini. A partire da gennaio 2017 è possibile trovare nelle nostre showroom la proposta LUNES 2.0 in pronta consegna: noi desideriamo ciò che vediamo, e come dei bambini, vogliamo che il nostro desiderio sia subito nelle nostre mani, appagandoci. Novellini non vuole vendere sogni irrealizzabili, ma trasformare, per tutti i propri clienti, chiunque essi siano, i loro desideri in benessere da vivere immediatamente. ✕

da sinistra—
LUNES 2.0 GF, LUNES 2.0 A—
nella pagina a fianco—
LUNES 2.0 2PH





Rivoluzione Duralight®

La tecnologia al servizio del design

L'innovazione e il know how dei nuovi materiali sono da sempre nel DNA dell'azienda e dopo anni di ricerca e sperimentazione nasce così il **Duralight®**: un materiale composito (Solid Surface) a base acrilica, brevettato, prodotto e trasformato interamente da Teuco, in grado di offrire il giusto connubio di prestazioni superiori e bellezza estetica. Il contatto con il **Duralight®** regala, infatti, sensazioni di inaspettata piacevolezza per il feeling "caldo" da pietra naturale, offerto dalle superfici levigate e continue. La sua plasmabilità è totale, mettendo alla prova la creatività degli architetti

e dei designer, così come la sua resistenza nel tempo perché è compatto e non poroso e questo lo rende altamente resistente a macchie, graffi e muffe. Teuco impiega il **Duralight®** nella produzione di una ricca gamma di vasche, piatti doccia e lavabi, con la possibilità di personalizzare i singoli prodotti nelle forme e nelle dimensioni. Grazie alla versatilità tecnologica di Teuco, inoltre, le vasche in **Duralight®** sono le uniche in Solid Surface dotabili di funzioni benessere: libero sfogo al design, senza rinunciare al piacevole massaggio dell'acqua sulla pelle. Il fatto di produrre e lavorare

direttamente il **Duralight®**, con diverse tecnologie di trasformazione oltre a quelle tradizionali, conferisce all'azienda una padronanza totale del materiale e le consente di trovare sempre la migliore soluzione progettuale, grazie alla possibilità di creare forme complesse, oggetti di grandi dimensioni e linee curve senza giunzioni, alti spessori senza alcun incollaggio, prodotti e ambienti su disegno. È per tale motivo che il **Duralight®** è ampiamente impiegato anche nei progetti custom che nascono nel mondo del contract. ✕

da sinistra—

Piatto doccia di grandi dimensioni con pedana integrata in Duralight®—

Top in Duralight® con lavabi termoformati e cassetteria Insideout

pagina a fianco—

Vasca Paper in Duralight® customizzata dal cliente con libreria integrata. Lavabi in Duralight® su progetto del cliente





Bespoke

Perfezione unica, non solo in bagno

Essenziale ma materica, versatile ma elegante, borghese ma contemporanea. Una collezione pensata per l'ambiente bagno ma che ridefinisce i canoni dell'arredo anche nell'area living.

Dettagli tecnologici e formali importanti, elementi funzionali ed estetici che concorrono alla definizione di uno stile. Dalle ante ai piani, dalle maniglie alle cerniere, ogni componente del progetto è pensato per dar vita a un'estetica fatta di dettagli unici e di un perfetto equilibrio compositivo generato da proporzioni perfette, superfici pulite e finiture inedite. Tutto questo è **Bespoke**, design Carlo Colombo, un sistema d'arredo che porta

un messaggio di eleganza nell'ambiente bagno ma non solo, un progetto che trasmette allo spazio e a chi lo vive il gusto del bello.

Profili in alluminio satinato con finitura bronzo o titanio, contenitori in essenze ricercate, ante in vetro 4 mm in versione satinata o bronzo e fumè trasparente e argentato (specchiato), piani in Quarzomood, il nuovo materiale di antoniolupi, o legno. Ogni materia è espressa nella propria essenza, ogni texture porta valore aggiunto all'insieme, ogni configurazione esprime al meglio la profondità del progetto. Una pluralità di materie che parlano lo stesso

linguaggio, accostamenti raffinati che instaurano un dialogo virtuoso tra tutte le superfici. Basi, porta lavabi, pensili o colonne che raggiungono anche l'altezza di 210 cm. Un sistema modulare e versatile che assicura la massima libertà compositiva per dar vita a mobili e contenitori attrezzabili anche con cassette.

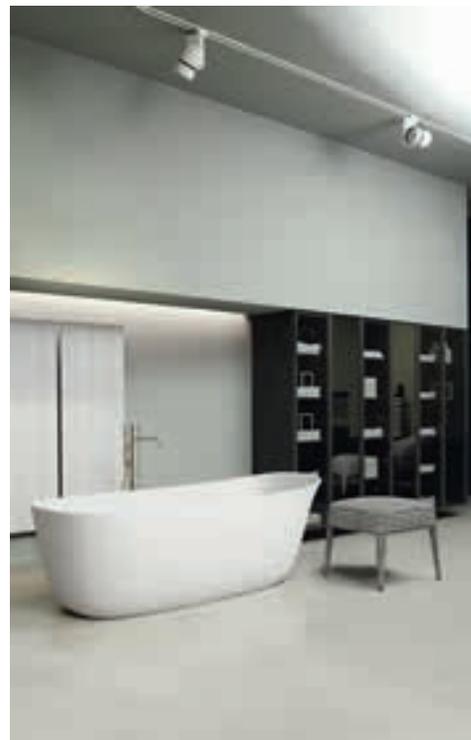
Bespoke è un sistema che racconta l'attenzione di antoniolupi nel tradurre l'idea in un progetto organico ed esclusivo, che sottolinea la qualità delle lavorazioni e la visione dell'azienda finalizzata a definire uno spazio sartoriale e personalizzato. ✕

antoniolupi

scarica la app su iTunes e Google Play



Varie soluzioni Bespoke, design Carlo Colombo



ARD Fratelli Raccanello

Colore, qualità, alta tecnologia dal 1939

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico. Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova.

La produzione estensiva è realizzata nello stabilimento di Castelguglielmo (Ro), dotato di impianti ad elevatissima automatizzazione di ultima generazione in grado di soddisfare le crescenti richieste quantitative e qualitative del mercato.

Prodotti complessi come quelli sviluppati dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo sono supportati da un valido servizio di Assistenza Tecnica. L'azienda offre ai clienti l'elevata esperienza e la professionalità di un team qualificato in grado di seguire applicatori, professionisti e committenti nella scelta e nell'impiego dei prodotti secondo

i relativi cicli di applicazione. I tecnici seguono gratuitamente i lavori con sopralluoghi di visione, diagnosi e conseguente relazione tecnica sui sistemi di intervento più idonei. Certa dell'affidabilità dei suoi prodotti, l'azienda offre infine la possibilità di certificare i lavori con una polizza di assicurazione. ✕

da sinistra—

Scorcio del Palazzo Arcivescovile di Matera, recentemente ultimato con prodotti ARD Raccanello—
Particolare della sede ARD Raccanello di Padova



Milliken

Lunga vita alla moquette!

Tecnologica, eco-friendly e bellissima. La moquette vive una seconda giovinezza, in ufficio e in hotel grazie alla creatività delle nuove collezioni **Milliken**.

Il recente ritorno in grande stile della carta da parati ha acceso i riflettori sul mondo del tessile: per lungo tempo ignorata nel nostro Paese, la moquette sta vivendo una nuova vita grazie alla creatività e al design, che finalmente nobilitano contenuti tecnici spesso di alto livello. In un ufficio open space, come nei corridoi di un hotel, la silenziosità è d'obbligo, ma lo stile può essere un valore aggiunto unico. È il segreto del successo di **Milliken**,

azienda leader nel tessile modulare, che propone uno sconfinato ventaglio di disegni, trame e abbinamenti di colori per soddisfare ogni stile, dal più rigoroso al più innovativo.

Tutto questo senza trascurare la qualità: le moquette **Milliken** offrono prestazioni acustiche al top, fino a 37dB di assorbimento, e un comfort impareggiabile grazie al materasso integrato Comfort Plus in materiale riciclato. Zero emissioni di VOC e formaldeide, fino a 15 anni di garanzia in ambito pubblico, tutta la praticità del formato in quadrette, anche con sistema autoposante TractionBack, senza colla:

una magia che permette di risparmiare tempo e denaro. Igiene e pulizia più semplici grazie ai trattamenti antimacchia e antimicrobico Stainsmart e Alphasan. Un sistema produttivo certificato Carbon Negative che garantisce una sostenibilità impareggiabile, con un eccezionale contributo di punti nei progetti LEED. Ma soprattutto, uno stile inconfondibile, con colori vividi e trame ricche e accoglienti, da combinare liberamente per creare spazi di grande impatto. Senza compromessi sulla qualità.

Milliken è distribuita in esclusiva per l'Italia da Area Pavimenti. X

da sinistra—

La collezione Artistic Liberties permette infinite combinazioni per ambienti di carattere, come hotel e reception—

Mix and match: un tappeto creato combinando diversi disegni e collezioni.

Ottima soluzione per il corridoio di un hotel



AXOR

Sponsor

www.hansgrohe.it

Hansgrohe Srl

S.S. 10 Km. 24,4—14019 Villanova d'Asti—At
tel +39 0141 931111—fax +39 0141 946594
info@hansgrohe.it

AXOR Manufaktur

Alta sartoria per rubinetteria, docce e accessori per il bagno

Handmade e high-tech: dal 2002 l'esclusiva sezione **AXOR Manufaktur** è dedicata alla personalizzazione di rubinetteria, doccia e accessori bagno per clienti privati e grandi progetti. Si va da speciali finiture a incisioni, fino all'intervento delle dimensioni dei vari prodotti. **AXOR Manufaktur** è in grado di soddisfare ogni tipo di caratterizzazione dei prodotti, su disegno. Sono otto i professionisti dell'alta "sartoria", guidati da Lothar Schoch, per rispondere alle più disparate richieste dei clienti: "La nostra mission è aiutare i clienti a trasformare la propria visione del bagno in realtà". Sia che l'ordine riguardi un progetto

internazionale, di grandi dimensioni, per l'hotel o building prestigiosi, sia che si tratti di clienti privati, ogni prodotto è seguito con la stessa precisione e vera passione per i dettagli. Il gruppo di lavoro nasce infatti per soddisfare i più rigorosi standard qualitativi. Al termine delle lavorazioni ogni pezzo viene lucidato a mano prima del controllo qualità finale. Vere e proprie abilità artigianali e uno specifico know-how nella gestione di oggetti metallici e superfici raffinate. La finitura uniforme di superfici spazzolate viene ottenuta rigorosamente a mano. Le speciali finiture metalliche vengono ottenute attraverso una

tecnologia PVD (Physical Vapor Deposition) che utilizza gas nobili per rivestire le superfici con film particolarmente resistenti a graffi, detergenti e condizioni ambientali.

AXOR Manufaktur permette dunque almeno quindici personalizzazioni ma è naturalmente possibile concordare praticamente qualsiasi altra colorazione.

L'applicazione laser di speciali caratteri, logo o simboli su rubinetti, docce e accessori fa parte del servizio **AXOR Manufaktur**.

La personalizzazione conferisce all'ambiente ulteriore qualità e prestigio. www.axor-design.com ✕

da sinistra—

AXOR Starck Organic, finitura oro
AXOR One, finitura cromo nero

AXOR



i nelle Marche

Syncro. Futuristici soffioni

Bossini presenta i futuristici soffioni Syncro realizzati in acciaio inox: praticità e design essenziale combinati in un prodotto dalle caratteristiche decisamente innovative. **Syncro-Rain** non è un semplice soffione, ma un vero e proprio pannello-doccia con comando a rotazione che permette di selezionare tre diversi tipi di getto. Usare **Syncro-Rain** significa godere l'acqua nelle sue forme più naturali:

come cascata rigenerante, pioggia tropicale o pioggia concentrata.

Il soffione Syncro prevede un'unica alimentazione con acqua già miscelata che ne semplifica di molto l'installazione e consente di utilizzare gli attacchi a parete già esistenti, rendendo ancora più facile rinnovare l'ambiente doccia. Cambiare il tipo di getto da oggi è più facile grazie alla tecnologia di Syncro.

Con la semplice rotazione di un comando, si può scegliere fra tre getti tonificanti: una pioggia dolce, una pioggia concentrata o una pioggia a pettine. Qualunque sia la combinazione che preferite, la vostra doccia sarà incomparabile.×

sotto e a lato—

Syncro-Rain, soffione in acciaio inox 3 getti: Getto Pioggia, Pioggia Concentrato, Cascata Pettine



La cabina doccia secondo Calibe

Calibe: l'innovazione e la concretezza. L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli di cabine doccia su misura per case e spazi privati. La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare una dimensione di completo benessere per il corpo e per la mente. Ambiente naturale di un momento da dedicare interamente a sé, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come

Arbataxmove®, per cabine doccia ad apertura elettronica, e Leak-Free®, innovativo sistema studiato per facilitare pulizia e igiene. Ogni collezione si distingue per un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica che risponde a nuove esigenze e stili di vita ed è pensata in un'ottica sostenibile e antispreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale per un pensiero al presente ed uno al futuro. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito tutti i materiali: il cristallo temperato da 8 mm, e l'acciaio inox, lucido o satinato, che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

Thiesi, la nuova cabina doccia di Calibe è progettata per avere la massima flessibilità, soprattutto in presenza di piatti a filo pavimento e in muratura. Il cuore della collezione è la cerniera a doppio perno, che permette un movimento di 180° delle due ante pieghevoli. È dunque possibile scegliere il movimento e la dimensione di ogni singolo cristallo, tante sono le configurazioni disponibili per raggiungere la massima luce di passaggio con il minimo ingombro delle ante. ✕

sotto—

Thiesi, Box, due ante con apertura pieghevole a libro



ECLISSE Syntesis Luce

Il controtelaio per porta scorrevole a scomparsa che ospita i cablaggi

Lo stile contemporaneo si ispira ai principi di rigore formale e linee essenziali per la definizione di spazi. In un ambiente minimal, in cui la pulizia dei tratti e delle forme riveste la massima importanza, si privilegia la scelta di porte scorrevoli e a battente prive di sporgenze ed elementi a vista. L'illuminazione diventa un prezioso alleato per valorizzare questi spazi tanto essenziali quanto eleganti, ma come sfruttare la parete quando si sceglie una porta scorrevole ed è necessario installare il relativo controtelaio?

C'è chi pensa che mettere delle porte scorrevoli a scomparsa in casa significhi rinunciare ad un'ampia parete dove alloggiare cavi, punti luce, scatole elettriche e termostati. E invece si sbaglia. Con **ECLISSE Syntesis Luce** è possibile avere un sistema scorrevole senza finiture esterne e allo stesso tempo una soluzione pratica e funzionale.

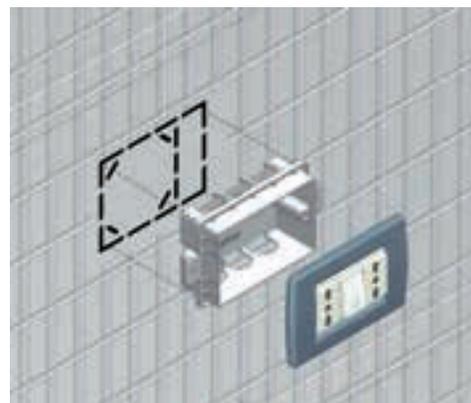
ECLISSE Syntesis Luce è dunque il primo sistema per porte scorrevoli a scomparsa senza finiture predisposto per l'alloggiamento di cablaggi.

Questi i vantaggi:

- non servono batterie
- nessun costo extra per la predisposizione degli impianti
- possibilità di collocare fino ad un massimo di 10 punti luce (5 per lato)
- dimensioni extra large fino a 2700 mm per **ECLISSE Syntesis Luce**
- utilizzabile per intonaco o cartongesso, ad anta singola oppure doppia. ✕

da sinistra—

ECLISSE Syntesis Luce nella versione ad anta doppia— Grazie agli speciali profili a struttura integrata si ottiene assoluta omogeneità con la parete, nascondendo completamente la porta. Il tutto senza rinunciare alla comodità di avere un interruttore a portata di mano— Dettaglio pretracciatura del controtelaio ECLISSE Syntesis Luce



Design stories

Nuove finiture

Matt Gun Metal PVD, Brushed Copper PVD, Matt British Gold PVD, Nickel PVD sono le nostre nuove proposte di finitura, che conferiscono ai prodotti di metallo una particolare gamma di effetti cromatici speciali: l'inconfondibile color 'canna di fucile'— tra il grigio scuro, blu, bruciato — il caldo color rame bronzato — una sorta di marrone rosato — il sofisticato, pacato, elegante dorato 'britannico'. Sono ottenute con trattamento PVD (Physical Vapor Deposition), letteralmente "deposizione

fisica attraverso vapore". È un metodo per la deposizione di film sottili sugli oggetti metallici in fase di sottovuoto che mantiene la superficie degli stessi inalterata. Utilizzata anche in campo aerospaziale e biomedicale, permette di ottenere diverse sfumature di colori con caratteristiche di atossicità e biocompatibilità.

Icona Classic

Disegnata da Vincent Van Duysen, è una collezione senza tempo, "una sorta di 'passepartout', con un piccolo tocco di memoria, ma non troppo estremo,

ancora molto contemporaneo e moderno, con attenzione all'ergonomia e dotato di una certa sensualità".

Funzionalità, durata, comfort sono state le priorità del progetto declinato con una qualità estetica tranquilla che non insegue né tendenze né moda. È una reinterpretazione del rubinetto classico, giocato in modo sottile e raffinato sulle proporzioni. Proposto in diverse versioni, dal cromo al Nickel PVD, più classico, al Matt Gun Metal PVD e al Brushed Copper PVD, più moderno, industriale, volutamente più grezzo e tattile. ✕

da sinistra—

Matt Gun Metal PVD, Brushed Copper e PVD Matt British Gold PVD: variazioni cromatiche per finiture innovative delle superfici— Gruppo lavabo tre fori Icona Classic



PlaySteel®

Inedita, ultra minimalista

PlaySteel® è la nuova collezione di rubinetteria Fir Italia dal design ultra minimalista di nuova generazione.

Sfruttando le caratteristiche dell'acciaio inossidabile AISI 316L, il miscelatore **PlaySteel®** propone un'estetica fatta di forme e spessori sottilissimi, estremi, che reinterpretano lo stile squadrato minimalista.

Firmata da Francesco Lucchese dello Studio Lucchesedesign, la collezione riprende lo storico concept di design della collezione di rubinetteria Playone®, nella sua versione originale in ottone cromato, dove la leva si allunga sulla

bocca di erogazione, accoppiandosi con il corpo del rubinetto. In **PlaySteel®** la bocca di erogazione si assottiglia in maniera estrema e la leva si fonde otticamente con il corpo del miscelatore in un tutt'uno che non ha precedenti nel campo delle rubinetterie.

Un oggetto di design che nel modello miscelatore lavabo al piano è disponibile in quattro diverse misure, da scegliersi a seconda del lavabo con cui il miscelatore deve abbinarsi.

La collezione è inserita nel programma "Green Total Look", il nuovo e rivoluzionario "bathroom concept"

Fir Italia che propone rubinetterie e soluzioni doccia sicure per l'ambiente e per le persone, realizzate con materiali eco-compatibili, affidabili e di massima igienicità. Tutti i miscelatori **PlaySteel®** sono a risparmio idrico.

Sulle rubinetterie per il lavabo sono infatti montati riduttori di portata del getto d'acqua a 6 l/m, mentre per i soffioni doccia la portata è ridotta a 9 l/m. Soluzioni "energy saving" che apportano una riduzione del 50% dei consumi di acqua in bagno. ×

sotto—

Miscelatore lavabo al piano PlaySteel® in acciaio inossidabile AISI 316L



Laminam

La rivoluzionaria lastra ceramica

Le caratteristiche principali del materiale **Laminam** come l'igienicità, la facilità di pulizia, la resistenza al fuoco, al calore, all'usura, ai graffi e l'inalterabilità delle proprietà cromatiche nel tempo, si incontrano con l'energia creativa e il linguaggio sofisticato che contraddistingue tutta la produzione Laminam. Tra le più recenti referenze, i rivestimenti interni dei nuovi edifici della **University of Sydney Business School** firmata Woods Bagot, tra i principali studi di architettura a livello mondiale con un team di oltre 800 professionisti localizzati nelle diverse sedi in Australia, Asia, Middle East, Europa e Nord America.

Il complesso universitario è pensato per rispondere alle esigenze degli studenti e intende favorire le interazioni produttive con la comunità imprenditoriale. Un'idea che si riflette anche nella soluzione architettonica che consta di una serie di scatole raggruppate intorno a spazi pensati come "collante" allo scopo di promuovere la socialità e la collaborazione tra gli studenti. Per la pavimentazione è stata scelta la collezione **I Naturali Pietre** nella finitura Pietra di Savoia Grigia formato 1000x3000mm spessore 5,6mm, che riproduce fedelmente l'essenza tecnica ed estetica

del materiale naturale da cui trae ispirazione rivelando texture ad alto valore tecnologico. Le sue superfici fluide e sorprendentemente strutturate creano un forte effetto di coerenza e continuità fondendo gli spazi tra loro e rafforzando così quel senso di unione e condivisione che uniforma tutto il progetto. La luce solare che investe gli spazi attraverso le ampie finestre e il lucernario centrale dell'edificio, si riflette sulla pavimentazione donando un senso di grande luminosità e sottolineando l'effetto naturale delle superfici ceramiche. ✕

da sinistra—

Sydney University, Australia (2016), materiali: I Naturali Pietre, Pietra di Savoia Grigia.
Progetto Studio Woods Bagot, Sydney



505. Mobili componibili ad ampia modularità

Molteni è oggi tra i principali gruppi industriali del settore dell'arredamento di alta gamma a livello internazionale. Comprende quattro aziende, ciascuna leader nel proprio settore: Molteni&C spa (mobili per la casa), Unifor spa (mobili d'ufficio), Dada spa (mobili per la cucina), Citterio spa (pareti divisorie e mobili per ufficio). Il Gruppo Molteni propone un'offerta globale nel settore furniture in oltre ottanta paesi nel mondo, oltre che in Italia. Da sempre leader nella progettazione di sistemi componibili, Molteni&C rinnova

radicalmente il **sistema 505**, design Nicola Gallizia, per offrire soluzioni d'arredo in sintonia con l'abitare contemporaneo. Le novità principali riguardano l'introduzione di un nuovo tipo di ripiano rinforzato, che utilizza al suo interno un materiale composito leggero, PVC espanso reticolato, utilizzato nella costruzione delle pale eoliche. Leggero ma strutturalmente molto robusto, permette di realizzare ripiani dalle dimensioni molto ampie (fino a 186 cm), senza necessità di essere sorretti da divisori di sostegno. I divisori sono comunque previsti per

suddividere gli spazi con la peculiarità di essere posizionabili a piacere nella struttura. Nuovi piani con profondità portata a 54 cm e spessore 7,2 cm, permettono di creare piani di lavoro fino a 377 cm utilizzabili all'interno delle composizioni o anche come singoli piani. Si trasformano così in scrittoi, vani chiusi o aperti, per appoggi di libri e oggetti da mostrare o custodire. Meccanismi discreti permettono di utilizzare ante a ribalta e saliscendi multiuso. Anche le finiture vengono ampliate con il rovere grafite, una superficie piacevole al tatto e dal tono di colore inusuale. ✕

sotto—

505, sistema componibile per la zona living, design Nicola Gallizia,
Tavolo Asterias, design Patricia Urquiola



Noorth milldue edition

Sponsor

www.noorth.it

Milldue S.p.A

via Balegante 7—31039 Riese Pio X—Tv

tel +39 0423 756611—fax +39 0423 756699

noorth@milldue.it

Noorth: a fine everyday living

Un approccio sofisticato al mondo del benessere, una visione integrata che mette in simbiosi il progetto d'arredo e l'architettura dell'ambiente bagno, una ricerca continua per mettere in scena i nuovi rituali del vivere contemporaneo: Noorth è una realtà in grado di esprimere un linguaggio evoluto, espressione di una dimensione internazionale ma allo stesso tempo di un'artigianalità tutta italiana.

Noorth è una proposta che si esprime in una serie di soluzioni compositive concrete, valorizzate da accostamenti ricercati, equilibri dimensionali misurati, dialoghi tra forme diverse, tra texture

materiche e superfici omogenee, tra riflessi e cromie delicate. Forme pulite, rigorose e minimali, superfici che rivelano l'essenza più vera dei materiali, accostamenti cromatici ricercati che si integrano in un pensiero architettonico dello spazio nel quale gli elementi principali dell'ambiente bagno dialogano con pavimenti, rivestimenti, illuminazione, tecnologia. Noorth è una realtà evoluta, che supera gli aspetti puramente funzionali per approfondire il tema delle emozioni e dello stare bene in un ambiente curato nei particolari, nel quale il dialogo fra volumi, superfici e linee si traduce in un'eleganza contemporanea e sofisticata.

Un dialogo tra ampie superfici specchianti sottolineato da un sistema di illuminazione integrato, un gioco di volumi rigorosi ed essenziali sui quali trovano posto lavabi dalle geometrie perfette e assolute.

Una composizione originale, risultato dell'estrema flessibilità del sistema **Sintesi**, sottolineata dalla libera combinazione con un'ampia gamma di lavabi diversi per forma e dimensione. Una proposta impregiata dalla combinazione tra la matericità della finitura poro Rovere Carbone, la laccatura Castoro opaco e la superficie compatta di Milltek. ✕

da sinistra—

Lavabi in appoggio Blow 47 in Milltek. Basi con apertura push-pull, top e fianchi di finitura in laccato Castoro opaco con vano a giorno in poro Rovere Carbone. Specchiere sp.3 con retroilluminazione a led su quattro lati. Colonne con struttura e vani a giorno in poro Rovere Carbone, ante in laccato Castoro opaco. Consolle serie Bali. Piatto doccia Line in Milltek. Portasciugamani Darma. Sanitari Senna in ceramica opaca. Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato



Diametro 35 inox

Minor volume maggior comfort

La storia di **Diametro 35** si fonda sullo spirito d'innovazione, lo stile e la competenza che hanno consentito a questo prodotto di divenire, nel corso degli anni, un'icona del brand Ritmonio.

Diametro 35 inox non è solo un prodotto, è un concept. In un progetto tutto è multiplo o sottomultiplo di una misura, 55 è il nostro modulo, la nostra unità di misura dell'equilibrio, delle dimensioni, il risultato di un attento studio delle proporzioni. È il nostro modo di progettare e guardare alle cose attraverso un diametro ridotto applicabile a una miriade di soluzioni d'arredo. L'ergonomia delle forme, il design

minimale e pulito e i volumi contenuti lo rendono applicabile a progetti o soluzioni di arredo differenti. Il concetto fondamentale viene espresso nella riduzione delle proporzioni al fine di moltiplicare il comfort degli spazi. La serie della collezione **Diametro 35 inox** fa parte della collezione dei prodotti Ritmonio a risparmio idrico che aderiscono al programma ECO, ideati e progettati per invogliare a un utilizzo responsabile delle risorse ambientali. La scelta dei materiali in un progetto è ispirazione, motivazione ma anche consapevolezza. I motivi di selezione dell'inox sono stati molteplici, dall'esperienza tattile della materia

alla sua reattività alla luce, dalla magnifica finitura superficiale alle proprietà fondamentali che lo contraddistinguono: igienico grazie alla bassissima ritenzione batterica, ecologico perché riciclabile e resistente alla corrosione.

Tanti sono i progetti in cui è stata scelta la linea **Diametro 35** come anima d'arredo, in grado di colmare il gap tra l'approccio progettuale e le aspirazioni dei professionisti arricchendo l'ambiente bagno con un design che ha reso inconfondibile lo stile. ✕

da sinistra—

Serie Diametro 35 Inox: dettaglio del miscelatore monocomando sopra piano per lavabo—

Miscelatore monocomando sopra piano per lavabo—

Colonna per doccia da terra



Sign al Salone di Milano '16

Materials matter

Veste totalmente nuova di Sign al Salone internazionale del bagno di Milano. La matericità, da sempre punto di forza dell'azienda di Fossombrone (Pu), l'ha fatta da padrona. "Siamo partiti proprio da nuove materie, dal loro utilizzo e dal modo di accostarle e mixarle tra loro per realizzare le nostre nuove collezioni" afferma Giorgio Silla, designer e art director dell'azienda.

All'utilizzo dei tradizionali laccati, alle finiture legno, alla pietra, alla ceramica e all'ASTONE® infatti, sono stati aggiunti l'ottone, il vetro, l'acciaio, il mineral lucido e opaco, il grès e il nuovo legno SOLID in massello

riciclato disponibile in diverse finiture. L'azienda si è inoltre concentrata sulla creazione di una nuova componibilità, lavorando su moduli dimensionali che arricchiscono e potenziano l'offerta e le possibilità di composizione.

Moduli con nuove larghezze, altezze e soprattutto la nuova profondità di cm 46 sono la forza della collezione componibile **Logica**, arricchita dall'importante presenza della nuova maniglia **Ala**. **Logica** ha anche un'estensione nella versione **Unica**, nuovo sistema di arredi composto da basi lavabo e laterali realizzate con giunzioni a 45° sia sui frontali che sulla cassa.

Ogni modulo è quindi "unico", ma affiancabile agli altri all'infinito. Altra novità presentata al Salone è la collezione **Naked**, un arredo completamente destrutturato e accessoriabile con cassette in cristallo e lavabi in appoggio, oltre che essere affiancati a lavabi sospesi come quelli in acciaio presentati in fiera. Completano le nuove proposte **Otho** e **Teca**, due famiglie di lavabi sospesi e a pavimento in ottone trattato e in cristallo, e la nuova vasca **Charlotte**, una centrostanza in pietra dalle dimensioni ridotte che non rinuncia alla comodità e che sarà disponibile anche in materiale acrilico. Tutto su www.signweb.it ✕

da sinistra in senso orario—

Vasca Charlotte centrostanza in pietra naturale (grigio venato)—

Arredo Logica laccato bianco opaco con maniglia Ala—

Lavabo freestanding Otho in ottone, design Massimo Del Monte



Soho. Il bestseller Tubes dai molti plus

Il concept creativo gioca con linee essenziali e moduli che si ripetono con effetti di eleganza minimale ed equilibrio estetico perfettamente in linea con la più attuale architettura di interni. Il radiatore è realizzato con profili in alluminio trafilato a caldo uniti tra loro mediante un sistema ad accostamento e bloccaggio brevettato. **Soho** è disponibile in soluzione verticale e orizzontale in versione singola e doppia colonna, con altezze da 60 cm a 280 cm e larghezze tra 17,6 cm sino a cm 280 cm. Nella variante a doppia colonna può essere installato anche in versione free-standing, sia in orizzontale che in verticale (quest'ultima soluzione è dotata

di un supporto speciale a basamento). La soluzione free-standing ne valorizza l'aspetto scultoreo che trasforma il radiatore in protagonista dello spazio. Caratteristica fondamentale del modello, realizzato in materiali completamente riciclabili, è il considerevole risparmio idrico, circa il 75% in meno rispetto a un radiatore tubolare tradizionale, con inalterata la resa termica: rientra pertanto a pieno titolo nella categoria di prodotti ecosostenibili. **Soho** è la soluzione ideale per edifici a basso consumo energetico (di classe A, classe B e addirittura edifici passivi), poiché il suo ridottissimo fabbisogno d'acqua e la sua eccellente

risposta termica rappresentano il sistema più efficiente sia in termini di comfort, che di costi di gestione. Dal 2014 è disponibile anche la versione **Soho Bathroom**, con comodo maniglione cromato portasalviette posizionabile liberamente a qualsiasi altezza nel radiatore. La collezione è completata da un appendino cromato installabile liberamente tra gli elementi del modello verticale sia singolo che doppio e da un maniglione portasalviette di diverse dimensioni a seconda del numero di elementi del radiatore (5, 7 o 8 elementi). ✕

da sinistra—

Soho verticale doppio, Soho Bathroom version in finitura anodizzato argento, Soho doppio free-standing.
Design Ludovica + Roberto Palomba, 2010



Viega Advantix e Advantix Vario

Design minimale e flessibilità illimitata

Il bagno è bello perché è **Advantix Vario**, ma anche **Advantix**, due peculiari sistemi che consentono di personalizzare lo spazio doccia e realizzare con stile le idee più particolari. Facilità di installazione e attenzione al design sono le caratteristiche comuni alle due soluzioni. Il sistema componibile **Advantix** si adatta a ogni contesto. Cinque corpi di acciaio inossidabile di lunghezza differente (da 75 a 120 cm), tre sifoni di diversa altezza, due set di piedini di regolazione, tre cornici di finitura e cinque griglie si combinano liberamente tra loro. Le superfici della flangia - interamente sabbiata per assicurare la corretta adesione dell'impermeabilizzazione - e le linee di giunzione delle saldature - prive

di bava e decapate - sono un'ulteriore dimostrazione dell'avanzata qualità dei materiali e dell'accurata definizione dei particolari. La precisione millimetrica è invece il più grande pregio di **Advantix Vario**, i cui elementi - nella variante a pavimento - possono essere accorciati su misura, con grande semplicità, e persino prolungati o installati ad angolo, nel mezzo dell'area doccia oppure nelle vicinanze della parete. Inoltre, la Corriacqua **Advantix Vario** è ora disponibile anche nella particolare versione con deflusso dell'acqua a parete (lunghezza variabile in opera da 30 a 120 cm), utile per semplificare la posa dei rivestimenti a pavimento e per ricreare un'ambientazione dello spazio doccia unica nel suo genere.

Le Corriacqua **Viega Advantix Vario** si integrano armoniosamente in ogni bagno, grazie a quattro differenti finiture: oltre alle classiche versioni di acciaio inossidabile, opaco e lucido, sono disponibili i colori nero e bianco. Il design discreto e minimale di questo nuovo concept ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Infine, **Viega** offre diverse soluzioni di posa per ogni tipo di montaggio e l'altezza si adegua a ogni esigenza, sia nelle nuove costruzioni che nelle ristrutturazioni. Design, flessibilità e precisione: queste sono le tre qualità che **Advantix** e **Advantix Vario** sintetizzano in una varietà di proposte che non pone limiti alla creatività. x

da sinistra—

Corriacqua Advantix per docce piastrellate—

Corriacqua Advantix Vario a parete





Gagliardini ispira il tuo stile di vita

innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Showroom Gagliardini
Monte Roberto An
www.gagliardini.it





Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoprint
Avorio 120 g/mq
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic, 75
black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di febbraio 2017

Errata corrige

Nel numero 8 di Mappe
il nome dell'autore
dell'articolo
"La fine dell'Utopia.
Un viaggio nelle Opere
di Superstudio 1966-1978"
è stato scritto erroneamente.
Ci scusiamo vivamente
con l'autore, arch. prof.
Luca Galofaro.



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



ISO 9706



Fotografi

Fabio Bacci

ZimbrAvideo
Via Modigliani 32/b
56010 Vicopisano Pi
t + 39 050 798493
zimbravideo.it

Giuliano Belardinelli

via Bologna 3
60030 Moie di Maiolati Spontini An
m + 39 3356441390
giulianobelardinelli@alice.it

Roberto Cicchinè

Studio Design?
via G. D'Annunzio 36
63074 San Benedetto del Tronto Ap
m + 39 3206653648
info@forsedesign.it
forsedesign.it
https://www.flickr.com/photos/
foserobi/albums

Alessandra Cristalli

Fotosintesi Studio Fotografico
via L. Ferri 8/10
62011 Cingoli Mc
t + 39 0733 603279
info@studiofotosintesi.com
studiofotosintesi.com

Alessandro di Gaspare

via San Pietro Martire 30
60035 Jesi An
m + 39 338 4401575
info@alessandrodigaspere.it
alessandrodigaspere.it

Alessandro Gagliardini

via Collodi 8
60131 Ancona
m + 39 338 9698957
gagliardini@gmail.com
alessandrogagliardini.com

Simone Giacomoni

Fano Pu
m +39 338 1085139
simone.giacomoni@gmail.com
flickr.com/photos/aiqui

Daniele Lisi

viale Romagna 26
47838 Riccione Rn
m +39 3338098525
mail@danielelisi.com
danielelisi.com

Riccardo Mordenti

m + 39 348 5314302
riccardomordenti1993@gmail.com

Michele Ricci

Trullallé
via Conte Verde 7
72014 Cisternino Br
michele@trullale.com
trullale.com

Lorenzo Romagnoli

via Jesi 11/h
60033 Chiaravalle An
m + 39 342 0739538
lorenzoromagnoli.it

Andrea Sestito-StudioIux

via Brenta 5
61040 Castelvecchio
Monte Porzio Pu
studiolux.it

Marco Tedeschi

StudioYEP
via San Pietro Martire 5
60035 Jesi An
m + 39 3397672008
marco@studioyep.it
studioyep.it

Paolo Zitti

via Cadore 2 An2
m + 39 339 8413844
info@paolozitti.it
paolozitti.it

Credits fotografici

Studenti Scuola di Architettura e Design UNICAM

pp. 17-19

Giorgio Balestra

pp. 26-33

Silvia Brocchini

pp. 76-79

Paolo Limoncelli Federico Palmucci

pp. 34-39

Carolina Samoilis

SAAD / UNICAM
pp. 102-105

Archivio Parco dello Zolfo delle Marche

(courtesy)
pp. 113-115